

Azione nonviolenta



48 PAGINE
AI

Anno XXVII
maggio-giugno 1990

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 5-6 L. 5.000



**Sviluppo? basta!
a tutto c'è un limite**

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXVII
maggio-giugno 1990

Redazione e Amministrazione:
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. e fax 045/8009803)

Abbonamento annuo:
L. 25.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa:

Coop. Ed. Nuova Grafica Cierre
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa periodica Italiana

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Economia politica dei movimenti ecologisti
(di Vandana Shiva)
14. Campagna Nord-Sud: l'Assemblea di Ariccia
(di Gabriele Colleoni)
16. Appello all'on. Craxi
17. La politica indigenista del Brasile
(di Gigi Eusebi)
20. Appello ai morti di tempo
(di Christoph Baker)
22. Dibattito post-elettorale
(interventi di A. Marasso, M. Valpiana,
E. Zecca, L. Palitto, L. Chiarelli, A. Langer)
26. Pagine a cura della Campagna OSM
33. Testo integrale della sentenza assolutoria
della Corte di Cassazione
37. Dibattito pre-congressuale
del Movimento Nonviolento
(interventi di P. Pinna, della sez. di Faenza, di
P. Racca)
40. Notizie
44. AAA: avvisi, annunci, appuntamenti

TRA APPUNTAMENTI E RIFLESSIONI

Sviluppo? Basta!

Avete nelle mani un numero doppio di AN. Da gennaio ad oggi avevamo accumulato un po' di ritardo coinciso, nel mese di maggio, con un aggravio di impegni dovuti a tre campagne sovrapposte: quella elettorale, quella referendaria e quella dell'obiezione alle spese militari.

Abbiamo così preferito riprendere la regolarità d'uscita (se la rivista arriva nelle vostre case con grande ritardo, come alcuni lettori ci segnalano, è responsabilità del disservizio postale) con questo corposo numero a 48 pagine. Uno sforzo che speriamo i lettori apprezzeranno.

La copertina è intitolata "Sviluppo? Basta! A tutto c'è un limite" riprendendo il tema del Convegno, promosso dal Movimento Nonviolento, dal Movimento Internazionale Riconciliazione e dalla Campagna "Nord-Sud, Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito", che si terrà a Verona nei giorni 19-20-21 ottobre e che vuole approfondire la critica alla teoria e pratica dello "sviluppo" che ha dominato negli ultimi 50 anni il Nord, il Sud ed ora probabilmente anche l'Est. In vista di questo convegno, nel quale come Redazione di AN ci siamo volentieri coinvolti, pubblichiamo, come materiale di preparazione, il lungo articolo di Vandana Shiva che è stata con noi il 18 maggio a Venezia per il primo seminario di introduzione teorica al Convegno. Il secondo seminario si è tenuto a Cesena il 9 giugno ed ha offerto una prima panoramica delle esperienze pratiche che, in Italia, operano per porre un freno allo sviluppo. Un terzo seminario è previsto per il 6 ottobre a Città di Castello: sarà un confronto delle iniziative istituzionali su alimentazione, acqua, rifiuti, trasporti, abitare, condotte nella direzione del non-sviluppo.

Anche nei prossimi numeri di AN pubblicheremo materiali di riflessione sul tema del Convegno in modo che ognuno di noi potrà arrivare all'appuntamento di fine ottobre a Verona sufficientemente introdotto nella tematica. Al Convegno, per aiutarci nell'ipotesi di lavoro "sviluppo? basta!", saranno presenti Wolfgang Sachs, Christoph Baker, Alexander Langer, Majid Ranema, Claudia von Vehrlichof, Saval Sarkav, e altri ricercatori, teorici e sperimentatori al Nord e al Sud del mondo della critica al mito del progresso.

Il "malsviluppo", invece, proseguirà in Italia - almeno per adesso - in materia di caccia e pesticidi. I referendum del 3 e 4 giugno sono stati vinti dai sì che volevano l'abrogazione delle attuali ingiuste leggi, ma sono stati annullati per deficienza di partecipanti.

Alcuni commentatori politici hanno scritto che è stata una sconfitta degli ambientalisti. Certamente i verdi dovevano e potevano fare di più, offrire maggior informazione di base, fare un lavoro capillare e non affidarsi a qualche superficiale spot televisivo, ad azioni spettacolari in Parlamento, a variopinti adesivi. Forse una parte dell'arcipelago ecologista è rimasto imbrigliato nel fascino della politica dell'immagine, mentre l'elettorato chiedeva coinvolgimento, informazione e contatto diretto. Ma c'è anche da dire che la vera batosta, a nostro avviso, l'ha presa il sistema dei partiti, che prima non sono stati in grado, in Parlamento, di offrire agli italiani leggi decenti su caccia e pesticidi, e poi, di fronte alla consultazione referendaria, sono stati latitanti quando non esplicitamente a favore dell'astensione. I partiti di massa hanno la gravissima responsabilità di non aver saputo fare leggi adeguate in materia di caccia e pesticidi e di non aver voluto dare indicazioni forti, chiare e decise agli elettori chiamati alle urne. Gli sconfitti sono quei partiti che hanno lanciato il boomerang della disinformazione e dell'astensione, che gli ritornerà sulla testa alle prossime elezioni.

Ma se i referendum sono stati tecnicamente persi, il risultato politico è positivo. Come dato assoluto, il numero degli elettori che ha votato sì (cioè il 95% di quel 43% che si è recato alle urne) corrisponde a circa 18 milioni di italiani; il 30% di astensione è ormai fisiologico ad ogni tornata elettorale, il che significa che le lobby dei cacciatori, degli armieri, dell'industria chimica, il silenzio imbarazzato dei partiti, hanno influenzato solo il 25% dell'elettorato. In conclusione, su quattro italiani, due hanno fatto una scelta ecologista per il sì, uno ha voluto mantenere l'esistente ed un altro non ha partecipato.

Ma se la lettura politica può essere confortante, il risultato concreto è che gli italiani continueranno a mangiare cibi avvelenati e gli animali continueranno a morire impallinati.

Evidentemente l'errore c'è stato. Meglio rifletterci sopra.

La Redazione

Economia politica dei movimenti ecologisti

di Vandana Shiva e Jayanta Bandyopadhyay

Questo saggio riguarda i conflitti ambientali nella società contemporanea. Si riferisce a tutte le società umane, ma, in particolare, tratta delle contraddizioni sociali dell'India legate ai conflitti per le risorse naturali. Le conoscenze scientifiche sono state usate per allargare considerevolmente le possibilità per l'uomo di impossessarsi delle risorse naturali e di raggiungere livelli di sfruttamento estremamente alti. Questo periodo è caratterizzato anche dalla nascita di movimenti ecologisti in tutto il mondo che stanno tentando di ridefinire le quantità e le modalità di impiego delle risorse naturali per assicurare uguaglianza sociale e rispetto ecologico. In questo modo i movimenti ecologisti hanno messo in dubbio la validità dei parametri e delle idee dominanti sullo sviluppo economico, la cui ideologia è perciò messa a confronto con idee più radicali. Questo saggio cerca di dare una base concettuale che permetta di esaminare il processo e le strutture dello sviluppo economico da un punto di vista ecologico. Tenta di analizzare il rapporto fra sviluppo economico e conflitti per le risorse naturali per capire quali sono state le origini dei movimenti ecologisti. Inoltre, alla luce delle idee ecologiste, si esamineranno gli assunti fondamentali e le categorie impiegate per stabilire gli obiettivi dell'attuale modello di sviluppo ed i criteri per la scelta delle relative tecnologie.



Sviluppo economico e conflitti ambientali in India

Una caratteristica della società indiana è stata la sua sensibilità verso l'ecosistema. Le risorse naturali rinnovabili come la vegetazione, il suolo, l'acqua, eccetera, erano amministrate ed utilizzate secondo norme sociali ben definite che rispettavano i processi ecologici conosciuti. Tali metodi di utilizzo tenevano conto dei limiti oltre i quali non era più lecito spingersi con lo sfruttamento. Si diceva, per esempio che tra le regole per la visita ad importanti centri di pellegrinaggio come *Badrinath*, nel sensibile ecosistema himalaiano, era inclusa quella di non fermarsi più di una notte in modo da non gravare eccessivamente sulle risorse naturali locali.

Un grosso cambiamento nell'impiego delle risorse naturali di questo paese si ebbe con l'arrivo degli inglesi che le sfruttarono per soddisfare le grosse richieste provenienti dai paesi dell'Europa occidentale. I metodi dell'*East India Company* ed in seguito quelli dei colonizzatori, si sostituirono a quelli indigeni

nell'utilizzazione delle risorse naturali che erano state fino ad allora amministrate come beni appartenenti a tutta la comunità.

La domanda sempre più pressante di risorse naturali proveniente da una Inghilterra dove era in atto la rivoluzione industriale era in gran parte soddisfatta da colonie come l'India. La coltivazione intensiva dell'indaco nel Bengala e nel Bihar, le piantagioni di cotone nel Gujarat e nel Deccan portarono all'uso indiscriminato della terra per rifornire di materie prime l'industria britannica. Le foreste di sensibili ecosistemi montani come i *Ghats* occidentali e l'Himalaya furono abbattute per costruire navi da guerra o per soddisfare le richieste di una rete ferroviaria in espansione. L'intervento dei colonizzatori provocò conflitti per risorse naturali rinnovabili e vitali come l'acqua o le foreste e causò nuove forme di povertà e di privazioni. I cambiamenti introdotti dagli inglesi riguardo l'assegnazione ed i benefici nell'utilizzo delle risorse naturali entrarono in conflitto con gli antichi diritti ed abitudini delle popolazioni locali.

Ne derivarono reazioni a livello locale

con le quali la popolazione tentava di riprendere il controllo delle proprie risorse naturali. Il Movimento dell'Indaco nell'est dell'India, quello nel Deccan per i diritti sulla terra, o quello in difesa della foresta in tutte le aree forestali del paese come il *Gahts* occidentale e le colline nel centro dell'India o l'Himalaya erano ovvie espressioni di protesta generate dai nuovi conflitti che si erano creati.

Le lotte scaturite dai metodi usati dai colonizzatori nello sfruttamento delle risorse naturali non restarono però ristrette a livello locale. Giustamente, con il rafforzarsi del movimento popolare contro il colonialismo a carattere nazionale, queste proteste locali vennero incorporate nella lotta comune per l'indipendenza. In seguito, con la caduta del regime coloniale e la creazione di paesi sovrani ed indipendenti nel Terzo Mondo, sembrò possibile anche risolvere questi conflitti locali. Ma se l'indipendenza politica aveva restituito il controllo delle risorse naturali allo stato indiano, essenzialmente il sistema di sfruttamento instaurato dalle istituzioni coloniali non cambiò. Finito il colonialismo diventa dominante l'idea dello

sviluppo economico. La nuova nazione indiana non possedeva, per far fronte alle crescenti aspirazioni del popolo ad una vita migliore, nessun altro meccanismo istituzionale se non quello lasciato dagli inglesi. Le stesse istituzioni e gli stessi ideali alimentati e sviluppati dai colonizzatori erano ora usati per perseguire obiettivi totalmente opposti a quelli del periodo precedente. Categorie e concetti di sviluppo economico e di utilizzo delle risorse naturali, che erano emersi nel contesto specifico dello sviluppo del capitalismo e dell'industrializzazione durante il periodo della dominazione coloniale, assurgevano ora al ruolo di assunti generali universalmente applicabili. Processi che causavano povertà erano ora considerati utili per soddisfare le necessità di base. Ci si dimenticò che la specificità del primo sviluppo industriale nei paesi occidentali aveva reso necessaria l'occupazione delle colonie e l'indebolimento dell'"economia naturale" del luogo. Questa logica inesorabile dello sfruttamento e dell'esaurimento delle risorse e la completa dipendenza dal modello classico di sviluppo economico basato sulle tecnologie intensive, portò Gandhi a cercare una alternativa per lo sviluppo dell'India. Egli scriveva: *"Dio non voglia che l'India segua il modello industriale dei paesi occidentali. L'imperialismo economico del regno di una sola piccola isola (l'Inghilterra) tiene oggi il mondo in catene. Se una intera nazione di 300 milioni di abitanti intraprendesse uno sfruttamento economico simile, spoglierebbe il mondo come uno sciame di locuste"*.

Mentre la critica di Gandhi rappresentava un avvertimento contro i problemi che sarebbero sorti in futuro seguendo la classica strada dello sviluppo intensivo, al momento dell'indipendenza dell'India non fu predisposto un piano di lavoro

“ Finito il colonialismo diventa dominante l'idea dello sviluppo economico. La nuova nazione indiana non possedeva, per far fronte alle crescenti aspirazioni del popolo ad una vita migliore, nessun altro meccanismo istituzionale se non quello lasciato dagli inglesi. Processi che causavano povertà erano ora considerati utili per soddisfare le necessità di base ”

chiaro ed esauriente per realizzare il sogno gandhiano di uno sviluppo alternativo, che avrebbe usato le risorse con prudenza e soddisfatto le necessità di base. Il problema della limitatezza delle risorse perciò non fu considerato a livello teorico, a causa in parte della tremenda pressione esercitata dalle accresciute aspirazioni di una nazione da poco indipendente e in parte a causa del suo mancato inserimento in un più ampio contesto di sviluppo economico. Quando, dopo un primo piano quinquennale, se ne elaborò un secondo, si rese sempre più evidente il

deterioramento del processo ecologico che garantiva la produttività attraverso l'impiego delle risorse naturali di base. Il modello classico di sviluppo economico, nel caso delle nazioni da poco indipendenti, determinava la crescita di zone urbane industrializzate, dove si concentrava la produzione di beni fondamentali, e la rapida degenerazione delle zone dell'interno, le cui risorse servivano a sostenere la crescente domanda delle aree urbane. In assenza di metodi ecologici per l'impiego delle risorse, la pressione esercitata dalla povertà affrettava il passo alle iniziative per lo sviluppo economico, nella speranza di un rapido aumento del livello delle condizioni di vita per tutti come nell'Europa occidentale. Per esempio si incrementarono le entrate della silvicoltura commerciale immettendo sul mercato più legname e cellulosa, ma ciò significò anche ridurre la biomassa e danneggiare l'idrografia delle foreste. Popolazioni che dipendevano da prodotti della biomassa non legnosi come foglie, virgulti, frutta, noci, erbe medicinali, oli, eccetera, furono incapaci di sostentarsi di fronte allo sfruttamento commerciale delle foreste. I cambiamenti delle caratteristiche idrografiche si rifletterono sul microclima e sul flusso delle correnti alterando la stabilità ecologica e creando problemi alla produzione agricola.

La degradazione ecologica e le privazioni economiche generate dallo sfruttamento intensivo delle risorse secondo i modelli classici di sviluppo, hanno avuto come risultato conflitti ambientali la cui comprensione è necessaria per la riformulazione del concetto di sviluppo.

Gli ecologisti, che sono sorti come importanti movimenti sociali in molte parti dell'India, stanno rendendo palesi molti problemi che erano rimasti celati e premono affinché siano trattati a livello internazionale nell'ambito di una valutazione

Chi è Vandana Shiva

Vandana Shiva, laureata in fisica quantistica, è professoressa associata all'Indian Institute of Management a Bangalore. Insieme al marito, professore associato di Economia Politica, è fondatrice del Research Foundation for Science and Ecology di Dehra Duhn. Il loro Istituto segue da anni le politiche internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Fao, ecc.) e le conseguenze per il Terzo Mondo e basandosi sulle esperienze dei movimenti ecologisti elabora una radicale critica allo sviluppo insieme a tesi e proposte per il futuro del Sud del mondo.

Vandana Shiva è anche esponente del movimento indiano Cipko, il movimento che ha coinvolto migliaia di persone che abbracciando gli alberi hanno impedito un ulteriore abbattimento delle foreste.

È molto conosciuta anche per la sua attività di divulgazione con libri e articoli pubblicati su riviste internazionali su temi come ecologia, sviluppo, donne, biotecnologia, critica alla scienza e alla tecnologia occidentale, agricoltura.



Ultimamente Vandana sta approfondendo il concetto "Prakriti", il principio indiano femminile che lega il rapporto "natura/donna".

Contattare: Vandana Shiva
Research Found for Science & Ecology
105 Rajpur Road
DEHRA DUHN 248001 (India)

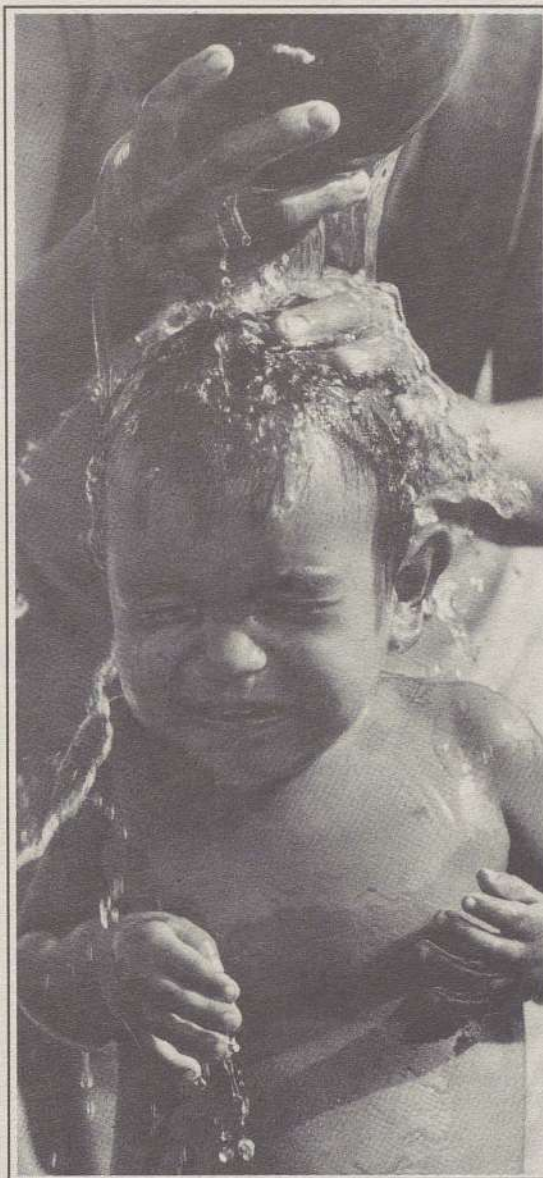
ne del processo di sviluppo economico tuttora elitario. Di fronte a risorse limitate, ma ad aspirazioni illimitate, gli ecologisti hanno iniziato una nuova battaglia politica per la salvaguardia degli interessi e la sopravvivenza dei poveri, degli emarginati, fra i quali donne, tribù e contadini.

Movimento ecologista e sopravvivenza

L'importanza e il raggio d'azione dei movimenti ecologisti nell'India indipendente sono andati aumentando in seguito al sempre più smodato sfruttamento delle risorse naturali per incrementare il processo di sviluppo. Quest'ultimo è stato caratterizzato dall'enorme espansione delle attività industriali della produzione energetica e da grandi progetti come dighe, sfruttamenti delle foreste, miniere, agricoltura intensiva, eccetera. La richiesta di risorse per alimentare il processo di sviluppo ha portato ad una diminuzione dei prodotti di base, destinati ora ad altro che ad assicurare la sopravvivenza delle popolazioni povere ed inermi, ed ha causato l'interruzione del processo ecologico essenziale che assicura il rinnovo delle risorse naturali necessarie alla vita. In questo contesto il movimento ecologista è scaturito come la risposta della gente a questa nuova minaccia per la loro sopravvivenza e come la richiesta per la conservazione ecologica di sistemi vitali per l'uomo. Importanti per la vita dell'umanità, oltre all'aria pura, sono beni comuni come l'acqua, le foreste e la terra, dai quali dipende la sopravvivenza della maggioranza della povera gente dell'India. E' la minaccia a queste risorse ad essere al centro della politica degli ecologisti in queste ultimi decenni.

In India, fra i vari movimenti ecologisti, quello *Chipko* (abbracciare gli alberi per opporsi al deforestamento) è il più conosciuto. Si formò fra gli abitanti delle colline dello stato dell'*Uttar Pradesh* che volevano salvare le risorse della foresta dallo sfruttamento di imprenditori stranieri. In seguito è diventato un movimento che mira al mantenimento della stabilità ecologica dei maggiori bacini idrografici montani dell'India.

Anche lo sfruttamento di risorse minerarie, in particolare le miniere a cielo aperto nei sensibili bacini idrografici dell'Himalaya, dei *Gahts* occidentali e dell'India centrale hanno provocato gravi danni ambientali. Di conseguenza, in queste regioni, sono sorti movimenti ambientalisti per contrastare le sconsiderate opere di estrazione. Il più riuscito fra questi è il movimento contro l'estrazione della pietra calcarea nella valle di *Doon*. Qui molte sono state le manifestazioni di opposizione popolare e infine un ordine della Corte Suprema ha ridotto al minimo la zona dove è permesso scavare; ma purtroppo rari sono gli esempi di successi. I movimenti popolari contro lo sfruttamento minerario nelle vicinanze di *Almora* e *Pithoragarh* sembrano essere tuttora



“ Di fronte a risorse limitate, ma ad aspirazioni illimitate, gli ecologisti hanno iniziato una nuova battaglia politica per la salvaguardia degli interessi e la sopravvivenza dei poveri, degli emarginati, fra i quali le donne, tribù e contadini ”

ignorati, probabilmente a causa del relativo isolamento di queste regioni dell'interno. Oltre l'Himalaya, ispirandosi al movimento *Chipko*, hanno preso vigore gli ecologisti delle colline di *Gandhamardan* presso *Orissa* che si oppongono alla distruzione ecologica causata dalle miniere di bauxite. Ai progetti di estrazione della *Bharat Aluminium Company* (BALCO) nelle colline del

Gandhamardan si oppongono organizzazioni locali di giovani ed alcune tribù la cui sopravvivenza è minacciata direttamente. I dimostranti pacifici hanno affermato che il progetto potrà essere realizzato solo “passando sui nostri cadaveri”. La situazione è più o meno la stessa in gran parte della regione di *Orissa-Madhya Pradesh*; dove depositi ricchi di minerali e carbone sono stati aperti dando il via così ad uno sfruttamento che sta causando a migliaia di abitanti di queste zone interne privazioni e miseria. Ed è lo stesso nelle aree dei giacimenti carboniferi attorno alla “capitale dell'energia” del paese nel *Singrauli*. In queste zone dell'interno dell'India centrale i movimenti contro le miniere e la deforestazione stanno diventando sempre più forti e cresce la resistenza popolare.

Il rapido moltiplicarsi di progetti da realizzare nelle vallate dei grandi fiumi è un'altra ragione per la quale sono sorti movimenti popolari ecologisti. Gli enormi allagamenti di foreste ed aree agricole, necessari alla realizzazione di tali progetti, creano danni notevoli ai fitti boschi e ai buoni terreni per la coltivazione di derrate alimentari che sono stati finora la base per la sopravvivenza di moltissime persone in India, specialmente appartenenti a popolazioni tribali. Il movimento ecologista si oppone al progetto per la *Silent Valley* nel Kerala affermando che esso rappresentava una minaccia, non direttamente alla sopravvivenza delle popolazioni, ma al patrimonio genetico delle foreste pluviali tropicali destinate all'alloggiamento. Il movimento ecologista, che si oppone alla diga sul *Tehri* nell'alto Himalaya, fa presente il pericolo per le popolazioni che vivono sia al di sopra che al di sotto delle zone destinate alla diga a causa della grande destabilizzazione del territorio provocata da infiltrazioni o forti movimenti sismici che potrebbero verificarsi a seguito del nuovo bacino idrico. La commissione che si oppone alla diga di *Tehri* ha fatto appello alla Corte Suprema sostenendo che tale diga rappresenta una minaccia alla sopravvivenza delle popolazioni che vivono vicino al fiume Gange nell'alto Bengala Occidentale. Tra questi movimenti i più notevoli sono il *Bedthi*, l'*Inchampalli*, il *Bhopalpatnam*, il *Narmada*, il *Koel-Karo*, il *Bodhghat*, eccetera. In un paese dove le risorse del territorio sono già state sfruttate al massimo, appare impossibile restituire ai milioni di persone fatte sgombrare per costruire le dighe la terra a

loro sottratta. I rimborsi dati in denaro sono del tutto inadeguati e non rappresentano un mezzo di sostentamento alternativo per la maggioranza degli sfollati. Se la costruzione delle dighe provoca l'opposizione dei movimenti ambientalisti, anche la realizzazione dei progetti ad esse legati continua a creare disastri ecologici e genera movimenti di opposizione. Si sa della nascita di movimenti popolari contro il diffuso metodo di abbattere e trasportare tronchi sui corsi d'acqua, contro l'aumento della salinità e quindi la desertificazione nelle zone operative di molte dighe. Ci sono istanze contro i progetti sul *Tawa*, sul *Kosi*, sul *Gandak*, il *Tungabhadra*, sul *Maloprabha*, sul *Gatprabha*, eccetera, o contro quelli dei canali di irrigazione del *Punjab* e dell'*Haryana*. Se in questi casi disastri ecologici sono stati provocati dall'eccesso di acqua, anche il suo uso improprio e sconsiderato nelle regioni aride e semi-aride ha portato, per altri motivi, alla nascita di movimenti ecologisti. Questi, che si battono contro la siccità e la desertificazione, stanno diventando particolarmente forti nelle zone aride del *Maharashtra*, *Karnataka*, *Rajasthan*, *Orissa*, eccetera. L'uso ecologico dell'acqua per assicurare la sopravvivenza è sostenuto dai movimenti che si interessano a questo problema come il *Pani Chetana*, il *Pani Panchayat*, il *Mukti Sangharsh*, eccetera. Un altro grosso movimento originato dalla distruzione ecologica delle risorse si sta diffondendo lungo i 7000 Km delle coste indiane. È il movimento delle piccole comunità di pescatori che lottano contro la distruzione ecologica causata dalla pesca meccanizzata, il cui desiderio di profitti immediati sta distruggendo in modo massiccio l'equilibrio ecologico delle coste e la sua produttività biologica a lungo termine. Il quadro delle minacce alla sopravvivenza dell'India da un punto di vista ambientale non può ritenersi completo se non si accenna alla tragedia di *Bhopal* nella quale, il 3 dicembre 1984, a causa di una perdita di sostanze velenose da una fabbrica di pesticidi dell'*Union Carbide Limited*, alcune migliaia di persone morirono o restarono affette da malattie molto serie. Il movimento popolare a favore di aria e acqua pulite sta crescendo in tutto il paese, proprio come l'irresponsabile sete di nuove risorse atte ad alimentare il processo di sviluppo che spinge a cercarle sempre più in profondità e sempre più nell'entroterra.

Lo sviluppo dal punto di vista di chi è stato derubato

Anche se i movimenti ecologisti sono legati a problemi circoscritti geograficamente, come quello delle foreste e dell'inquinamento delle acque, il loro influsso si estende a livello nazionale ed anche oltre. Questa micro-macro dialettica ha le sue radici nelle opposte mentalità con cui è affrontata la pianificazione del-

“ ***I movimenti ecologisti non possono più essere considerati solo come la risposta specifica ad un particolare problema. Sono la conseguenza socio-ecologica universale di una ottusa concezione dello sviluppo, basata solo su criteri commerciali a breve termine. Essi mettono in discussione le concezioni di base della politica, dell'economia, della scienza e della tecnologia che insieme hanno contribuito a creare il concetto classico di sviluppo e di impiego delle risorse*** ”

lo sviluppo; tale dicotomia è stata considerata, da un punto di vista politico, come il risultato dell'esistenza di *due* Indie. Qualsiasi progetto di sviluppo ha bisogno di risorse naturali. In un contesto in cui queste sono limitate, o perché non rinnovabili o perché sussistono problemi ecologici alla loro rinnovabilità, le necessità di risorse delle due Indie sono destinate ad entrare in competizione. In questa impari lotta la sopravvivenza delle meno forti ma ben più diffuse micro-economie è minacciata direttamente. E ciò a causa o della sottrazione di risorse, o dall'innescarsi di processi che portano al loro degrado. Tuttavia l'importanza dei movimenti ambientalisti non è solo quella di essere i portavoce dei diseredati. Il loro lato positivo sta nel modo in cui essi rendono palesi le realtà nascoste di uno sviluppo basato su una particolare ideologia economica e le sue caratteristiche inique ed inaccettabili. L'analisi di queste manchevolezze e gli obblighi che scaturiscono dal diritto alla sopravvivenza indicano un altro punto di partenza ed altre direzioni da prendere nel cammino verso lo sviluppo per assicurare giustizia, equità e stabilità ecologica.

I movimenti ecologisti non possono essere più considerati solo come la risposta specifica ad un particolare problema. Sono la conseguenza socio-ecologica universale di una ottusa concezione dello sviluppo, basata solo su criteri commerciali a breve termine. Ormai l'intervento dei movimenti ambientalisti non si limita più solo a quei particolari problemi dai

quali essi hanno avuto origine. In ultima analisi, essi mettono in discussione le concezioni di base della politica, dell'economia, della scienza e della tecnologia che insieme hanno contribuito a creare il concetto classico di sviluppo e di impiego delle risorse. La crescente ed irreversibile minaccia alla sopravvivenza generata dal processo di sviluppo richiede un riesame non solo di alcuni singoli progetti o programmi che sembrano essere pericolosi dal punto di vista ecologico, ma in generale della concezione e degli ideali di sviluppo dai quali tali progetti scaturiscono. I movimenti ambientalisti ci fanno presente che le pressanti richieste di risorse portano inevitabilmente alla distruzione ecologica ed alla povertà. Essi sottolineano anche che il problema non è limitato ad un ambito commerciale, a costi e profitti, ma che la conseguenza della distruzione delle condizioni di vita e del benessere è la messa in gioco della sopravvivenza stessa.

L'aspetto più importante ed universale dei movimenti ecologisti è che essi stanno ridefinendo i concetti di sviluppo e di valore economico, di efficienza tecnologica, di razionalità scientifica: stanno cioè creando una nuova economia per una nuova civiltà.

L'ideologia del modello dominante di sviluppo deriva da una teoria di progresso lineare, da una visione di evoluzione storica sorta nell'Europa occidentale nel XIII e XIX secolo e diffusasi poi in tutto il mondo, specialmente nei decenni dello sviluppo post-bellico. La linearità della storia che è alla base di questa idea di progresso ha creato una concezione secondo la quale sviluppo significa crescita economica, la quale, a sua volta, si identifica con l'espansione del mercato; modernità vuole dire consumismo ed economia non di mercato arretratezza. Di conseguenza tradizioni diverse, con le loro caratteristiche culturali, politiche, economiche, ecologiche e tecnologiche distintive sono spinte, da questa nuova ideologia, a convergere in un ordine monolitico omogeneo che prende a modello la particolare evoluzione del mondo occidentale. Questo ideale di sviluppo si basa sul fatto che la tradizione economica occidentale è considerata universalmente e incondizionatamente come progresso.

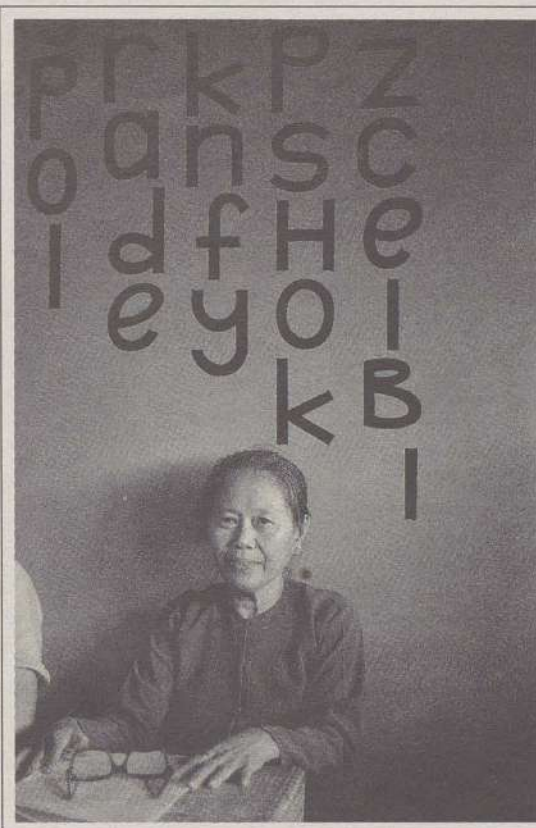
Il modello Rostowiano degli stadi della crescita economica esemplifica al meglio questa affermazione. Rostow presenta un'evoluzione che si articola in tre momenti. Il primo è rappresentato dalla società tradizionale: *“la cui struttura si sviluppa all'interno di funzioni produttive limitate, basate su una scienza, una tecnologia ed un atteggiamento verso il mondo fisico di tipo pre-newtoniano... Caratteristica peculiare della società tradizionale era il limite che esisteva alla produzione individuale.”*

Lo sviluppo nel suo complesso, tuttavia, non presuppone questa semplice linearità o un'evoluzione graduale da uno stadio all'altro. La interrelazione fra le risorse all'interno dello stesso ecosistema così

come i legami fra le varie attività economiche e la società rendono il processo di sviluppo più complesso e multidimensionale. Una visione del mondo come un tutto correlato da legami ecologici porterebbe ad una concezione dello sviluppo che pone al primo posto il mantenimento dell'equilibrio e dell'integrità ecologici, pur soddisfacendo le necessità di base dell'uomo. Ma oggi l'idea di "arretratezza" o di "bassa produttività" delle società estranee al mondo occidentale nasce dal concetto classico di sviluppo, secondo cui la produttività concerne solo la produzione di merce, così come il concetto di "alta produttività" si basa su una interpretazione ristretta e specifica di produttività. L'uso intensivo delle risorse richiesto dal moderno processo di produzione, che tende ad ottenere il massimo dei profitti e non tiene in considerazione nessuna altra forma di produttività, ha come conseguenza il deterioramento ecologico e l'esaurimento delle materie prime. L'allargarsi di tali problemi su orizzonti più vasti, sia nello spazio che nel tempo, in molti casi è destinato a rendere i processi di "alta produttività" estremamente improduttivi.

Nell'analisi di Rostow il secondo stadio, tipico di un modello dualistico, nasce da un errato concetto dell'uso delle risorse materiali. In un contesto in cui queste sono piuttosto limitate, spesso se ne soddisfa la richiesta sottraendole alla funzione di soddisfazione delle necessità vitali e di sopravvivenza a favore del processo di sviluppo. La modernizzazione e la crescita economica, basate sullo sfruttamento intensivo delle risorse, entrano in conflitto così con la soddisfazione delle necessità di base per la sopravvivenza, sia direttamente che tramite l'alterazione dei processi ecologici per i quali tali risorse erano necessarie. Chiaramente il secondo stadio non ha niente a che vedere con la temporanea coesistenza di due aspetti che non hanno nulla in comune, vale a dire la tradizione moderna "dinamica e progressista" e quella "stagnante ed arretrata".

C'è un rapporto ben definito fra questi due settori: risorse "fluiscono" da quello tradizionale al moderno e "dinamico". La crescita e la produttività di quest'ultimo infatti deve coesistere con la povertà e l'arretratezza del primo. Nel contesto di una completa ingiustizia, per quanto riguarda la spartizione dei costi della crescita economica, lo sviluppo è tipico del privilegiato, mentre il sottosviluppo è il destino di coloro che sono stati derubati. Rostow sostiene che nel processo di sviluppo "l'economia ha sfruttato finora fonti inutilizzate", il che è vero nel caso di abbondanza di risorse. Tuttavia, oggi, risorse vitali naturali come le foreste, l'acqua, la terra, ecc. scarseggiano e molte sono le aspettative e le competizioni che le riguardano. Fra queste si possono considerare il processo ecologico di rinnovamento delle risorse naturali o il sistema di mantenimento della vita o il sostegno al processo di sviluppo. Ma se



“ Il vero sottosviluppo è parte integrante dell'intero processo di crescita e di sviluppo, nel quale una parte della società o della nazione prospera e l'altra si fa carico dei costi economici ed ecologici. L'opposizione dei movimenti ecologisti ad uno sviluppo che distrugge le risorse nasce dal riconoscimento che i beni usati per l'economia sono gli stessi che servono ad assicurare la sopravvivenza della popolazione ”

il trasferimento di risorse necessarie alla sopravvivenza dell'uomo a favore della salvaguardia dei processi ecologici è pressoché indolore, al contrario la crescita economica porta ad una polarizzazione e non necessariamente alla prosperità di tutta l'umanità. La rapida crescita dei movimenti popolari ecologisti è un sintomo di questa polarizzazione e ricorda che le risorse naturali giocano un ruolo vitale per la sopravvivenza della gente. Un impiego innaturale o la loro distruzione perciò provocano l'impoverimento e l'aumento delle minacce alla sopravvivenza. Le società sottosviluppate non sono quel-

le dove ancora non si è verificata una espansione economica, come vorrebbe il modello dualistico. Il vero sottosviluppo è parte integrante dell'intero processo di crescita e di sviluppo, nel quale una parte della società o della nazione prospera e l'altra si fa carico dei costi economici ed ecologici. Fra le società e le nazioni che ne godono i vantaggi, l'uso delle risorse può essere considerato come "un trampolino di lancio". Ma se si osserva il processo di sviluppo dal punto di vista di chi subisce uno sfruttamento intensivo delle risorse, questo "decollo" si trasforma in un "precipitare" nel sottosviluppo o nel disastro ecologico. Il "decollo" economico inglese della fine del 18° secolo fu reso possibile grazie al sottosviluppo delle colonie in ben tre continenti. La distruzione dell'industria tessile e dell'agricoltura indiane, il commercio degli schiavi dall'Africa e il genocidio degli indigeni del Nord America rappresentarono le premesse per la crescita economica dei moderni centri industriali inglesi. Perché il processo si ripeta e nazioni come l'India conoscano una espansione economica nel 21° secolo, è necessaria la distruzione delle basi per la sopravvivenza di milioni di emarginati. L'opposizione dei movimenti ecologisti ad uno sviluppo che distrugge le risorse nasce dal riconoscimento che i beni usati per l'espansione economica sono gli stessi che servono ad assicurare la sopravvivenza della popolazione. L'assurda idea rostowiana di un arricchimento di tutta la società con un generale miglioramento della qualità della vita non tiene conto della polarizzazione economica e della distruzione ecologica legate ad uno sfruttamento intensivo delle risorse. E un esempio di ciò lo si può ritrovare nel periodo coloniale, quando i costi invisibili dell'espansione furono pagati dalle popolazioni sottomesse. La lontananza geografica tra le regioni che hanno guadagnato e

quelle che ci hanno rimesso ha fatto in modo che la distruzione delle risorse restasse celata e si avesse la superficiale impressione di una generalizzata espansione economica. Ciò indusse ad universalizzare il modello di Rostow, estendendolo a tutti i paesi, a tutti i popoli e a tutti i periodi storici: nacque così l'ideologia dello sviluppo.

La generalizzazione ideologica del processo di crescita e di sviluppo è il motivo per cui coesistono sottosviluppo ed espansione economica in paesi da poco indipendenti come l'India, che ha accetta-

to una rapida industrializzazione ed un uso intensivo delle risorse ritenendoli necessari allo sviluppo. Come un tempo le colonie, ora le zone interne e quelle più ricche di risorse del paese sopportano il peso della spogliazione e della distruzione a favore del processo di sviluppo. Di conseguenza le comunità che vivono in queste regioni dell'interno e che si sostentano con le risorse locali sono messe di fronte ad una seria minaccia per la loro sopravvivenza.

In alcune regioni la relazione ecologica fra l'aumento della ricchezza per una parte della popolazione da un lato e la rovina delle risorse di base per la sopravvivenza della maggioranza dall'altro contraddice chiaramente la teoria di Rostow sul terzo stadio del decollo economico, secondo la quale vinte le vecchie resistenze la prosperità si diffonde a tutta la società. In realtà l'impovertimento delle aree periferiche, la sottrazione delle risorse e la violazione dei diritti delle comunità marginali sono il prezzo per garantire le basi materiali della prosperità di pochi. Ma non ci sarà mai benessere nelle regioni e tra le popolazioni le cui povertà e privazioni derivano materialmente ed ecologicamente dallo stesso processo di sviluppo, il quale non potrà essere sostenuto a lungo. Nuove forme di povertà e di spoliazione creano ulteriori "blocchi e resistenze" contro la diffusione di un processo di sviluppo che resta sempre più appannaggio di pochi, mentre il sottosviluppo ne rappresenta il tratto caratteristico, ove si sia attuato uno sfruttamento intensivo delle risorse. La presenza di dicotomie ed aree privilegiate sembra riflettere la situazione più realisticamente che il modello di progresso lineare. La sua semplicistica dicotomia fra il settore moderno e quello tradizionale è fuorviante, perché quest'ultimo si è trasformato ed è regredito, a causa della richiesta di risorse da parte del primo. Essa viene sostituita dalla più complessa contraddizione che sussiste fra i settori della società che si contendono le limitate risorse, fra la ricerca del profitto e la richiesta di sopravvivenza, fra metodi accettabili e non, socialmente giusti o ingiusti nell'uso delle risorse. La realtà dell'attuale modello di sviluppo, inaccettabile dal punto di vista ecologico e pericoloso per la sopravvivenza, deve essere inserita in un nuovo contesto, nel quale l'analisi dell'economia e della tecnologia deve essere fatta in modo più autentico e meno illusorio. I movimenti ecologisti stanno fornendo questi nuovi e realistici punti di vista sensibili ai problemi delle risorse e al diritto di tutti i popoli alla sopravvivenza.

Anche se la precedente analisi scaturisce dalla situazione di paesi del Terzo Mondo orientati verso una economia di mercato, i problemi che emergono sono di carattere universale. Si cominciano ad avere seri ripensamenti sulla delicata relazione fra economia ed ecologia sia nei paesi con avanzate economie di mercato che in quelli socialisti. L'umanità intera

“ Secondo l'idea dominante, nell'ambito dell'economia di mercato la tecnologia è considerata come il mezzo per avere il controllo su quantità sempre maggiori di risorse naturali e, di conseguenza, per trasformare la scarsità in abbondanza e la povertà in benessere. Tale concetto è in parte basato sull'incapacità dell'economia di mercato di considerare in modo globale le risorse che essa sfrutta ”

si sente particolarmente responsabile per il futuro di tutti. Cerca quindi una nuova filosofia per vivere in armonia con la natura e dà credito all'ecologia, riconoscendo necessaria per dare un nuovo significato ed interesse all'economia.

Tre sistemi economici basati sulle risorse naturali

Un nuovo e positivo rapporto fra economia ed ecologia si basa su una comprensione globale del processo e dell'impiego delle risorse naturali in relazione alla società ed agli ecosistemi. Secondo l'ideologia dominante sviluppo significa solo uso delle risorse naturali per produrre beni di consumo e per accumulare capitali. Esso ignora i processi che, al di fuori dell'intervento dell'uomo, rigenerano tali risorse e non tiene conto delle grandi richieste da parte di tutti coloro che non vedono soddisfatte le proprie necessità attraverso i meccanismi di mercato. L'ignoranza o la negligenza nei confronti dei processi che riguardano le risorse naturali sono state il motivo per cui la distruzione ecologica e la minaccia alla sopravvivenza dell'uomo sono rimaste solo problemi marginali del processo di sviluppo. Per risolverli è necessario capire il ruolo che le risorse naturali giocano in tutti e tre i sistemi economici.

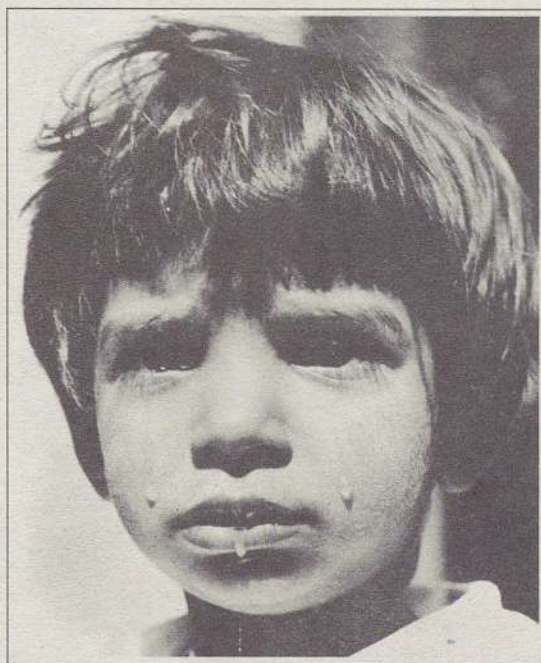
L'incapacità delle moderne economie di usufruire delle risorse nel rispetto del sistema ecologico globale è stata messa in evidenza da molti. La descrizione più acuta viene da Georgescu-Roegen che scrive: "Il punto di vista degli uomini d'affari è che esista una reciprocità fra investimento e guadagno, poiché, se si

tiene conto solo dei soldi, si osserva che questi passano semplicemente da una mano all'altra e, tranne che in caso di spiacevoli incidenti, non possono mai essere sottratti al processo economico. Forse l'assenza di qualsiasi difficoltà nell'assicurarsi le materie prime da parte di quei paesi che si accrescono e prosperano è stato un ulteriore motivo per cui gli economisti sono rimasti ciechi a questo cruciale fattore economico. Neppure le guerre che queste nazioni combatterono per il controllo delle risorse naturali li scosse dal loro sonno."

Mentre il commercio e lo scambio di merci e servizi sono sempre stati presenti tra gli uomini, l'accettare che le leggi di mercato abbiano una posizione altamente privilegiata nell'organizzazione della società porta all'abbandono delle altre due forme vitali di economia. Di conseguenza si sono create nuove forme di povertà e sottosviluppo. Il problema maggiore è che quando si riserva un'attenzione esclusiva al flusso di capitali, la richiesta di risorse naturali, non sostenuta da un adatto potere d'acquisto, non può essere tenuta in considerazione sulla scena economica. Quindi, specialmente nel contesto del Terzo Mondo, non si tiene conto dell'importanza che tali risorse hanno in un'economia naturale o in una di sopravvivenza, al di fuori del consumismo di mercato, per il sostentamento biologico dei poveri emarginati. L'economia politica dei movimenti ecologisti non può essere capita senza avere ben chiaro quale ruolo giochino le risorse naturali nei tre tipi di economie. Essi sono stati la principale spia della compatibilità o dei conflitti che sussistono tra le tre differenti richieste di risorse naturali. Una corretta articolazione di questi tre sistemi economici può creare le premesse per un processo di sviluppo giusto e sensibile dal punto di vista ecologico, che assicuri e non minacci la sopravvivenza. Perciò i benefici ed i costi associati ai progetti di sviluppo devono essere valutati non solo nel contesto dell'economia di mercato, ma anche secondo un'altra ottica che tenga conto delle risorse naturali. Le parole ecologia ed economia derivano entrambe dalla stessa radice greca *'oikos'* che significa dimora. Ma nell'ambito di uno sviluppo legato ad una economia di mercato i due vocaboli hanno finito per diventare contrastanti. "La distruzione ecologica è l'inevitabile prezzo dello sviluppo economico", viene detto agli ambientalisti. Le risorse naturali si producono e riproducono attraverso una complessa rete di processi ecologici. La produzione tramite il lavoro dell'uomo rientra nell'economia di questi processi ma ora, nel contesto dello sviluppo economico, essa è stata identificata esclusivamente con un sistema industriale finalizzato alle leggi di mercato. Nella silvicoltura o nell'agricoltura, per esempio, essa è stata adattata solo alle richieste del mercato e non pianificata secondo una visione globale ed organica. Di conseguenza ne risulta che le grosse potenzialità vengano tra-

scurate come la produzione di humus nelle foreste o la rigenerazione delle acque, o l'evoluzione naturale dei prodotti genetici o la produzione, per erosione, di suolo fertile dalle rocce madri. Molti di questi processi produttivi sono legati a processi ecologici che non sono ancora del tutto noti, neppure agli scienziati, ma che gli economisti devono sforzarsi di avere sempre presenti. Il paradosso è che a causa dell'attuale massiccia e sconsiderata interferenza dello sviluppo economico, l'intero sistema delle risorse naturali del nostro pianeta è minacciato nel suo processo di riproduzione naturale. In questo momento i movimenti ecologisti sono gli unici a sottolineare il valore economico di tali processi naturali. Uno sviluppo orientato secondo le leggi di mercato può distruggere l'economia dei processi naturali attraverso lo sfruttamento intensivo delle risorse o la distruzione dei processi ecologici che non sono tenuti in considerazione. E ciò non deve necessariamente verificarsi entro il periodo di realizzazione dei progetti di sviluppo. L'aspetto positivo della crescita economica può anche dimostrarsi del tutto insufficiente a controbilanciare le conseguenze negative, talvolta invisibili o ritardate, del danno causato ai processi ecologici naturali. In un contesto più vasto perciò, la crescita economica può, essa stessa, diventare la causa del sottosviluppo. La distruzione ecologica, unita ad uno sconsiderato sfruttamento delle risorse naturali per scopi commerciali, è un sintomo del conflitto tra i processi naturali e il desiderio dell'economia di mercato di accumulare sempre più ricchezze materiali. Secondo Commoner: *"Gli esseri umani hanno spezzato il cerchio della vita guidati non da necessità biologiche, ma dall'organizzazione sociale che essi hanno attuato per conquistare la natura: metodi per accumulare ricchezza che si scontrano con quelli naturali."*

L'economia ed i concetti di sviluppo moderni rappresentano un minimo aspetto nella storia della produzione economica dell'umanità. L'economia di sussistenza ha fornito agli uomini la base materiale per la sopravvivenza, ricavando i mezzi direttamente dalla natura attraverso meccanismi di autoapprovvigionamento. Nella maggior parte del Terzo Mondo, moltissime persone vivono in questo modo restando completamente al di fuori dello sviluppo legato alle leggi di mercato. La distruzione dell'economia di sussistenza avviene perché le risorse di base, alquanto limitate, sono sottratte a chi le usa direttamente per la sopravvivenza per favorire la crescita dell'economia di mercato. I principi sui quali si basa l'uso delle risorse naturali in una economia di sussistenza sono il sostentamento e la soddisfazione delle necessità di base in contrasto con quelli dello sfruttamento delle risorse per il mercato, che sono l'accumulo di profitti e capitali. In India la sopravvivenza dell'uomo è dipesa soprattutto dall'impiego diretto delle risorse naturali



“ **Guidata da un ristretto e distorto concetto di efficienza e sostenuta da sussidi di tutti i tipi l'evoluzione tecnologica nelle società il cui sviluppo si orienta verso un'economia di mercato prosegue nella direzione dello sfruttamento intensivo delle risorse, del trasferimento della forza lavoro e della distruzione ecologica** ”

comuni. I movimenti ecologisti sollevano le loro obiezioni contro la distruzione di questi beni comuni vitali ed essenziali per la sopravvivenza dell'uomo. E' impensabile uno sviluppo economico senza acqua pulita, terreni fertili, piante e coltivazioni diversificate. Talvolta per omissione, talvolta per commissione, le attività a favore dello sviluppo economico hanno danneggiato la produzione delle risorse naturali comuni, aumentando la contraddizione fra l'economia dei processi naturali e quella di sussistenza.

Secondo un modello di sviluppo basato sulla crescita economica, sono senza valore tutte quelle risorse e tutti quei processi che non sono quotati sul mercato e non servono per produrre beni di consumo. Da queste premesse molto frequentemente scaturiscono programmi di sviluppo economico che sottraggono o distruggono le risorse alla base della sopravvivenza. La diversione delle risorse, come la trasformazione di zone forestali comuni multiuso in piantagioni di monoculture industriali, o la distruzione delle risorse collettive, o la sottrazione di acqua dalle

principali coltivazioni alimentari o dall'acqua potabile sono frequentemente proposti come programmi per lo sviluppo economico nell'ambito dell'economia di mercato, ma generano sottosviluppo in quello di un'economia di sussistenza legata alla natura. I movimenti ecologisti vogliono opporsi a queste minacce alla sopravvivenza che provengono da un modello di sviluppo economico basato sulle leggi di mercato. Perciò i movimenti ambientalisti del Terzo Mondo non rappresentano un lusso di pochi ricchi, ma l'imperativo per la sopravvivenza della maggioranza della popolazione, della quale non si cura l'economia di mercato che anzi, con la sua espansione, la minaccia sempre più direttamente.

Il fondamento politico dei movimenti ecologisti sta nella loro abilità di allargare le basi spaziali, temporali e sociali di valutazione dei progetti di sviluppo e nella loro capacità di tenere in considerazione tutte e tre le forme di economia sopra descritte. Solo quando queste saranno inserite in un solo contesto potrà scaturire un nuovo modello di sviluppo.

Scelta tecnologica: verso criteri ecologici olistici

Se nei programmi di sviluppo si tenesse conto di tutte e tre i tipi di economie, ne risulterebbe una visione più chiara della realtà politica dei conflitti per le risorse naturali. Secondo l'idea dominante, nell'ambito dell'economia di

mercato, la tecnologia è considerata come il mezzo per avere il controllo su quantità sempre maggiori di risorse naturali e, di conseguenza, per trasformare la scarsità in abbondanza e la povertà in benessere. Essa dunque è vista come la forza motrice dello sviluppo e lo strumento indispensabile che garantisce libertà e indipendenza dalla natura. Si ritiene che il benessere dei paesi occidentali industrializzati dipenda esclusivamente dalla capacità della moderna tecnologia di produrre ricchezza.

Il concetto di tecnologia in sé come fonte di abbondanza e libertà dai limiti ecologici della natura è in parte basato sull'incapacità dell'economia di mercato di considerare in modo globale le risorse che essa sfrutta. Ma è solo in tale prospettiva olistica, che comprende tutte e tre le forme di economie, che possono essere visti chiaramente i rapporti fra scarsità ed abbondanza, fra sottosviluppo e progresso. La maggioranza delle tecnologie operano in aree privilegiate, sfruttando enormi quantità di risorse varie che provengono da diversi ecosistemi, normalmente mol-

to lontani. L'uso di risorse che arrivano da lontano, in modo indiretto e da paesi diversi, grazie ai trasporti su lunghe distanze che provocano un grosso dispendio di energia, fa in modo che non si abbia l'esatta misura della richiesta di materie prime necessarie ai processi tecnologici di sviluppo.

La distanza fra i luoghi dove le risorse vengono man mano esaurite e quelli in cui vengono usate per la produzione ha enormemente mascherato le ingiustizie create dalla tecnologia moderna. Inoltre si ritiene, superficialmente, che i benefici dello sviluppo economico basato sulle moderne tecnologie si estenderanno automaticamente ai poveri e ai bisognosi e che ciò, inevitabilmente, risolverà i problemi della giustizia distributiva.

Naturalmente sarebbe così se la crescita ed il surplus fossero generali e se tutti i gruppi socioeconomici disponessero di potere d'acquisto. Tuttavia niente di tutto questo è corretto. Spesso il surplus si genera a discapito dei processi ecologici che generano le risorse naturali o attraverso l'esaurimento di risorse non rinnovabili. Molto spesso la sola incidenza che tali attività economiche hanno sulla vita dei poveri è la perdita delle risorse di base che assicurano la loro sopravvivenza.

Perciò, non a caso, le moderne, efficienti e "produttive" tecnologie sorte nel contesto della crescita economica, sono associate a pesanti costi ecologici e sociali. Esse generano processi di produzione che richiedono tali risorse ed una tale intensità di energia da causarne l'incessante sottrazione agli ecosistemi naturali. Questo, col passare del tempo, disgrega i processi ecologici essenziali e provoca la trasformazione di risorse rinnovabili in non rinnovabili. Una foresta può rifornire inesauribilmente acqua e biomassa, tra cui legno, se si mantengono la sua stabilità idrologica, genetica e la sua varietà e se è sfruttata solo a scopo di sostentamento. Ma la pesante ed incontrollata richiesta del mercato di legname per l'industria ed il commercio provoca un continuo abbattimento di alberi che annulla la capacità rigenerativa degli ecosistemi della foresta e, col tempo, rende le risorse non rinnovabili. Talvolta il danno alle capacità rigenerative intrinseche della natura non è provocato direttamente da un eccessivo sfruttamento di una particolare risorsa, ma indirettamente tramite il danneggiamento di altre risorse naturali legate al processo ecologico. Ad esempio nei paesi tropicali a regime monsonico, l'abbattimento di alberi nei bacini imbriferi distrugge non solo le risorse della foresta, ma anche le sorgenti costanti e rinnovabili di acqua. L'industrializzazione intensiva intacca i processi ecologici, essenziali non solo a causa della eccessiva richiesta di materie prime, ma anche tramite l'inquinamento di elementi essenziali, come l'aria e l'acqua. Rothman dice:

"L'individualismo dell'economia con le sue imprese d'affari alla continua ricerca di profitti rappresenta un enorme pericolo perché non può garantire il mi-

“ Come soluzione dei problemi ecologici viene proposta l'espansione del sistema di mercato. Ne risulta che, per venire incontro alle necessità di sopravvivenza vengano sostenuti, invece dei programmi di rigenerazione ecologica graduale delle risorse naturali, quelli di immediato ed accresciuto sfruttamento con maggiori investimenti di capitali. Il presidente della Banca Mondiale ha dichiarato: un ambiente migliore dipende, molto spesso, dalla continua crescita economica ”

glior uso delle risorse per la società nel suo complesso e non può evitare di creare continuamente situazioni che provocano l'inquinamento dell'ambiente.”

In un contesto in cui le risorse scarseggiano e la maggior parte di esse è già stata utilizzata per soddisfare le necessità di base, una loro ulteriore sottrazione per destinarle a nuovi usi rappresenterebbe, molto probabilmente, una minaccia per la sopravvivenza e genererebbe conflitti fra le richieste per la crescita economica e quelle per il mero sostentamento. Una tecnologia che tenga conto della sopravvivenza umana deve operare una distinzione fra produzione destinata alle necessità di base e non, perché la sopravvivenza dipende proprio dalla soddisfazione ininterrotta dei bisogni vitali dell'uomo.

Nell'ambito dell'economia di mercato gli indici dell'efficienza tecnologica e della produttività non fanno differenza fra la soddisfazione delle necessità di base e le richieste di lussi, fra risorse ottenute nel rispetto del sistema ecologico o no, né della natura del contributo che l'espansione economica offre alle diverse categorie sociali. In un contesto in cui il potere d'acquisto è distribuito con grande iniquità e scarse sono le conoscenze o il rispetto dei processi ecologici, la crescita economica si basa sulla fabbricazione ed il consumo di prodotti non necessari per la sopravvivenza. L'espansione di questo settore della produzione molto spesso conduce ad una ulteriore sottrazione di risorse naturali vitali. In un mondo in cui queste ultime sono limitate e in fase di contrazione e nell'ambito dell'economia di mercato, la domanda di prodotti di lus-

so non necessari inizia ad essere soddisfatta sacrificandole la richiesta di prodotti indispensabili per la sopravvivenza. La potentissima spinta del potere d'acquisto dei ricchi del mondo può portare ad esaurire le risorse vitali a dispetto della loro scarsità e dei conflitti che ne possono derivare.

L'idea, in realtà limitata, di "produttività" delle tecnologie è stata generalizzata con la conseguenza che tutti gli altri costi del processo economico restano invisibili. Le forze nascoste che contribuiscono ad accrescere la "produttività" di un agricoltore moderno o di un operaio derivano dal crescente spreco di risorse naturali non rinnovabili. Lovins lo ha definito come la quantità di lavoro fatto da "schiavi" in questo momento nel mondo. Secondo lui ogni persona sulla terra in media possiede l'equivalente di 50 schiavi, ognuno dei quali lavora circa 40 ore alla settimana. Attualmente la trasformazione annuale globale di energia operata dall'uomo da tutte le fonti (legname, fossili, energia idroelettrica, nucleare) è circa di 8×10^{12} watts. Più di 20 volte il contenuto energetico del cibo necessario per nutrire, in questo momento, la popolazione mondiale secondo il fabbisogno standard pro capite indicato dalla FAO, vale a dire 3600 calorie al giorno. Per Lovins: *"In termini di forza lavoro perciò la popolazione della terra non è di 4 miliardi, bensì di 200, ma il problema di fondo è che circa il 98% di essa non si nutre in modo adeguato. Le ingiustizie nella distribuzione di questo lavoro fatto da "schiavi" fra i vari paesi sono enormi: per esempio un abitante medio degli Stati Uniti ha a disposizione un numero di "schiavi" 250 volte maggiore di un nigeriano medio. E' questa, sostanzialmente, la ragione della diversa efficienza fra l'economia americana e quella nigeriana e non il divario di capacità medie delle popolazioni stesse. Non ha senso indagare sulle abilità di americani e nigeriani: se ai primi venissero a mancare 249 dei loro 250 "schiavi" chi potrebbe dire se e come si dimostrerebbero efficienti?"*

L'aumento degli sprechi delle risorse è generalmente considerato come indicativo dello sviluppo economico. Se le cifre che in questo momento si riferiscono agli Stati Uniti dovessero essere prese come obiettivo dagli indiani, le richieste complessive di risorse da parte di un'India "svilupata" potrebbero essere calcolate moltiplicando i consumi attuali per 250. Né le nostre foreste, né i campi, né i fiumi potrebbero sostenere un tale "sviluppo". Considerando il consumo di risorse pro capite, la teoria di Malthus che mette in relazione la popolazione con la scarsità di risorse non è valida. Più significativo del fattore popolazione è quello delle risorse. Per esempio, sebbene molti paesi del Sud siano molto più popolati che quelli del Nord, le nazioni industrializzate, che rappresentano solo 1/4 del mondo, usano più cereali che gli altri 3/4 messi assieme. Questo si spiega col fatto che il

67% del consumo totale di cereali nei paesi industrializzati è assorbito dagli allevamenti intensivi. Questi ultimi, destinati alla produzione di carne, come riferisce Odum, richiedono 10 calorie di energia per produrne solo una. Nell'ambito dell'economia di mercato l'energia che proviene dalle riserve non rinnovabili della terra fa sembrare efficienti processi che, al contrario, sono molto carenti. E' interessante notare che persino in occidente, circa un secolo fa, una caloria di cibo era prodotta usando solo una frazione di una caloria di energia. Lo stesso si verifica nell'agricoltura moderna riguardo all'uso delle risorse d'acqua. Quando viene valutata la produzione di varietà di semi ad alta resa non in base al raccolto rapportato all'estensione di terreno (ton/ha), ma in base al volume d'acqua utilizzata (ton/k lt.) questi miracolosi semi della Rivoluzione Verde risultano due o tre volte meno efficienti in termini di produzione di cibo che, ad esempio, quelli di miglio. Rivalutando i risultati dell'efficacia tecnologica dei processi associati allo sviluppo economico in un'ottica universale e in base all'impiego di risorse, si arriverebbe probabilmente alla conclusione che: *"la tanto decantata efficacia dell'alta tecnologia, così largamente impiegata, è in realtà un falso. Infatti si risolve in un grosso spreco di materiali ed è altamente inquinante (vale a dire distrugge il potenziale produttivo dell'ambiente)"*.

Sono state apportate innovazioni alle nuove tecnologie dell'economia di mercato per aumentare i profitti e non per incoraggiare una certa prudenza nell'uso delle risorse. La misura dell'inefficienza nell'impiego delle materie prime nei processi di produzione basati sulle tecnologie intensive ci è data dalla produzione della soda, un importante materiale industriale. Per ottenerla la Solvay usa clorato di sodio e pietra calcarea; quest'ultima, al termine della produzione, resta solo un prodotto di scarto. Il 25% del clorato di sodio va perduto perché sale che non ha reagito, così come il 75-80% della parte acida, e solo la parte basica entra nel prodotto finale. Perciò solo il 40% dei materiali grezzi consumati è veramente utilizzato. I materiali di scarto vanno ad inquinare la terra e l'acqua. L'economia del processo è artificialmente resa positiva grazie alle concessioni per il riformimento di pietra calcarea, sale e combustibile, per il trasporto ecc. E' grazie a questi apporti delle risorse naturali che processi controproduttivi possono apparire così efficienti.

Guidata da un ristretto e distorto concetto di efficienza e sostenuta da sussidi di tutti i tipi, l'evoluzione tecnologica nelle società il cui sviluppo si orienta verso un'economia di mercato prosegue nella direzione dello sfruttamento intensivo delle risorse, del trasferimento della forza lavoro e della distruzione ecologica. Il protrarsi di tali processi porterà alla distruzione delle risorse base per l'economia di sopravvivenza e renderà



“ Si ritiene che l'espansione del mercato porti automaticamente allo sviluppo ed al miglioramento delle condizioni dei poveri. Le popolazioni vengono definite come povere quando non partecipano attivamente all'economia di mercato e non utilizzano i beni di consumo da essa prodotti e distribuiti, anche se sono in grado di soddisfare le stesse necessità con meccanismi di autoapprovvigionamento ”

superfluo il lavoro dell'uomo nell'ambito della produzione per l'economia di mercato. Il concetto ristretto di economia moderna che non tiene conto di quella dei processi naturali e di quella di sussistenza sta diventando universale. Come risultato, con l'espansione economica del Terzo Mondo, lo sfruttamento intensivo delle risorse e uno sviluppo solo parziale delle società portano ad instabilità e a conflitti sociali. Mentre i movimenti ecologisti nei paesi industrializzati si oppongono alle più recenti minacce alla sopravvivenza come l'inquinamento, quelli del Terzo Mondo hanno alle spalle una storia molto più lunga legata all'esaurimento delle risorse e al degrado ecologico degli ecosistemi naturali. E' in questi paesi che, con più urgenza, è necessario attuare le scelte tecnologiche seguendo un criterio ecologico universale.

Il mercato spinge verso la distruzione ecologica

In assenza di una conoscenza più approfondita dell'economia dei processi naturali e di quella di sussistenza, le critiche verso lo sviluppo orientato all'economia di mercato, le scelte tecnologiche e l'uso delle risorse naturali mosse dai movimenti ecologisti che si oppongono in par-

ticolare ai modelli ideologici, sembrano ingenui attacchi contro lo sviluppo e la tecnologia *in sé* e contro qualsiasi forma di intervento sulle risorse naturali.

In questo modo la sottomissione al mercato è tautologicamente definita come il solo modo sensato per arrivare allo sviluppo, e l'unico mezzo per raggiungerlo è ritenuto l'introduzione di tecnologie che, in breve tempo, aumentano al massimo i profitti.

L'ideologia di tale sviluppo è limitata all'ambito dell'economia di mercato. Secondo questa visione i conflitti per le risorse naturali e la distruzione ecologica non hanno niente a che fare con la crisi economica e, come soluzione ai problemi ecologici, viene proposta l'espansione del sistema di mercato. Ne risulta che, per venire incontro alle necessità di sopravvivenza vengano sostenuti, invece che i programmi di graduale rigenerazione ecologica delle risorse naturali, quelli di immediato ed accresciuto sfruttamento con maggiori investimenti di capitali. Clausen, in qualità di presidente della Banca Mondiale, dichiarò che *"un ambiente migliore dipende, molto spesso, dalla continua crescita economica"*. In una pubblicazione più recente Chandler ribadisce ulteriormente le sue argomentazioni sostenendo che l'economia di mercato è la soluzione ai problemi ecologici e il solo modo per

sperare nella conservazione della natura. Questa crescita al di fuori degli schemi naturali fu messa in discussione dagli agricoltori africani con queste parole: *"E' possibile trasformare un vitello in una mucca ricoprendolo di fango?"*. Dietro le speranze riposte nel mercato come soluzione alla crisi ecologica ci sono false ipotesi, specialmente nel caso dei paesi del Terzo Mondo. Una crescita disordinata e l'ideologia dello sviluppo sono in realtà le principali ragioni dei problemi ecologici e della distruzione delle risorse naturali. In Africa una delle cause principali del disastro ecologico è stata l'introduzione di insensate coltivazioni a solo scopo di lucro. La distruzione dell'equilibrio naturale delle foreste pluviali dell'America del sud è il risultato dell'aumento delle speculazioni agricole e degli allevamenti intensivi in zone disboscate. Le compagnie d'affari che incoraggiano le culture industriali possono sempre andarsene non appena cala la produttività dei territori di recente adattati a questi scopi: esse non hanno alcun obbligo di riabilitazione ecologica verso la terra devastata. Detengono il potere per quanto riguarda le risorse di base e possono prendere decisioni grazie alla legalità del loro possesso, ma non devono farsi carico dei costi ecologici della distruzione del suolo e del sistema idrico.

Sono i contadini e le tribù locali a sopportare le conseguenze della distruzione delle terre agricole e da pascolo dell'Africa e delle foreste dell'America Latina e non le multinazionali alimentari. Ed ora la speculazione agricola si sta orientando verso altre risorse ed altri settori per sostenere ed accrescere i profitti. L'economia di mercato non possiede meccanismi interni che assicurino la rigenerazione ecologica delle risorse naturali distrutte dal mercato stesso. I problemi che ne derivano anzi sono lasciati solo agli abitanti delle zone devastate che nella stessa area praticano ancora una economia di sussistenza. In queste condizioni il mercato è incapace di adattarsi alle richieste di forme di economia che rispettino la natura e che abbiano come scopo la semplice sopravvivenza. Inoltre anche se l'economia di mercato distrugge la natura e crea nuove forme di indigenza e privazioni, essa stessa è proposta come soluzione al problema della povertà legata alla crisi ecologica. Una tale situazione si crea perché si ritiene che l'espansione del mercato porti, automaticamente, allo sviluppo ed al miglioramento delle condizioni dei poveri.

Sempre secondo questa ideologia le popolazioni vengono definite come povere quando non partecipano attivamente all'economia di mercato e non utilizzano i beni di consumo da essa prodotti e distribuiti, anche se sono in grado di soddisfare le stesse necessità con meccanismi di autoapprovvigionamento. Sono considerate povere ed arretrate se consumano il nutriente miglio da loro stesse coltivato e non cibo lavorato, prodotto e distribuito all'interno delle reti commerciali; se vivono in abitazioni da loro stesse costruite nel rispetto dell'ecologia e con risorse naturali locali come il bambù, la pietra o il fango invece che con il cemento comprato sul mercato; se indossano indumenti di fibre naturali, di foggia indigena e fatti a mano, invece che abiti di fibre sintetiche fabbricati meccanicamente. Questi modi di vita sono erroneamente considerati miseri se visti nell'ottica del consumismo occidentale ma, in realtà, non si tratta di vera povertà. Il miglio e la maizena, gli alimenti base più comuni delle culture non occidentali, hanno un potere nutritivo di gran lunga superiore al cibo trattato e stanno diventando popolari nei paesi industrializzati come alimenti sani all'interno dei movimenti alternativi. In ambienti rurali le capanne costruite con materiali locali rappresentano un metodo ecologicamente più avanzato per dare riparo agli uomini che non le case di cemento. Le fibre naturali e le mode locali, specialmente nei climi tropicali, sono molto più adatte a soddisfare le necessità di abbigliamento delle varie regioni che non gli abiti di nylon o di altre fibre artificiali. Questi concetti di povertà ed arretratezza indotti culturalmente, sono serviti a legittimare ingiustamente l'idea corrente di sviluppo, che, a sua volta, ha creato ulteriori condizioni di invisibile povertà o miseria materiale non tenendo

“ **L'economia di mercato è entrata in conflitto con un'economia che assicurava la sopravvivenza e che rispettava la natura. L'agricoltura industriale spesso non si è per nulla inserita nei nuovi contesti nei quali, anzi, ha creato ulteriori condizioni di carestia ed indigenza. Ora la povertà non è più culturale e relativa, ma assoluta e minaccia la sopravvivenza di milioni di persone sul nostro pianeta** ”

conto delle necessità di sopravvivenza a favore dei processi di produzione con sfruttamento intensivo delle risorse. Le coltivazioni industriali e la successiva lavorazione dei prodotti sottraggono la terra e l'acqua a chi se ne serve per il sostentamento e di conseguenza, ad un numero sempre crescente di persone, il cibo a cui hanno diritto. Barnett osserva che *“L'inesorabile processo di industrializzazione ed internazionalizzazione dell'agricoltura probabilmente è più responsabile della malnutrizione delle popolazioni di quanto non lo siano guerre crudeli o insoliti capricci della natura. Ci sono diverse ragioni per cui le colture per esportazione fatte con l'uso di tecnologie avanzate aumentano la fame nel mondo: la scarsa terra, i crediti, l'acqua, le tecnologie, tutto è sacrificato a favore del mercato dell'esportazione, dal quale la maggioranza delle popolazioni affamate non trae alcun beneficio. I profitti vanno alle compagnie che non hanno alcun interesse a sfamare esseri malnutriti e senza soldi”*.

La correlazione fra sviluppo, idealmente ritenuto un mezzo per eliminare l'indigenza, e le condizioni di povertà materiale che in realtà esso crea, è ben esemplificata dalla situazione etiopica. Lo spostamento dei nomadi Afer dai loro tradizionali pascoli nella valle di Awash a causa dell'introduzione di colture commerciali da parte di compagnie straniere li ha costretti a lottare per la sopravvivenza in territori più alti e fragili, il che provoca il degrado dell'ecosistema e la morte per fame di animali e uomini. In questo caso perciò l'economia di mercato è entrata in conflitto con una che assicura la sopravvivenza e che rispetta la natura. L'agricoltura industriale non si è per nulla inserita nei nuovi contesti nei quali,

anzi, ha creato ulteriori condizioni di carestia ed indigenza. Ora la povertà non è più culturale e relativa, ma assoluta, e minaccia la sopravvivenza di milioni di persone sul nostro pianeta. Alla radice della nuova povertà materiale c'è un paradigma economico che è governato dalle forze del mercato. Non è possibile valutare fin dove si spingeranno le sue richieste di risorse naturali né l'impatto che tale domanda avrà sulla stabilità ecologica e sulla sopravvivenza. Ne risulta che le attività economiche che sono tanto efficienti e produttive nel contesto limitato dell'economia di mercato, spesso diventano inefficienti e distruttive nell'ambito delle altre due forme di economia: quella naturale e quella di sussistenza.

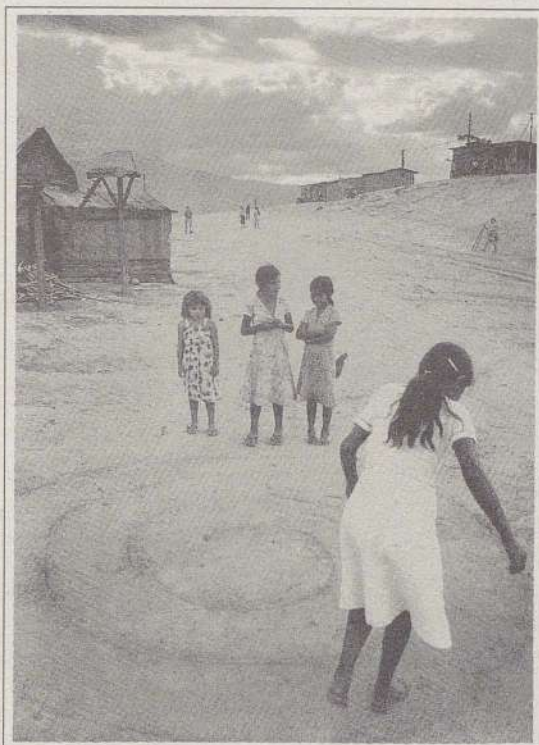
Seguendo la logica del mercato non sorgerà mai la necessità di apportare cambiamenti nell'uso delle risorse in modo da evitare la minaccia della distruzione ecologica e quella alla sopravvivenza. Lo sviluppo come ideologia permette l'instaurarsi del dominio globale, se pur indiretto, del mercato, crea la necessità di aiuti internazionali e debito estero per fornire i capitali a questi progetti di sviluppo che commercializzano e privatizzano le risorse. Di conseguenza il controllo delle risorse locali sempre più sfugge dalle mani delle comunità del luogo e persino dei governi nazionali a favore delle istituzioni finanziarie internazionali, e le condizioni dei prestiti ne determinano il modo di utilizzo. L'ansia di restituire ed esaurire i debiti consolida ulteriormente l'integrazione nel mercato, il che fa diminuire sempre più l'interesse per l'economia basata sui processi naturali e per quella di sussistenza. Nella conseguente anarchia nell'uso delle risorse le minoranze privilegiate che vivono nelle loro oasi di benessere economico possono accedere in modo estremamente sproporzionato alle risorse, mentre la maggioranza silenziosa, confinata nell'invisibile entroterra di sottosviluppo, può avvicinarsi con sempre maggiore difficoltà a risorse in continua contrazione.

In India i movimenti ecologisti sono l'espressione della protesta contro la distruzione delle due economie vitali, quella basata sui processi naturali e quella di sussistenza, causata da uno sviluppo disordinato che fa capo all'economia di mercato. Non è sorprendente che questi movimenti siano fortemente critici nei confronti delle istituzioni per i prestiti internazionali, la cui finanza alimenta i processi di sviluppo economico orientati verso la crescita monetaria che sacrificano l'ecologia e la sopravvivenza. Come non è strano che le istituzioni internazionali per i prestiti e le élite dei paesi privilegiati considerino i movimenti ecologisti come degli ostruzionisti antiprogredisti, poiché essi hanno il compito di ostacolare la distruzione ecologica e di fermare i processi che hanno come risultato progresso per alcuni e regresso per la maggioranza. Nella prospettiva globale delle tre economie, la proverbiale torta si sta contraendo, mentre in quella ristretta

dell'economia di mercato si nota una notevole crescita a breve termine. Siamo di fronte ad una crescente scarsità d'acqua, di forme di biomassa come foraggio, combustibile eccetera e sempre più spesso si verificano brevi periodi di siccità meteorologica che si trasformano poi in desertificazione su larga scala. Per contrasto sono disponibili sul mercato urbano più bevande in bottiglia, più latte e latticini e più fiori e verdure per il mercato dell'esportazione. Lasciati a se stessi, i programmi di sviluppo nel Terzo Mondo avrebbero inglobato le economie vitali basate sui processi naturali e sulla sopravvivenza. La comparsa di grandi progetti internazionali di aiuti e prestiti, tuttavia, spinge nella direzione del modello classico di crescita. E' per questo che i movimenti ecologisti valutano criticamente le istituzioni finanziarie internazionali ed i loro programmi di sostegno. A questo proposito le critiche più aspre sono state mosse contro agenzie come la Banca Mondiale e le sue filiali regionali. Tre sono le ragioni per cui gli ecologisti sono tanto critici nei confronti delle banche per lo sviluppo multilaterale.

Primo, molti dei prestiti e dei crediti di queste banche sono destinati a settori molto delicati dal punto di vista ambientale come agricoltura, foreste, dighe o irrigazioni. Nel 1983 metà dei prestiti complessivi, circa 22 miliardi di dollari USA, furono diretti a questi settori. Perciò, sebbene questi prestiti rappresentino solo una percentuale minima degli investimenti economici complessivi, in termini di impatto sul sistema delle risorse naturali essi hanno una grande importanza. Il secondo motivo per il quale queste banche sono tanto importanti nel determinare i modelli di sviluppo e l'uso delle risorse nei paesi del Terzo Mondo è che esse richiedono ai governi che accettano i prestiti di dimostrare partecipazione ai progetti impegnandosi con i cosiddetti fondi ed investimenti "complementari". La Banca Mondiale, in particolare, ha una influenza determinante sulla politica globale di sviluppo attraverso documenti programmatici, di politica settoriale e memorandum economici relativi ad ogni paese. Ma l'efficacia maggiore le banche per lo sviluppo lo devono ai prestiti settoriali e a quelli per la creazione del know-how di base grazie ai quali possono influenzare la politica economica a lungo termine e non solo semplici progetti isolati. In questo modo vengono provocati, a lungo andare, cambiamenti istituzionali in direzione della privatizzazione e dell'adozione di una strategia di crescita orientata all'esportazione, che, a loro volta, influenzano enormemente il sistema di controllo e di impiego delle risorse naturali.

Il terzo meccanismo di cui dispone la Banca Mondiale per determinare il tipo di impiego delle risorse naturali è il legame esistente fra aiuti stranieri e finanziamento dell'esportazione. Nel 1978 Johnston vicesegretario di stato del dipartimento di economia e affari, riferì al Con-



“ *Se dopo circa 40 anni di sforzi per lo sviluppo del terzo mondo questo ancora deve lottare con la fame, è ora che i vecchi modelli siano sostituiti da nuove strategie basate su una visione globale della situazione mondiale. I movimenti ecologisti di tutto il mondo si sono assunti il difficilissimo compito di promuovere uno sviluppo rispettoso e degno dell'uomo* ”

gresso degli Stati Uniti che “ogni dollaro che viene investito nelle banche per lo sviluppo ne frutta tre in termini di affari per le ditte americane.” Bushneil, direttore dell'Ufficio per lo sviluppo delle nazioni del dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti affermò, il 16 marzo 1976, di fronte alla sottocommissione per le operazioni all'estero (che fa parte della commissione della Camera per gli stanziamenti): “Dal punto di vista degli Stati Uniti, queste banche incoraggiano lo sviluppo in direzioni compatibili con la nostra economia. Esse sottolineano il ruolo che le forze di mercato hanno in un efficace impiego delle risorse e nello sviluppo di economie orientate verso il commercio estero... La nostra partecipazione... alle banche internazionali per lo sviluppo assicurerà anche l'accesso alle materie prime essenziali ed una situazione migliore per investimenti ame-

ricani nelle zone in via di sviluppo”.

Il massiccio coinvolgimento della finanza internazionale nello sviluppo economico dei paesi del Terzo Mondo modifica in modo drastico le strategie di gestione delle risorse naturali. Il rapido aumento della loro esportazione ha spinto i paesi nella trappola del debito estero, da cui deriva poi il degrado ecologico. Il rapporto fra quest'ultimo ed i prestiti internazionali può essere esemplificato attraverso il caso del Brasile. Questi, tra il 1980 ed il 1982 ottenne un prestito di circa 300 milioni di dollari USA all'anno, che raggiunse circa 950 milioni nel 1983 e '84. Una volta esauriti questi soldi il Brasile non fu in grado di fornire i fondi complementari per portare a termine i progetti, che quindi non furono completati, pur dovendo procedere alla restituzione del denaro. Il peso di ciò fu sopportato dalle colture destinate all'esportazione, il che portò ad una ulteriore deforestazione ed allo sgombero di insediamenti indigeni nell'Amazzonia. Non diversa è la storia dell'Africa, il continente dove più seria è la crisi ecologica.

Nel 1983 non c'era alcun paese africano fra i grossi debitori. Oggi il debito estero delle 42 economie subsahariane è dell'ordine di 130-135 miliardi di dollari USA. Il caso del Sudan è esemplificativo di ciò che sta accadendo in Africa. Alcuni anni fa agenzie come la FAO lo giudicarono un paese dall'alto potenziale agricolo, specialmente per coltivazioni adatte all'esportazione. E il Sudan, grazie ad ingenti prestiti, ha sviluppato la sua agricoltura. Oggi sono stati richiesti aiuti urgenti per 78 milioni di dollari, deve 213 milioni di interessi ed ha un debito estero di 10 miliardi di dollari. Migliaia di africani stanno morendo poiché lo sviluppo ha distrutto le basi del loro sostentamento ed ora la restituzione dei debiti contratti li sta ulteriormente privando del loro diritto alla sopravvivenza. In una situazione economica di questo tipo la rigenerazione ecologica dell'Africa è sicuramente ancora molto lontana.

E' ovvio che è necessaria una forma di sviluppo che porti al miglioramento dei livelli standard di vita e non il contrario e che crei stabilità ecologica. Le crisi causate dallo sviluppo economico orientato verso l'economia di mercato hanno provocato una reazione da parte delle comunità locali oltre che dei movimenti ecologisti. Comune è stata la piattaforma di lotta di questi ultimi, sia nel Nord che nel Sud del mondo, contro aiuti e prestiti internazionali a favore dello sviluppo che

contribuiscono alla distruzione ecologica delle risorse base per la sopravvivenza nel Terzo Mondo.

L'analisi dell'attività dei movimenti ecologisti deve avvenire nel contesto delle forze dello sviluppo economico. Tutti i vari movimenti a sfondo sociale, come quelli a favore della sopravvivenza, a difesa dei valori democratici, o per la decentralizzazione, possono essere ricollegati agli ecologisti. Mentre a livello locale essi domandano ad esempio una più efficace gestione delle foreste nei bacini imbriferi montani o una migliore conservazione delle acque in zone in cui è presente il pericolo della siccità, nel complesso essi si orientano lentamente verso la definizione di un modello alternativo di sviluppo economico, una nuova economia per una nuova civiltà. E' in questo modo che i movimenti ecologisti di tutto il mondo si stanno mettendo in evidenza come forza politica emergente che, nei prossimi decenni, avrà il suo peso nella storia dell'umanità.

Sotto tali pressioni anche gli organismi legati ai modelli classici di sviluppo si stanno, dall'oggi al domani, "volgendo all'ambiente" e tentano di avviare una certa collaborazione. Si sta avvicinando il momento della battaglia decisiva fra il concetto tradizionale di sviluppo e una nuova visione che rispetti i processi ecologici. Il vecchio modello di sviluppo si riveste oggi di un nuovo involucro, utilizzando il linguaggio dei movimenti ecologisti per abolire i contenuti dei vecchi programmi legati al mercato e preparati a favore di coloro che già godono della superiorità economica. Attualmente, in sostituzione delle organizzazioni governative, molti gruppi al di fuori di esse si stanno interessando della distribuzione degli aiuti. E' grazie a queste ONG

o, come vengono ora definite, organizzazioni popolari (OP), che una grossa quantità di sussidi vengono destinati all'ambiente come settore di investimento. Nuovi programmi per le foreste, per la prevenzione della siccità, ed altri sono affidati alle ONG come se lasciare i problemi nelle loro mani significasse creare un nuovo modello di sviluppo. Ma si dimentica che, finché tali programmi saranno inseriti nel contesto dell'economia di mercato, trascurando quella basata sui processi naturali e quella di sussistenza, nessun nuovo risultato potrà mai essere ottenuto. Deve essere compresa la differenza fondamentale fra ambientalismo vuoto e superficiale ed ecologia impegnata e scientifica. E' con l'aiuto di quest'ultima che i movimenti che si sono schierati contro l'incontrollata deforestazione, si sono anche opposti a programmi di rimboscimento dannosi per l'ambiente, come nel caso delle monoculture di eucalipti spacciate per silvicoltura sociale; o nel caso dell'acqua proveniente dalle sorgenti sotterranee, anche se questa può salvare le popolazioni da un imminente disastro, i movimenti ecologisti si oppongono al suo sfruttamento incontrollato poiché esso è dannoso sia per l'economia basata sui processi naturali che per quella di sussistenza. Secondo gli ambientalisti più superficiali i problemi posti dagli ecologisti più impegnati possono aspettare, ma non c'è tempo da perdere per intraprendere una azione immediata a difesa dell'ambiente. In questo modo molto dell'attivismo dei movimenti ecologisti viene a disperdersi in interventi a livello locale compromettendo la diffusione delle loro rivendicazioni sul piano concettuale universale. Il loro compito è invece quello d'affrontare tutti i vari problemi in modo coordinato.

I movimenti ecologisti hanno sollevato questioni che, da un lato, richiedono la messa in atto di piani di azione a livello locale per la salvaguardia dei processi naturali e della sopravvivenza, e, dall'altro, forniscono criteri generali di sviluppo ecologico a livello globale, nazionale e regionale. Il punto non è semplicemente quello di piantare un albero o proteggere una tigre, ma è necessario un cambiamento fondamentale nelle concezioni dell'uomo riguardo alla vita, allo sviluppo, alla civiltà, perché ad esse sono legati i problemi chiave del degrado ecologico della produttività naturale che minaccia la sopravvivenza di tutta l'umanità. Se dopo circa 40 anni di sforzi per lo sviluppo del Terzo Mondo, questo ancora deve lottare con la fame, è ora che i vecchi modelli siano sostituiti da nuove strategie basate su una visione globale della situazione mondiale. I movimenti ecologisti di tutto il mondo si sono assunti il difficilissimo compito di promuovere uno sviluppo rispettoso e degno dell'uomo.

Vandana Shiva
Jayanta Bandyopadhyay
(da "IFDA Dossier" n.71,
trad. di Antonella Fico)



Sopravvivere allo sviluppo, di Vandana Shiva, Edizioni ISEDI-Petrini, C.so Trapani, 48 - 10139 Torino, 1990, L. 22.000

CAMPAGNA NORD - SUD: BIOSFERA - SOPRAVVIVENZA DEI POPOLI - DEBITO

Riconvertire il debito, risarcire la natura e i popoli

di Gabriele Colleoni

"Nonostante la grande attenzione riservata all'Amazzonia, a un anno e mezzo dall'uccisione di Chico Mendez, la nostra situazione non ha registrato grandi cambiamenti: la gente continua a morire - 88 contadini sono stati assassinati lo scorso anno in Brasile; due fratelli sindacalisti in questi giorni nell'Amazzonia Orientale, come 5 anni prima era successo a loro padre. La gente continua ad affrontare una realtà difficile di miseria e piena di rischi. Le parole non bastano più." Così Julio Barbosa, succeduto a Chico Mendez alla presidenza del Consiglio Nazionale dei Seringueiros ha aperto la IV Assemblea Nazionale della Campagna Nord/Sud: biosfera, sopravvivenza dei popoli, debito, svoltasi il 21 e 22 aprile ad Ariccia con la partecipazione di 200 persone.

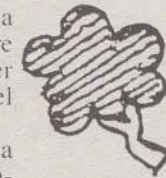
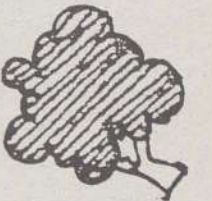
La manifestazione coincideva quest'anno con la spettacolare celebrazione del *Giorno della Terra*, ma proprio tale coincidenza ha finito col sottolineare la necessità di passare dalla fase analitica, di consapevolezza dei problemi, a quella di un'azione concreta, di interventi non d'emergenza né declamatori finalizzati a un "aggiustamento strutturale non finanziario, ma ecologico" del sistema mondiale, come ha ripetuto l'europarlamentare verde Alexander Langer, tra i più attivi animatori di questa Campagna.

La sfida è formulare proposte credibili e praticabili che saldino - "in modo creativo, non convenzionale" - l'intervento sul debito con la salvaguardia della biosfera e il "risarcimento" ambientale. Da qui il tema dell'Assemblea: "riconvertire il debito, risarcire la natura e i popoli", che con l'Amazzonia brasiliana è stato al centro dei lavori cui hanno partecipato esponenti di organizzazioni popolari ed ecologiste del Sud del mondo. Da più parti, comprese autorità finanziarie internazionali, si sta oggi ventilando l'ipotesi di condonare parte o tutto il debito estero di molti paesi. Il che significherebbe un risparmio di servizi sul debito e una probabile ripresa dei cosiddetti

Si è svolta ad Ariccia la IV Assemblea nazionale della Campagna: circa duecento i partecipanti. Dalle analisi bisogna passare alle azioni

aiuti allo sviluppo - con la *conditio sine qua non* di un riaggiustamento strutturale delle economie in base alle direttive del Fondo Monetario Internazionale. D'altra parte la forsennata corsa agli armamenti e la rigida politica di *confrontation* tra le due superpotenze sembra in via di esaurimento. Ciò potrebbe comportare entro tempi non biblici la liberazione di una parte delle risorse che il mondo ha destinato alle armi (una cifra che ogni anno si è accostata sinora al miliardo di dollari, cioè quasi il 75% dell'attuale debito estero del Sud). La domanda da porsi allora è: come verranno utilizzate queste risorse? Dopo il terremoto del 1989 si dirotteranno inesorabilmente verso l'Est affamato di "sviluppo" e oggi *target* prediletto di governi occidentali, di imprese industriali e finanziarie internazionali? Oppure andranno a riattivare le fallimentari politiche di tre "decenni dello sviluppo" nel Sud del pianeta, perseguite da governi dei paesi industrializzati e in via di sviluppo, da imprese multinazionali e organismi multilaterali?

Questo contesto urge proposte concrete che segnino invece una prima significativa inversione di tendenza nella gestione della questione del debito. D'altronde c'è sul tappeto anche l'occasione fornita dal mandato personale conferito all'on. Craxi da parte del Segretario dell'ONU sul debito estero, mandato su cui si appunta da tempo l'attenzione della Campagna Nord/Sud. Per quest'ultima dunque esistono una chiara consapevolezza e impegno: sviluppare sistematicamente come Campagna il confronto con le organizzazioni popolari e ambientaliste rappresentative del Sud del mondo, la cui consultazione dovrebbe costituire un preliminare necessario anche alla stesura del rapporto che l'on. Craxi si è impegnato a offrire a Perez de Cuellar. Un segnale in tale direzione l'ha voluto dare la stessa Assemblea invitando insieme al presidente dei seringueiros brasiliani, il coordinatore della *Commissione Pastorale della Terra*



dell'Amazzonia, p. Dionisio Kaduavicz, il Presidente del Coordinamento delle organizzazioni indigene della Conca Amazzonica, José Unañavi Yeroqui, e Mariya Villarba della organizzazione filippina *Gabriela*, che ha invitato ad una maggior fiducia reciproca per affrontare e gestire le sfide che ci attendono per salvaguardare le possibilità di vita del pianeta.

Dai Gruppi di lavoro dell'Assemblea sono state avanzate anche alcune indicazioni concrete: su di esse dovrà lavorare per tradurle in proposte politicamente e tecnicamente sostenibili e praticabili un gruppo di esperti della Campagna. Eccole in grandi linee: destinare una quota delle risorse finanziarie che venissero risparmiate sul servizio del debito estero e sulla corsa alle armi, alla costituzione di Fondi nazionali di autosviluppo che abbiano come priorità l'autosufficienza alimentare e l'ambiente; operare risarcimenti diretti per i danni provocati da politiche di sviluppo sostenute dal Nord nei paesi indebitati; potenziare il Programma dell'ONU per l'Ambiente (UNEP); assumere iniziative unilaterali di "disarmo ecologico e riguardo al debito" da parte del governo italiano, come a suo tempo fece la primo ministro norvegese signora Brundtland nel suo paese dopo la presentazione del suo Rapporto "*Il nostro comune futuro*". Al riguardo è stato detto che aree prioritarie di attenzione dovrebbero essere quelle aree che al momento hanno con la nostra realtà una più evidente e problematica interdipendenza: i paesi produttori di droga e i paesi africani da cui provengono i flussi migratori più consistenti. Un altro versante della questione riguarda la attuazione del Piano Mediterraneo dell'UNEP per il risanamento di questo bacino dove l'interdipendenza reciproca Nord/Sud si rende visibile e si manifesta l'urgenza di una comune e qualificata cooperazione. Da parte sua in un intervento alla Assemblea, Katia Dini del Dipartimento ONG del Ministero degli Esteri ha sollecitato le organizzazioni di cooperazione e ambientaliste a presentare più proposte precise di cooperazione

in materia ambientale e di sviluppo ecosostenibile.

Bisognerà ora vedere quante e quali forze raccoglieranno la bandiera della concretezza issata dalla IV Assemblea della Campagna. Sarebbe comunque paradossale che, in un momento in cui non mancano né le idee né le opportunità per farne qualcosa di più di semplici proclamazioni, venissero meno per miopie inaccettabili quei sostegni politici e finanziari che sinora hanno permesso alla Campagna d'esser qualcosa di più e meglio di una sigla tra tante.

Gabriele Colleoni

Appello all'on. Craxi

in quanto incaricato dalle Nazioni Unite a cercare soluzioni alla crisi del debito estero dei Paesi del cosiddetto Terzo Mondo

Noi, cittadini del mondo, del Sud e del Nord, rivolgiamo questo appello all'On. Craxi - incaricato dalle Nazioni Unite a cercare soluzioni alla crisi del debito estero dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo - di prendere in considerazione quanto segue:

Oggi, come è ben noto a tutti, il debito estero del Sud del mondo ha raggiunto dimensioni tali che i trasferimenti finanziari netti dai paesi impoveriti ai paesi industrializzati superano il flusso che va dai paesi ricchi a quelli poveri, e che non esiste nessuna realistica possibilità di risolvere la crisi del debito attraverso piani di riscadenamento o attraverso l'integrazione più o meno forzata di quei paesi nel cosiddetto "sviluppo".

Al tempo stesso una larga parte dell'opinione pubblica internazionale, e non solo nei paesi "debitori", contesta radicalmente la stessa legittimità del debito per una serie di ragioni che anche noi riteniamo fondate: basti pensare ai termini di scambio profondamente ingiusti che ne sono all'origine ed agli usi distorti che molte classi dominanti (spesso d'accordo con i paesi "creditori") hanno fatto delle risorse raccolte (armamenti, sprechi di ristretti ceti sociali, progetti di "sviluppo-boomerang", etc.), per non parlare del servizio del debito già pagato a talvolta strapagato.

"*Pagar es morir, queremos vivir*" è una posizione che esprime non solo il sentimento popolare di gran parte dell'umanità coinvolta, ma descrive efficacemente anche un meccanismo socio-economico.

Oggi però si aggiunge un aspetto nuovo che in passato non è stato sufficientemente conosciuto e considerato: più i paesi c.d. "debitori" vengono spinti a pagare il loro debito finanziario più essi si trovano costretti a saccheggiare e svendere le loro preziose risorse ambientali (dalle foreste tropicali ai paesaggi naturali, dalla "bio-diversità" agli equilibri secolari di coltivazioni oggi minacciate dal passaggio alla monocultura imposta); il danno, in tal caso, non sarebbe solo loro e delle loro popolazioni, ma di tutta l'umanità. In un certo senso dobbiamo riconoscere che oggi la c.d. "arretratezza" di molti paesi costituisce una salvezza per il pianeta: basti pensare a che cosa succederebbe se tutti fossero approdati allo stesso livello di "sviluppo" e quindi di motorizzazione, di produzione di biossido di carbonio o di rifiuti, di inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria, etc.

Si va dunque diffondendo una nuova concezione che può essere anche un utilissimo approccio per ri-considerare la questione del debito; bisogna unire gli sforzi dei paesi dal "Nord" e del "Sud" per cominciare a **pagare non già il debito finanziario, ma quello con la biosfera**, cioè riparare e risanare l'equilibrio

degli ecosistemi e non dimenticare che in questo compito comune spetta al mondo industrializzato, maggior responsabile dei guasti provocati, fare fine in fondo la propria parte.

La Campagna Nord-Sud: *Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito*, che da più di due anni si dedica con grande impegno a questo problema, col sostegno di gruppi ambientalisti, ONG di cooperazione, sindacati, movimenti pacifisti e di solidarietà, scienziati ed esponenti di diverse aree culturali e politiche, nella sua Quarta Assemblea Nazionale, tenutasi ad Ariccia dal 21 al 22 aprile 1990, rivolge in particolare all'On. Craxi le seguenti richieste (che vengono condivise con i movimenti nel Sud del mondo che ha tempo lavorano su questo drammatico problema):

1. Ricercare soluzioni che liberino risorse impegnate finora nella corsa agli armamenti per favorire una perequazione del debito (l'interno debito del Terzo Mondo ammonta a quanto in circa 15 mesi si spende nel mondo per armamenti);
2. Prevedere "l'utilizzo creativo" del debito, per rinegoziare accordi di salvaguardia e di risanamento ambientale e sociale, che vadano oltre le esperienze privatistiche dei "debt-for-nature swaps" (scambi debito/natura) - i cui rischi di unilaterali e non limpide condizionalità vengono giudicati inaccettabili da molti popoli interessati;
3. Consultare, prima di preparare un rapporto per l'ONU, rappresentanze delle organizzazioni popolari e non governative dei paesi del Sud del mondo che hanno lavorato sul tema del debito e che già in occasione della recente assemblea annuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale 1989 hanno costituito una rete internazionale capace di interloquire sul debito con gli organismi finanziari mondiali;
4. Prevedere esplicitamente la necessità di risarcire, anche sul piano finanziario, i popoli e la natura impoveriti e spesso addirittura devastati dal c.d. sviluppo, unendo alla riconversione ecologica e sociale del debito al Sud, una riconversione del nostro modello di consumo, di produzione, e di inquinamento al Nord.

I firmatari di questo appello richiedono quindi che prima della conclusione dell'incarico dell'On. Craxi, sia organizzata una conferenza internazionale sul debito estero fra le istituzioni delle Nazioni Unite ed i rappresentanti di movimenti ambientalisti e non-governativi del Sud del mondo, per discutere queste proposte e per risolvere in comune la riconversione ecologica e sociale del debito.

Nome e cognome

Indirizzo

Città

_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____
_____	_____	_____

Invitiamo a promuovere la sottoscrizione del seguente appello. I moduli compilati andranno spediti a:
Edi Rabini - Gruppo Verde Alternativo - Via Crispi 9 - 39100 BOLZANO

BRASILE - BILANCIO DEL GOVERNO SARNEY

La politica indigenista del Brasile

di Gigi Eusebi

Introduzione

Il 28 novembre '84, varie organizzazioni della società civile brasiliana e alcuni rappresentanti indigeni consegnarono al presidente eletto, Tancredo Neves, un documento, intitolato "Principi generali per una Nuova Politica Indigenista". Il documento rivendicava la garanzia integrale dei territori, base fisica di sopravvivenza delle nazioni indigene e il rispetto dell'uso esclusivo delle ricchezze naturali esistenti nelle loro terre. La proposta richiedeva anche il riconoscimento della specificità dei sistemi economici, delle forme di organizzazione delle culture indigene e la necessità di rappresentanza politica nelle istituzioni. L'accoglimento di questi principi generali avrebbe richiesto la riformulazione totale dell'organo governativo preposto alla questione indigena, la Fondazione Nazionale dell'Indio (FUNAI) e lo smantellamento della mafia autoritaria accumulata in venti anni di regime militare. I "messaggeri" che consegnarono il do-

cumento, elaborato durante un seminario di grande rappresentatività, ricevettero dal presidente manifestazioni chiare di accettazione delle principali rivendicazioni presentate.

Tragici avvenimenti determinarono che, con la morte di Tancredo Neves, il mandato fosse assunto da José Sarney. Oggi, nel momento in cui il potere è passato al governo del nuovo presidente Fernando Collor de Mello, è necessario fare un bilancio della politica indigenista della gestione Sarney. Dai dati contenuti in questa analisi emerge l'urgentissima necessità di cambiamenti radicali nella politica indigenista brasiliana, per modificare l'attuale quadro d'illegalità nella demarcazione delle terre indigene, nelle violenze contro i vari gruppi e nelle difficili relazioni Stato/indios.

Precedenti

Fino al 1984, solo 8 aree indigene erano state demarcate. I conflitti si moltiplicavano nella maggior parte delle aree, come logica conseguenza dell'indefinità delle terre. Un decreto dell'83 (n°

88.118) aveva privato la FUNAI delle responsabilità e della funzione orientatrice nella demarcazione delle terre indigene, trasferendo i poteri ad un Gruppo di Lavoro Interministeriale (GTI), dove il Ministero Straordinario per gli Affari Fondiari (MEAF) aveva grande influenza sulle decisioni. Il titolare del MEAF - il generale Danilo Venturini - era anche segretario generale del Consiglio di Sicurezza Nazionale (CSN) e capo del gabinetto militare della presidenza della Repubblica.

Un nuovo decreto dell'83, il n° 88.985, legalizzò l'estrazione delle ricchezze del sottosuolo dalle aree indigene. La corsa delle imprese minerarie fu devastante: il Dipartimento Nazionale di Produzione Mineraria concesse 600 autorizzazioni di ricerca nelle aree indigene dell'Amazzonia Legale. Impresari e cercatori d'oro invasero le aree con uomini e mezzi, come nel caso dell'occupazione del territorio Yanomami di Surucucus (Roraima) dell'85.

Grandi progetti iniziati nel periodo elettorale, come il *Polo Nordovest*, il *Progetto Grande Carajás* e le centrali idroelettriche di *Itaipu*, *Tucuruí* e *Balbina*, ricevettero grande impulso, nonostante violassero palesemente i diritti delle comunità indigene coinvolte. Come la società civile brasiliana, anche i popoli indigeni facevano affidamento sul primo governo civile per riuscire ad interrompere queste pratiche, caratteristiche dei venti anni di regime militare. Ci si aspettava che José Sarney onorasse gli impegni presi pubblicamente da Tancredo Neves.



"Nonostante la grande attenzione riservata alla situazione dell'Amazzonia, a un anno e mezzo dall'uccisione di Chico Mendes, la nostra condizione non ha registrato sostanziali cambiamenti": sono le parole di Julio Barbosa, successore di Chico Mendes (nella foto) alla Presidenza del Consiglio nazionale dei Seringueiros.

Il governo Sarney

Il presidente José Sarney non aveva un proprio progetto riguardante la politica indigenista. Il periodo iniziale della "Nuova Repubblica" si caratterizzò per una totale instabilità, dimostrata dalla girandola di sostituzioni nella presidenza della FUNAI.

Una delle prime mosse del nuovo governo fu di imporre agli indios Kaiapò, come condizione per demarcare le loro terre, il ritorno delle migliaia di cercatori d'oro che erano stati espulsi.

Settori militari che facevano riferimento al Consiglio di Sicurezza Nazionale (CSN), si articolano per riconquistare le posizioni raggiunte durante il regime militare anteriore del generale Figueredo. Queste posizioni erano state temporaneamente perse nell'83, quando era stato soppresso il Ministero Straordinario per gli Affari Fondiari. Nell'85, i rappresentanti del CSN ritornarono a frequentare le riunioni del Gruppo Interministeriale, incaricato di opinare sulle proposte di demarcazione di terre indigene, recuperando una posizione determinante.

Parallelamente, veniva elaborato il *Progetto Calha Norte*, iniziativa del generale Bayma Denis, nuovo segretario generale del CSN. Il Progetto si proponeva una "adeguata politica indigenista nella regione amazzonica", che sottintendeva una politica di riduzione delle terre indigene, come più tardi si evidenziò. All'interno di questa strategia, il *Progetto Calha Norte* perfezionò la pratica di corruzione dei leaders indigeni, che in cambio di alcuni vantaggi personali si prestavano a difendere il Progetto nelle proprie comunità. L'interferenza del generale Bayma Denis si fece sentire anche nella nomina di Romero Jucá alla presidenza della FUNAI (maggio '86), dopo un'abile articolazione con il senatore liberale Marco Maciel. Jucá fu ed è l'uomo della "Nuova Repubblica", scelto per condurre "un'adeguata" politica indigenista, subordinata agli orientamenti del Consiglio di Sicurezza Nazionale.

Le conseguenze dirette del *Calha Norte* e della "Nuova Politica" determinarono la sospensione di qualunque demarcazione di terre indigene situate nella fascia di 150 km. lungo il profilo della frontiera del nord del Brasile. I conflitti nelle aree si intensificarono e aumentò "l'imbarazzo" nei contatti con le Banche Internazionali che stavano finanziando i progetti del governo e che lamentavano la violazione di alcune clausole "ecologiche", condizionanti la concessione di ulteriori prestiti. Movimenti brasiliani di appoggio agli indios consegnarono a Sarney nel maggio '86 un dossier che provava l'illegalità delle decisioni governative di sospendere la demarcazione di terre indigene nelle fasce di frontiera. Nell'ottobre dello stesso anno si ebbe accesso, per la prima volta, al *Progetto Calha Norte*. L'evidenza del fatto che il Governo dichiarava in pubblico il profilo democratico della propria politica indigenista ed



e eseguiva in privato le disposizioni del *Progetto Calha Norte*, confermava che in realtà la politica indigenista brasiliana era ancora vincolata ai militari del Consiglio di Sicurezza Nazionale.

Contemporaneamente, la maggior parte dei ricercatori, antropologi, medici, missionari, volontari, indigenisti indipendenti dalla FUNAI, che stavano operando nelle aree indigene disputate, furono arbitrariamente espulsi, per sgomberare il campo dalla presenza di pericolosi testimoni. Si polarizzò ancor di più il confronto tra l'azione indigenista governativa e le organizzazioni non governative.

Nel febbraio '87 iniziarono i lavori del Congresso Costituente. La composizione progressista delle istanze che inizialmente formularono il capitolo sui diritti indigeni e la presenza costante in Brasilia di delegazioni di popoli indigeni, resero possibile una buona redazione della materia. Nel pre-progetto della Commissione di Ordine Sociale si segnalava un dispositivo che ammetteva il carattere plurinazionale dello stato brasiliano, ricono-

scendo le forme di organizzazione proprie alle "Nazioni Indigene".

Nell'agosto '87, alcuni settori privati e istituzionali legati al grande capitale nazionale maturarono le più violente reazioni contro l'indigenismo "alternativo" dell'intero periodo repubblicano. Il fatto culminante fu la rumorosa campagna di stampa del potente quotidiano "*O Estado de São Paulo*", che accusò il Consiglio Indigenista Missionario (CIMI) di guidare un complotto tendente ad internazionalizzare l'Amazzonia per impedire alle imprese minerarie brasiliane la partecipazione nel mercato mondiale del settore. Come si seppe successivamente, la campagna era stata commissionata dal gruppo *Parapanema* (consociata della multinazionale "*Companhia Vale do Rio Doce*") e dal Consiglio di Sicurezza Nazionale (CSN).

Il relatore della Commissione di Sistemizzazione dell'Assemblea Costituente, il deputato (allora) e Ministro di Giustizia (oggi) Bernardo Cabral, accolse le tesi antiindigene e mutò completamente la redazione dei testi pre-costituzionali, alterando la formula proposta dalla Commissione di Ordine Sociale e producendo il peggior capitolo della storia legislativa brasiliana sui diritti indigeni.

Il presidente Sarney, sottomettendosi agli orientamenti del CSN, anticipò il Congresso Costituente e promulgò i decreti n° 94.945 e 94.946 (settembre '87), che ripristinavano i principi inclusi nella redazione di Bernardo Cabral e istituzionalizzavano la partecipazione del Consiglio di Sicurezza Nazionale (CSN) nel Gruppo Interministeriale incaricato di valutare le proposte di demarcazione delle terre indigene. Fino ad allora questa partecipazione - determinante - non godeva di nessun fondamento legale.

I due decreti, particolarmente il secondo, ferivano mortalmente i diritti indigeni: attraverso la distinzione tra indios "acculturati" e "non acculturati", secondo criteri stabiliti dalla FUNAI, si differenziavano i diritti sulle terre a seconda della "categoria" di appartenenza, burlando addirittura la Costituzione del '69, promulgata dal regime militare. Era la formula che il CSN aveva proposto fin dall'86, in funzione del *Progetto Calha Norte*. Un'altra tattica adottata dal governo fu di sottrarre porzioni di terre indigene tradizionali, "battezzandole" foreste nazionali. Era uno dei tanti espedienti giuridici per accontentare le esigenze "ecologiche" delle banche creditrici, senza compromettere la possibilità dello sfruttamento economico delle terre in questione.

Grazie all'articolazione, polemica e tumultuosa ma nell'occasione efficace, delle organizzazioni indigeniste, e alla pressione sui congressisti di centinaia di indios "di guardia" in Brasile, fu strappato nel 1° turno (giugno '88) un accordo che recuperò gran parte delle conquiste del primo testo della Commissione di Ordine Sociale. Nel 2° turno assembleare non ci furono sostanziali alterazioni e il capitolo

sugli indios fu promulgato come parte integrante della nuova Costituzione il 5 ottobre 1988.

Il governo Sarney continuò ad agire - e non solo nella questione indigena - come se la Costituzione non esistesse. Nonostante la macroscopica contraddizione tra il testo costituzionale e i due decreti del settembre '87, questi ultimi continuarono tranquillamente ad essere applicati nella demarcazione di terre indigene. Dato che la Costituzione aveva soppresso il Consiglio di Sicurezza Nazionale, Sarney, alla vigilia della promulgazione della nuova Carta, aveva trasformato con un nuovo decreto (strumento eccezionale di governo di cui Sarney ha abusato in questi cinque anni) la Segreteria Generale del CSN in Segreteria Consultiva per la Difesa Nazionale (SADEN), mantenendo nella carica "l'onnipotente" generale Bayma Denis. La SADEN occupò lo spazio del CSN nel Gruppo Interministeriale, assumendo il controllo sulle decisioni in materia di terre indigene.

Per completare il mosaico, si aggiunse l'ultimo tassello "premiando" Romero Jucá con il Governo del nuovo stato di Roraima, dopo che quest'ultimo, a coronamento della sua "indimenticabile" presidenza della FUNAI, aveva ridotto di circa il 70% le aree riconosciute agli indios Yanomami. A sostituire Jucá, Sarney chiamò alla FUNAI Iris Pedro de Oliveira, consulente del Consiglio di Sicurezza Nazionale nelle questioni fondiarie.

I dati del genocidio

Il paradigma della politica indigenista del governo Sarney è il caso Yanomami. Dopo la riduzione del territorio di questo gruppo e la divisione in 19 aree discontinue - oltre all'omissione di fronte all'invasione di decine di migliaia di cercatori d'oro che ancora oggi occupano le aree - il governo si è ribellato al decreto giudiziario del 20 ottobre '89, che ha sancito la ritirata completa dei *garimpeiros* e l'interdizione dell'intero territorio Yanomami (circa 9,4 milioni di ettari). Il presidente Sarney ha emesso il 15 febbraio '90 i decreti n° 98.959 e 98.960, creando incostituzionalmente tre aree di libero esercizio dell'attività di estrazione mineraria dentro il territorio Yanomami.

E' incalcolabile il numero di Yanomami morti negli ultimi anni in conseguenza dell'invasione dei *garimpeiros* e della connivenza governativa. Una stima, fatta da alcuni medici che hanno operato recentemente nella regione, indica un'indice di mortalità prossimo al 20%. Secondo dati ufficiali della stessa FUNAI, nell'87 la popolazione Yanomami ammontava a 9.910 indios (ve ne sono circa 12.000 in Venezuela).

Questi fatti si sono verificati nel momento in cui Sarney annunciava, in una trasmissione radio-televisiva a reti unificate (29 gennaio), che stava rispettando le disposizioni della Giustizia. Nell'occasione, come sempre ha fatto in questi anni,



il presidente ha elogiato la propria politica indigenista (e non...).

L'attuazione del governo ha obbedito a strategie premeditate, rivolte ad accelerare la disintegrazione delle strutture socio-economiche dei popoli indigeni brasiliani. Sono stati tagliati fondi per i servizi assistenziali a carico della FUNAI, aggravando un quadro di crisi già cronico. Abbandonati nelle necessità più vitali, gli indios sono stati facile presa di impresari di *garimpo*, di commercianti di legname, di speculatori, trafficanti di armi e droga, di politici e militari, abdicando ai propri diritti in cambio della pura sopravvivenza.

La corruzione ha regnato sovrana nella politica indigenista. Romero Jucá, prima come presidente della FUNAI e poi come Governatore di Roraima, ha firmato vari contratti per favorire lo sfruttamento illegale di legname e minerali nelle aree indigene, ha favorito il coinvolgimento proprio, di impresari e perfino di militari nello sfruttamento degli utili prodotti dall'estrazione illegale di oro e cassiterite

dalle terre Yanomami. Anche oggi, ben 18 processi contro Romero Jucá attendono una sentenza giudiziaria. Il livello di corruzione è arrivato a tali abusi che persino il Tribunale dei Conti dell'Unione ha proposto l'estinzione della FUNAI.

Il carattere genocida di questa politica è prodotto delle tesi del Consiglio di Sicurezza Nazionale, che considera gli indios - in quanto in diritto di mantenere la propria identità - una minaccia permanente alla sovranità nazionale. In nome di queste tesi e di interessi economici ed elettorali, gli indios sono stati uccisi, le loro società sono state inquinate in tutte le forme, le loro terre sconvolte e le loro ricchezze naturali depredate. I dati che seguono si riferiscono alle violenze commesse contro le società indigene negli anni '88 e '89 e fanno riferimento alle informazioni confermate.

Negli ultimi due anni sono stati assassinati 46 indios, quasi tutti in seguito a conflitti per la terra. Altri 69 indios sono stati vittime di violenze della polizia. Solamente nell'89, si sono verificate centinaia di morti tra gli Yanomami, provocate da malattie che fino all'epoca dell'invasione dei *garimpeiros* non avevano accusato indici di mortalità elevati. Questi numeri non riflettono quantitativamente la violenza quotidiana praticata contro i popoli indigeni, perché la maggior parte degli episodi non è divulgata.

Prospettive attuali: il nuovo governo Collor

Si hanno poche informazioni sul programma indigenista del nuovo presidente Fernando Collor de Mello. Gli unici indizi conosciuti sono stati forniti da un rappresentante del partito del presidente eletto (PRN) in un dibattito alla Camera dei Deputati. Fondamentalmente, la linea di Collor è di decentralizzare la FUNAI, regionalizzando la formulazione e l'esecuzione della politica indigenista. La stessa intenzione, casualmente, è stata manifestata dall'ultimo presidente della FUNAI (dimessosi due giorni prima della scadenza del mandato...). Precedenti esperienze, tentate all'inizio del governo Sarney, hanno dimostrato che la diluizione delle responsabilità è disastrosa per i popoli indigeni. Le decisioni amministrative, influenzate dai potenti interessi locali, lasciano gli indios in una posizione estremamente fragile nell'articolazione delle forze in gioco.

La FUNAI è passata sotto il controllo del Ministero di Giustizia, affidato a Bernardo Cabral, che ha dimostrato durante la Costituzione un'opposizione radicale alle rivendicazioni degli indios. La Segreteria di Difesa Nazionale (SADEN) è stata sostituita da una Segreteria per gli Affari Strategici, che assume l'eredità di tutti i progetti lesivi alle comunità indigene, come il *Calha Norte*, lasciando intravedere la continuità dell'attuale quadro.

Fernando Collor non nasconde le sue intenzioni d'incentivare il neo-liberalismo

economico, aprendo ancora di più l'economia al capitale internazionale. Ciò intensificherà la "caccia" alle ricchezze naturali, soprattutto in Amazzonia, con il prevedibile aumento delle violenze contro gli indios e le loro terre. D'altro canto, il "famoso" ecologista Josè Lutzemberger (premio Nobel alternativo per l'ecologia nell'88) è stato nominato Segretario Speciale per l'Ambiente e ha già dichiarato la propria opposizione alle linee politico-economiche lanciate da Collor. Diventa complicato valutare questi dati contraddittori: se da un lato la nomina di Lutzemberger fa parte di una strategia per strappare consensi all'opinione pubblica nazionale ed internazionale ed ottenere finanziamenti e prestiti dalle istituzioni finanziarie, dall'altro lato la serietà e la "grinta" di Lutzemberger potrebbe influenzare una politica più morbida verso i popoli indigeni. Per ora c'è da segnalare la dimissione in massa dell'equipe governativa della Segreteria dell'Ambiente, spaventata dai propositi del nuovo Segretario...

Le organizzazioni di appoggio alla lotta indigena ed il CIMI hanno sottoposto al nuovo presidente un documento, indicando i principi generali e le misure a breve, medio e lungo termine che possono invertire la situazione di sopruso oggi imposta ai popoli indigeni. Nel documento - "Per una nuova politica indigenista" - si chiede:

- il riconoscimento della natura pluri-etnica del Brasile;
- l'applicazione integrale delle norme relative ai diritti indigeni della Costituzione;
- la garanzia di una partecipazione libera e legittima delle nazioni indigene a tutte le decisioni sulle questioni che la riguardano;
- la revoca immediata di decreti e atti normativi incompatibili con la Costituzione, relativi ad aspetti della politica indigenista e la revisione di tutti gli atti lesivi dei diritti delle popolazioni indigene;
- la sospensione, negli aspetti che pregiudicano i diritti e gli interessi delle comunità indigene, di tutti i progetti con partecipazione governativa;
- l'allontanamento urgente degli estranei che hanno invaso le terre indigene;
- la demarcazione delle terre indigene, rispettando i criteri costituzionali e i tempi di esecuzione;
- una profonda ristrutturazione dell'organo indigenista governativo, la FUNAI, in modo da dotarla di strutture democratiche e trasparenti, liberandola da ingerenze militari ed esterne alle sue funzioni.

Le popolazioni indigene e le organizzazioni di appoggio attendono risposte dal nuovo governo, una volta che gli effetti dello shock provocato dalle drastiche misure economiche adottate per ridurre l'inflazione rientri ad un "voltage" più sopportabile. Non si tratta di sterili e noiose rivendicazioni, ma di pietre angolari che determineranno il futuro e, in molti casi, la sopravvivenza fisica e culturale degli indios brasiliani.

Gigi Eusebi (Bõa Vista - Amazzonia)

LIBERA RIFLESSIONE

Appello ai morti di tempo

di Christoph Baker

Siamo alla frutta...

Ritmi frenetici - ma non hanno niente a che fare con il jazz.

Chi, da queste parti, non vede la sua vita incatenarsi in un continuo susseguirsi di appuntamenti, orari, progetti, organizzazioni, ritardi, contrattempi, treni persi, piani sbagliati, amori trascurati, tramonti ignorati? (E mi fermo qui, sennò mi sparo...)

Ci vorrebbe un altro Cristo che si faccia crocefiggere su un orologio - per poi resuscitare e liberarci definitivamente da questo rapporto completamente schiavizzante con il tempo. Il tempo, invece che correrli dietro tutta la vita, bisognerebbe prenderlo.

Perché il tempo non è un dio, poveraccio, anzi, gli dispiace questa dipendenza nevrotica che gli uomini ormai gli indirizzano. Lui, non ha mai fatto altro che garantire che il sole si alzasse come convenuto dopo l'alba, e tramontasse come si deve prima del crepuscolo, per cedere lo spazio, il cielo ed il firmamento alla notte, alla luna ed a tutte le stelle. E dall'infinito da cui proviene e verso cui si stende, il tempo cerca soprattutto di farsi godere.

Gli piacerebbe tanto che invece dell'orologio, gli uomini gli avessero

dedicato l'amaca...

Ma l'uomo non se ne accorge. L'uomo è troppo preoccupato di dividerlo in anni, mesi, giorni, ore, minuti e secondi. Magari tornassero a dividerlo solo in secoli, una misura più in sintonia con la sua storia. Ma niente! Quest'uomo moderno, recente, quest'ultimo modello di efficienza sembra condannato ad autofregarsi.

"Non voglio perdere tempo", dice l'uomo moderno. E invece l'ha proprio perso. Può fare finta quanto vuole, ma il tempo ormai non vive più qui. Si è allontanato per curare le sue ferite ed ha lasciato dietro di sé - un po' per punizione, un po' per riposare - lo stress, la frenesia e l'indaffarsarsi come formiche.

Così l'uomo, senza rendersi conto, sta inutilmente riempiendo il vuoto con orari, appuntamenti, progetti, ecc... Il risultato è lì davanti che tutti lo possano vedere: una vita, un mondo che non ha più tempo, non ha più tempo per niente...

Si tratta di ricominciare da capo, come nelle più folli storie d'amore. Ammettere di avere sbagliato, ammettere di essere stati arroganti, superbi, ciechi. Riconoscere di avere sempre provato a controllare, obbligare, dirigere, quando sarebbe stato necessario seguire, accettare e pazientare.



Si tratta di lasciarsi alle spalle tutte le rogne, le dispute, le battaglie imputate, come per copione, alla mancanza di tempo. La mancanza! Ti credo che manca, se lo tratti così...

Si tratta di abbandonare pregiudizi così facili, quelli che ti fanno pensare che il tempo lo si possa guadagnare, lo si possa misurare, impiegare, fermare...

Il tempo non si ferma mai. Neanche quando i suoi figli, la vita e la morte, si danno da fare per riportarlo sotto le luci, il tempo non si ferma mai.

Allora tanto vale accettarlo così com'è: immenso, incomprensibile ed infinito.

Basta con il volere più ore nel giorno, o più anni nella vecchiaia! Basta con le gare misurate al millesimo di secondo! Basta con i cartellini che si timbrano all'arrivo in fabbrica! Basta con la cena che viene interrotta dal telegiornale! Basta con la pausa che finisce dopo quindici minuti! Basta con i conti alla rovescia, gli ultimatum e le sentenze!

Il tempo va riconquistato all'antica. Con i fiori e le lunghe passeggiate nei prati: con il dolce fluttuare della barca a remi; con il bagliore tremante di una cena a lume di candele. Non ci sono santi: bisogna ripartire da zero. E allora sì, che si può immaginare una via d'uscita dalla frenesia e dallo stress.

Certo non sarà facile... Perché l'abitudine è perseverante, tenace, dura a morire. Siamo troppo condizionati dall'idea che stare fermi è come avere fallito. Pensiamo che un giorno senza fare niente è una occasione sprecata. Abbiamo un senso quasi fanatico di riempire ogni momento con un'attività. Sembra che spendere energie sia un modo di dare un senso alla vita. E allora, eccoci a pianificare le vacanze sei mesi prima. Eccoci a tenere agende fitte di ore cerchiate. Eccoci attaccati al telefono, al computer, alla televisione, al volante, pur di non stare un secondo con le mani in mano...

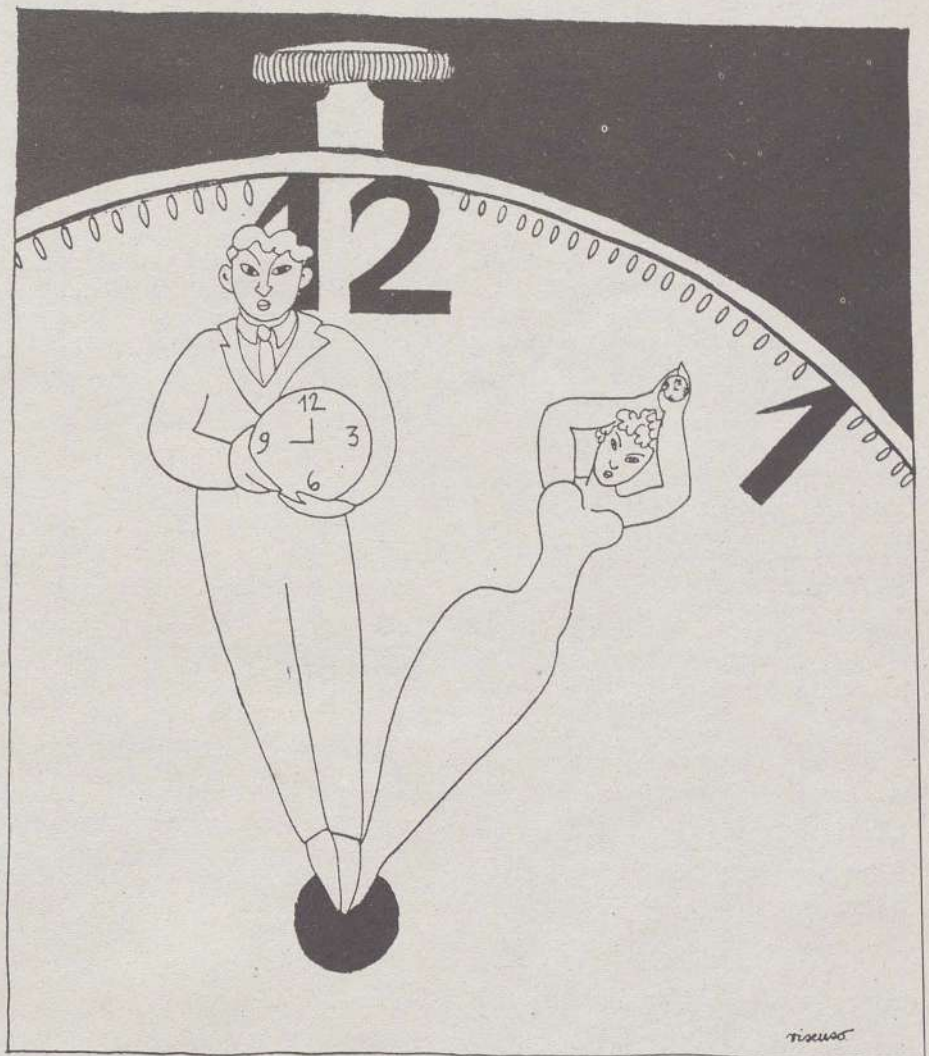
E così, tutto diventa difficile. Diventa difficile ascoltare gli altri se non sono "in programma". Difficile captare uno sguardo amoroso, una smorfia di disappunto, un gesto malandato, un silenzio un po' troppo lungo... Diventa difficile seguire l'ombra a mezzogiorno, il volo di un gabbiano finché sparisce all'orizzonte. La storia di un vecchio che la racconta per la quattrocentesima volta... Diventa difficile non avere traguardi, non cercare la luna, non costruire castelli in Spagna, non tagliare l'erba del prato... Diventa difficile sentirsi un bel nulla e potere finalmente volare!

Ma chi l'ha detto, ma dov'è scritto, che l'uomo debba per forza avere progetti?

Come se non bastasse la vita...

Allora a voi, tutti i morti di tempo, lanciao un appello.

Cominciamo a rallentare. Prendiamo il tempo per pensare. Andiamo alla ricerca di affetti tralasciati. Cerchiamo la tranquillità, anche in mezzo alla confusione. Prediligiamo i pasti lunghi e grandi cene con gli amici. Passeggiamo nei prati e sulle montagne. Stiamo in una sdraio a



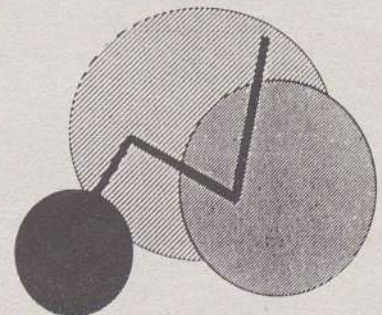
fissare l'orizzonte sotto il sole cocente. Limitiamo i nostri viaggi in aereo, che ignorano quello che sorvolano. Reimpariamo le canzoni che parlavano di sogni. E soprattutto, smettiamola di volere avere tutto sotto controllo.

Perché in fondo, questo modo di vivere o di morire, ce lo stiamo inventando noi. Come se da esso non dipendesse la vita dei nostri figli e dei nostri con-terrestri: gli animali, gli alveari, gli oceani, tutti gli dei, i demoni, come l'ultimo dei nostri sogni infranti...

Christoph Baker

manite

Mensile sui problemi dello sviluppo e della cooperazione tra i popoli



per un solo mondo

Quote d'abbonamento 1990

- annuale (Italia) L. 10.000
- annuale (Estero) L. 18.000
- sostenitore L. 30.000

MANI TESE

Via Cavenaghi, 4 - 20149 MILANO
c/c postale n. 291278

DIBATTITO POST-ELETTORALE

Le motivazioni di una candidatura

Alle recenti elezioni amministrative alcuni amici del Movimento Nonviolento hanno scelto di "entrare in lista" in diverse realtà, e sotto diversi simboli: ad alcuni di loro abbiamo chiesto le motivazioni della propria candidatura

Angela Dogliotti Marasso, candidata ed eletta nella lista del PCI al Consiglio Comunale di Ivrea (TO)

Quando l'autunno scorso i compagni del PCI di Ivrea mi chiesero di candidarmi come indipendente nella lista aperta che intendevano costruire per le amministrative, ci pensai un po' e poi risposi negativamente: altre mi parevano le priorità di impegno, altri gli ambiti in cui tentare di rendere operante e proficua, qui e ora, la forza trasformatrice della nonviolenza gandhiana.

Alcune considerazioni successive mi hanno indotta a ritornare sulla mia decisione ed a candidarmi.

Queste, sinteticamente (e per motivi di spazio anche un po' schematicamente), le ragioni.

Mai come oggi, credo, la crisi della politica ha assunto dimensioni e aspetti così preoccupanti: è sfiducia del cittadino nelle istituzioni; è prevalenza degli interessi particolaristici e corporativi; è crisi di identità della sinistra; è frammentazione dell'opposizione; è crisi delle forme istituzionali così come si sono consolidate dal dopoguerra ad oggi sia all'est che all'ovest; è crisi di un modello di sviluppo che, all'est come all'ovest, non sa risolvere i problemi della gente, affama i due terzi dell'umanità e distrugge il pianeta dilapidando il patrimonio comune di risorse anche per le generazioni future.

Nei movimenti nonviolenti, di fronte a queste emergenze, si sono intraprese strade diverse, privilegiando in alcuni casi la lotta nel sociale, in altri la costruzio-

ne di "pezzi" di società alternativa paralleli, in altri ancora il confronto diretto con le istituzioni. Quest'ultimo percorso si è espresso soprattutto con il coinvolgimento nel progetto politico verde, che nelle speranze di molti avrebbe dovuto essere, e in qualche felice situazione forse così è avvenuto, la proiezione istituzionale dei movimenti.

A me, in questo momento particolare, è parso importante, anche viste le difficoltà e le contraddizioni che incontra la creazione del soggetto politico come quello verde, far confluire le forze in un'area come quella del PCI, che in questo momento sta mettendo in discussione profondamente, e non senza problemi, la propria storia e la propria identità. Ho fatto questa scelta perché credo che rivedere il nodo denso e drammatico della storia e della dottrina comunista non debba voler dire consegnarsi inermi alle regole del gioco padronale come "libere galline tra libere volpi", ma voglia dire, tra l'altro, prestare una rinnovata attenzione alla lezione di Gandhi e Capiti, ripresa nella viva attualità dei contemporanei sviluppi di processi liberatori che, dall'Africa all'America, dal Medio Oriente alla Cina, avvengono sostanzialmente nel segno della nonviolenza.

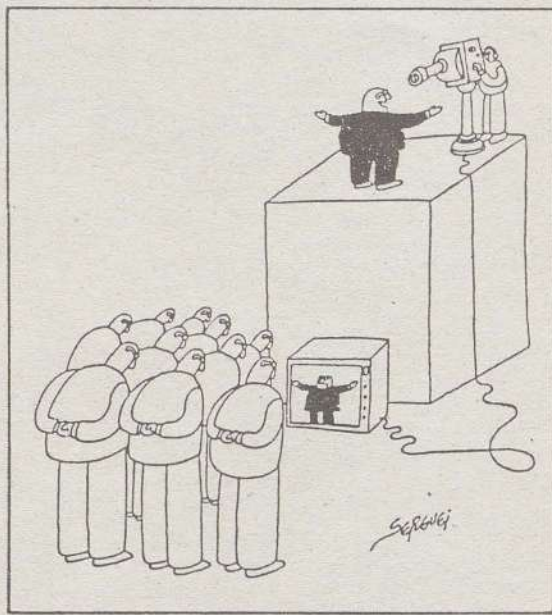
Credo che considerazioni come queste, apparentemente più "adatte" ad elezioni politiche, non siano fuori luogo in elezioni amministrative se ha un fondamento il vecchio slogan ecologista "pensare globalmente e agire localmente" e se è vero che la non separazione dei mezzi dai fini è, per chi si ispira alla nonviolenza, il modo nuovo di rinnovare la qualità della politica a tutti i livelli.

Inoltre essere presente in una lista come quella del PCI, trovarsi di fronte ai problemi concreti di un Comune e affrontarli in quest'ottica, credo possa essere anche un modo per capire meglio i nostri limiti, af-

finare le nostre strategie, arricchire le nostre esperienze.

Questo nelle intenzioni; la realtà, che prevedo dura e difficile, ci consentirà di giudicare, a posteriori, se ne valeva la pena.

Angela Dogliotti Marasso



Massimo Valpiana, candidato ed eletto al Consiglio Regionale del Veneto nella lista unitaria dei "Verdi"

Il Veneto è una delle poche Regioni dove i Verdi si sono presentati uniti, ed è risultata la Regione più verde d'Italia. Superata la divisione tra Lista Verde e Verdi Arcobaleno che si era verificata alle passate elezioni europee, i verdi del Veneto si sono presentati uniti nelle sette circoscrizioni regionali, in tutti i collegi provinciali e in tutti i comuni (tranne Padova, Treviso e Verona) sotto il simbolo del Sole che Ride spezzato dalla dicitura "Verdi". Questa scelta è stata premiata da ottimi risultati: il 12% a Venezia e Vicenza e il 7,7% in Regione con 4 Consiglieri eletti.

A metà della scorsa legislatura ero subentrato in Consiglio Regionale a Michele Boato (eletto al Parlamento) e così ho avuto modo di "farmi le ossa" e di rendermi conto come il lavoro nelle istituzioni sia una battaglia di retroguardia che per i Verdi ha senso e successo solo se fuori dall'istituzione i movimenti ecologisti ci sono e si fanno sentire. Ed infatti le due battaglie più belle e con risultati

positivi che i Verdi hanno fatto in Regione sono nate fuori dall'Aula per volontà di tantissima gente (verde e non verde) che è riuscita ad imporre ai politici la realizzazione di quattro Parchi regionali (Dolomiti d'Ampezzo, Colli Euganei, Altopiano dei Lessini, Fiume Sile) e la riduzione della caccia (restrizione del calendario venatorio, abolizione della pre-apertura estiva, abolizione dell'uccellazione).

Ma allora, se la principale attività dei Verdi è quella di movimento, di lavoro e spinta dal basso, cosa ci stanno a fare nelle istituzioni? A mio parere il ruolo dei Consiglieri Verdi deve essere proprio quello di raccordo tra la società civile ed il palazzo per portare nelle istituzioni le richieste di difesa dell'ambiente e della salute che vengono dai cittadini, e per far sapere alla gente ciò che i partiti fanno e dis fanno stando alla guida delle amministrazioni locali. Ad esempio, l'attività istituzionale di maggior rilievo ed interesse che ha mobilitato nel Veneto migliaia di persone organizzate in comitati e associazioni, liste, leghe, gruppi spontanei, ha riguardato tre Piani di programmazione che il Consiglio Regionale ha discusso e approvato nella scorsa legislatura e che toccano da vicino la vita quotidiana di tutti i veneti: il Piano dei Rifiuti Solidi Urbani, il Piano di Risanamento delle Acque, il Piano dei Trasporti. Ogni giorno ognuno di noi beve acqua, produce rifiuti e si sposta: si trattava quindi di tre Piani vitali per il futuro dei Veneti. I partiti di governo, invece, li hanno affrontati e gestiti guardando solamente alle loro esigenze "di cassa": il Piano Rifiuti dissemina nel Veneto 36 discariche e 15 mega impianti per lo smaltimento, senza dare spazio al capitolo del riciclaggio, della raccolta differenziata e soprattutto alla modificazione del ciclo di produzione e di consumo. Il Piano delle Acque non risanerà nulla ma tenta invece di aumentare i limiti di inquinamento consentito dalla Legge Merli e dice zero sull'attivazione dei controlli degli scarichi industriali, prevedendo solo una serie di depuratori che costeranno una barca di miliardi con conseguente possibilità di bustarelle e appalti vari. Il Piano dei Trasporti è quello che i Verdi hanno definito il "Piano Expo", cioè quello che renderebbe il sistema della viabilità del Veneto prossimo venturo funzionale alla realizzazione dell'Esposizione Universale del 2000, che il partito trasversale degli affari vorrebbe veder realizzata a Venezia per approfittare del business delle grandi opere.

Il Veneto che esce da questi Piani è un Veneto devastato ed inquinato, disegnato da quei partiti che con la logica di uno "sviluppo senza limiti" pensano solo al Veneto dei mercati, delle merci, delle strade, del cemento, dei depuratori, delle lottizzazioni, delle speculazioni. Per contrastare questa devastazione e costruire invece il Veneto dei parchi, delle piste ciclabili, del riciclaggio dei rifiuti, del decentramento, dell'accoglienza, della rivalutazione della montagna, dell'agricoltura biologica, del turismo intelligente, del-

la solidarietà, occorre che i Verdi siano dentro e fuori le istituzioni. Per questo ero in Lista con i Verdi e per questo, come eletto, lavorerò.

Il compito che tanta gente ha affidato ai Verdi è immane. Ma mi dà molta speranza pensare che sempre più cittadini hanno capito che "a tutto c'è un limite" e che questo limite (lo sfruttamento delle risorse, la politica come affare economico, l'uso delle istituzioni per interesse di gruppo anziché come servizio per tutti) i partiti che contano lo hanno raggiunto da un pezzo. Ora sarebbe il momento di cambiare registro, e di governare il Veneto all'insegna di un chiaro "sviluppo? basta!" per assicurare un futuro anche alle generazioni che dovranno venire. Ai Verdi spetta una grande responsabilità. Aiutiamoli a non deluderli...

Mao Valpiana

Enrico Zecca, candidato ed eletto nel consiglio Comunale di Brescia per la Lega Lombarda

Lo scandalo suscitato dalla mia accettazione di candidatura, e poi di elezione, nella lista della Lega Lombarda, non mi ha stupito, anche se mi ha deluso e un po' addolorato la constatazione che la mia scelta sia stata considerata quasi un tradimento. Le critiche appuntate contro la Lega Lombarda sono dovute a scarse conoscenze dei fondamenti teorici della ideologia federalista e autonomista; e molto più al fatto che questo giovane e vigoroso movimento, che vuole riportare il potere là dove esso nasce (cioè fin nelle più piccole e remote comunità locali) oggi fa paura a chi del potere locale si è sempre fatto un trampolino di lancio per Roma.

L'accusa di razzismo è un'accusa di ignoranza sostenuta da una base di comodità. Solo per comodità infatti si può ignorare il motivo per cui lo statuto speciale è stato concesso a regioni irrilevanti dal punto di vista della produzione di ricchezza economica (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Sud Tirolo, Friuli Venezia Giulia) mentre è stato negato ai popoli che tale ricchezza producono (Lombardia, Veneto, Piemonte, ecc). E allora i lombardi, i veneti, i piemontesi, sono sfruttatori o non piuttosto sfruttati?

Ci voleva il tanto vituperato Bossi, leader della Lega Lombarda, per farci sapere che la Cassa per il Mezzogiorno negli anni della sua attività ha bruciato 325.000 miliardi, finiti nelle mani di mafia, 'ndrangheta e camorra senza lasciar traccia di strutture produttive locali? E che, nel non lontano 1986, Roma ha prelevato dalle tasche dei Lombardi, solo a mezzo dell'IRPEF e dell'IVA, 47.500 miliardi rimandandone agli enti locali lombardi,

per le loro necessità, solo 3.000?

La radice di tutto ciò sta nel fatto che troppi capi politici si son ben guardati dal considerare che non è la ricchezza che crea la laboriosità, ma viceversa, e che ancora troppi per la mentalità ereditata più di due millenni fa dall'antica Grecia ritengono il lavoro manuale prerogativa degli schiavi mentre l'attività di pensiero dei liberi. E la prima attività di pensiero di troppi è quella di trovare il modo più rapido per appropriarsi e amministrare il frutto del lavoro altrui; questo è il significato della protesta contenuta nello slogan "paga e taci, somaro lombardo!".

E' sulla base di questa fondamentale e grave situazione di ingiustizia che Bossi, politicamente gandhiano senza saperlo, ha indicato l'unica anche se difficile via d'uscita nella distribuzione diffusissima e capillare della macchina produttiva su tutto il territorio nazionale. Ciò implica la scelta operativa dell'economia di sussistenza privilegiandola sull'economia di mercato. Ciò implica anche la lotta contro le enormi concentrazioni finanziarie ed industriali, che nell'attuale fase del capitalismo hanno scelto di incorporare i mercati ai luoghi di produzione mediante la manovra dell'immigrazione, secondo il programma di fare della manodopera a basso costo contemporaneamente massa di consumatori appena fuori della fabbrica.

"Sviluppo a chi non ne ha, e per il nord che ne ha troppo, basta con lo sviluppo". E' questo il senso della dottrina socio-economica-politica della Lega Lombarda, che le ha valso innumerevoli nemici a destra (le forze della conservazione e del grande capitale) e a sinistra (i partiti della sinistra storica). Ad essi non è rimasto che il goffo tentativo di liquidare la Lega con la superficiale e sbrigativa accusa di razzismo.

Spalanchiamo pure le porte alla marea che preme dall'esterno, apriamo pure tutte le paratie della diga! L'enorme massa che si precipiterà sul piccolo territorio italiano creerà tensioni sociali tanto forti da fare invocare uno stato autoritario che liquidi in modo drastico e non certo non-violento tali tensioni. E i candidati alla guida di tale stato autoritario e presidenziale sono già fuori dalla porta ad attendere, e li conosciamo per nome.

Oggi sull'Europa soffia impetuoso il vento dell'autonomia, componente indispensabile di un sistema politico nonviolento di forma federalista. Dai Paesi Baltici alla Slovenia, dall'Irlanda alla Lombardia i popoli si oppongono agli Stati per riportare il potere alle sue origini.

Enrico Zecca

Nota della Redazione: non possiamo non far notare ai nostri lettori che l'articolo dell'amico Enrico Zecca suscita in noi redattori diverse riserve: alcune argomentazioni infatti non avevano mai trovato spazio nella nostra rivista. Comunque ci riserbiamo di ritornare sull'argomento nei prossimi numeri invitando anche i lettori a intervenire.

Lucetta Palitto, candidata ed eletta come indipendente nella lista del PCI, nel Consiglio Comunale di Collegno (To)

A novembre è stato chiesto ad alcuni di noi, impegnati in vari modi nella comunità-chiesa locale, nel comitato pace e nelle associazioni ambientaliste, di candidarsi per le elezioni comunali nelle liste del Pci come indipendenti: personalmente ero stata convocata dal Sindaco (Collegno, 50.000 abitanti, è retta da una giunta di sinistra Pci-Psi) per questa proposta, ed ho riflettuto molto prima di accettare. Così ho pensato che in questo momento storico particolare si tratta di un impegno che non si può rifiutare. Credo con forza ad un comunismo a base comunale: Comune-comunismo. Nel-

la scrittura collettiva dei programmi elettorali per la nostra città ho potuto sperimentare di persona la reale volontà dei gruppi di lavoro nel costruire uno strumento di servizio efficace per la popolazione, nella ricerca di vie risolutive per i problemi più critici della nostra gente, nel desiderio di lavorare per un tessuto sociale aperto alla comunicazione, al pluralismo, alla partecipazione. Ho capito che questa proposta di candidatura andava colta nel suo pieno significato per dare corpo e concretezza a tutto il lavoro cui ho contribuito in questi anni nella Segreteria Dpn come obiettrice alle spese militari. Ho capito come il Comune-campione, al cui progetto lavoriamo da anni abbia avuto necessità di un periodo di gestazione prima di poter venire alla luce e come richieda che ci si lavori dall'interno: i tempi sembrano ora maturi tanto che il Comune di Cossato ha votato una delibera con stanziamento di fondi su un capitolo di spesa per la Dpn e che l'assessore alla pace è venuto a Collegno per uno scambio sui programmi organizzato dal Pci in campagna elettorale con Sindaco, Assessori, Consiglieri.

Il mio contributo alla stesura dei programmi non poteva che andare in questa direzione e devo dire che è stato colto nel suo messaggio di fondo con estrema disponibilità e partecipazione, tenendo conto anche del fatto che gli argomenti più specifici che portavo suonavano del tutto nuovi ai più. Le Liste elettorali stesse sono state preparate in modo che vi fossero rappresentate le fasce più nevralgiche della popolazione: madri di portatori di handicap; giovani, pensionati; "gente che non porta voti al partito" è stato rimproverato. Ma proprio per questo, a mio parere, la scelta è stata più coraggiosa: gente adatta a segnalare le sofferenze e il disagio, al di là di ogni strumentalizzazione, ad indicare vie di risoluzione più aderenti alla realtà del nostro tessuto sociale. Il Pci ha scelto di mettermi in testa di lista, dopo il Sindaco uscente, per dare alla città il segnale che fa sul serio quando parla di svolta, di costituente, di nuovo corso. Sono stata eletta al quarto posto su 15 seggi e tantissimi amici mi hanno detto di aver votato Pci per la prima volta.

Lucetta Palitto

Libere riflessioni post-elettorali

Le Leghe e noi

di Luca Chiarei

Il dato caratterizzante le elezioni amministrative di quest'anno è indubbiamente quello dell'affermazione, oltre ogni previsione, delle varie leghe autonomiste e in particolare della Lega Lombarda. Se pure in ritardo occorre riflettere bene sul significato di ciò perché, insieme al crescere dell'astensione, sono queste le vere novità in ascesa della politica italiana. Molti hanno detto che il voto per le leghe è un voto di protesta. Non sono d'accordo con questa analisi: il successo della Lega è dovuto principalmente alle loro proposte e per queste la gente li ha votati. Vediamo dunque quali sono: la benzina a 337 Lire, il pensionamento su base regionale per "avere le pensioni più consone al tenore di vita della

Lombardia", per la precedenza dei Lombardi nei concorsi pubblici, il servizio militare in regione, per la autonomia impositiva gestita totalmente a livello regionale, per la gestione della scuola in mano ai lombardi contro la snaturalizzazione meridionale ecc.

Un programma di questo tipo rappresenta la fine della politica come tensione morale, etica, solidaristica. La Lega ha evidenziato che oggi i percorsi collettivi sono possibili solo come difesa di interessi corporativi ed economici e se questo miete successi in fondo è dovuto anche all'operato dei vari partiti tradizionali che in questo senso hanno preparato il terreno. In fondo i "lombardi" non hanno fatto altro che elevare alla massima potenza lo spirito contenuto nei programmi di ogni partito, incontrando in una regione ricca e opulenta come la Lombardia, un inevitabile consenso.

Siamo dunque all'antitesi speculare, anche se dobbiamo farci i conti, con la concezione della politica propria dei nonviolenti fondata sulla ricicatura di questa con la morale

e l'etica, sul servizio, sulla ricerca del bene di tutti e la solidarietà. Se è vero che anche noi da sempre abbiamo sostenuto il decentramento della politica e il federalismo, questo è sempre stato visto nell'ambito di una interdipendenza aperta e solidale con le condizioni di vita e i problemi di tutti.

Per quella parte del voto che ha rappresentato la protesta contro la corruzione e il sistema partitico, dobbiamo constatare che neanche i Verdi hanno rappresentato un elemento di alternativa ma sono stati assimilati al sistema generale. Che la strada della rifondazione verde allora passi più sui contenuti e il rigore morale che sulle etichette? Che i nonviolenti abbiano da giocare un ruolo più attivo in questo senso e non solo lamentarsi di non essere capiti? Ultima considerazione riguardo il ruolo della Chiesa, soprattutto in Lombardia, visto che il travaso di voti verso la Lega si è accompagnato a secche sconfitte locali della DC analoghe a quelle registrate dal PCI su scala nazionale e che dunque l'elettorato

della Lega si appoggia certamente su cattolici più o meno praticanti. La politica di Bossi e compagni non è palesemente incompatibile con la dottrina sociale della Chiesa, con la sua concezione dell'uomo e della solidarietà? Al di là del momento elettorale non è il caso di avviare una approfondita riflessione su ciò prima che la situazione degeneri nella chiusura totale?

Luca Chiarei

Tra verde reale e verde legale

di Alex Langer

Ha ragione Mauro Paissan, con le sue considerazioni sul voto verde ("il manifesto", 8 maggio 1990). In bene ed in male. Si sbaglia-

rebbe a sottovalutare o addirittura a tacere l'importanza del voto verde ("malgrado tutto"), come incredibilmente hanno fatto i servizi post-elettorali della RAI e poi molti giornali, che sembrano attendere con impazienza l'abrogazione dei verdi. In un'Italia così piena di risposte rassegnate (astensionismo, stanca riconferma del voto partitico...) o di tentazioni egoistiche (le leghe, i mini-partiti particolaristici...) la domanda di politica ecologica resta pur sempre la principale nuova richiesta di alternativa di civiltà.

Ma si sbaglierebbe ancor peggio se, come troppi verdi sembrano voler fare, ci si cullasse nella rassicurante certezza che nonostante le molte brutture dei "verdi politici" la gente continuerà a votarli ugualmente, e che alla fin fine basti conquistare - non importa come - un buon posto in una lista colorata di verde per trovarsi legittimati ad interpretare quella richiesta di alternativa. Ecco perché conviene guardare un po' meglio ed un po' più in dettaglio il risultato elettorale dei verdi, per trarne qualche utile conseguenza.

In queste elezioni - salvo poche eccezioni - si è fatto consegnare un mandato popolare quel ceto politico verde che è riuscito a vincere la corsa alla candidatura (o si è prestato alle candidature-civetta dei politici-arcobaleno); per vie tutte interne, non importa se alla "federazione delle liste verdi", al gruppo dirigente "arcobaleno" o a talune aggregazioni locali detentrici di timbro e firma verde. Anche qualche candidatura messa a disposizione (ma talvolta quasi imposta) da questa o quella prestigiosa associazione ambientalista non salva l'insieme. Un certo rimescolamento e quindi un reale incontro tra nuovi settori della società civile e la proposta verde si è avuto solo in pochi casi, soprattutto in quelle Regio-

ni ed in quei Comuni dove si sono fatte liste davvero unitarie e rinnovatrici (non compromessi tra sigle, ma liste costruite su una base reale, locale): mi sembra che in questo senso si distinguano il Sudtirolo, il Trentino, il Friuli (con la sua autonoma aggregazione regionale intorno alla "colomba di pace"), gran parte del Veneto, la Liguria, come le situazioni nelle quali il soggetto elettorale verde non è stato fabbricato nelle provette degli stati maggiori detentori dei pacchetti azionari di sigle e cordate concorrenti, ed i risultati sono stati conseguenti. Questo sia detto senza voler misconoscere molte altre realtà positive, soprattutto a livello comunale, e senza disperare che alcuni dei candidati (e soprattutto delle, purtroppo pochissime, candidate) eletti sulla base di un'ipoteca così fortemente partitizzata, possano ora prendere il volo e beneficiare di una sorta di "grazia di stato" che li faccia ricercare i loro interlocutori e "mandati" al di là ed al di fuori dei gruppi ristretti che ne hanno costruito la candidatura.

Che fare, ora, per ricostruire un tessuto ed una credibilità dell'iniziativa e della rappresentanza politica verde? In una fase in cui l'apparente vittoria del modello occidentale sembra lasciare poco spazio - all'est come all'ovest, al nord come al sud - a chi non condivide il credo che al di fuori del mercato non c'è salvezza e che al di sopra del mercato non ci può essere nient'altro?

Credo che si debbano e si possano fare alcune cose semplici.

1. Restituire la parola alla gente e congelare le parole ai piccoli palazzi verdi. Interessa sapere cosa si aspettano dai verdi i cittadini impegnati nel volontariato, nell'associazionismo ambientalista, nella solidarietà con gli immigrati o col ter-

zo mondo, nella sperimentazione ecologica, mentre interessa assai meno sapere cosa si aspettano i dirigenti di quelle associazioni o i dirigenti verdi (dai Mattioli alle Filippini, dai Rutelli ai Capanna... ai Langer, naturalmente) o gli autorevoli suggeritori dei verdi nelle redazioni dei giornali o nelle stanze dei partiti. Perché non provare ad iniziare future assemblee verdi con interventi di chi può interpretare queste domande ed aspettative?

2. Restituire iniziativa (verde) alla gente, rompendo il circolo vizioso degli ambiti politicisti dei verdi, dove contano le deleghe e le tessere. Trarre, cioè, la conseguenza del fatto che in molti casi liste del tutto estranee alle gerarchie della federazione verde o degli "arcobaleno" hanno ottenuto i migliori risultati. Perché non pensare a "tavole rotonde ecologiche", da convocare nelle città, nei circondari, nelle regioni, per verificare periodicamente il bisogno e le possibilità di iniziativa verde sul territorio, in modo tale da riattivare le energie di tanta gente che giustamente vuole restare estranea ai "partiti" verdi? Si fornirebbero così - oltretutto - anche agli eletti utili stimoli di idee e di critica. Nella Germania orientale ed in Cecoslovacchia i "forum" e le "tavole rotonde" si sono rivelati preziosi strumenti di iniziativa civile.

3. Depotenziare o congelare tutti gli strumenti impropri di potere che in questi anni hanno corrotto la limpidezza dell'impegno ecologista, dirottandolo verso preoccupazioni politiciste di basso profilo: lasciare in cassaforte i simboli (se Dio vuole, per un po' di tempo non ce ne sarà bisogno) ed il potere di fare liste ed assegnare candidature, e togliere di mezzo davvero i soldi del finanziamento pubblico ed ogni altra que-

stione di denaro (intorno al poco denaro che lo Stato dà ai verdi, si è già sviluppato un tessuto incredibile di aspettative, controlli, trattative, assegnazioni; bisogna invece disfarsene davvero, e dire poi a tutti che è inutile chiedere soldi ai verdi perché non ne hanno).

4. Riconoscere un forte ruolo ed una forte autonomia agli eletti nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni, in Parlamento, pretendendo che si assumano una responsabilità diretta davanti ai cittadini che li hanno eletti e che quindi potenzino gli strumenti di informazione e comunicazione, saltando la mediazione partitica. Chi cerca i verdi nelle istituzioni, dovrà rivolgersi ai gruppi consiliari e parlamentari, non alle simil-segreterie-di-partito, ed i verdi nelle istituzioni dovranno "prendere ordini" soprattutto dalla gente, che si esprime nei più vari modi (non solo, ma anche attraverso le associazioni; con l'iniziativa diretta; attraverso convegni ed assemblee, ecc.), e non da riunioni di partito o organi di controllo o segreterie-ombra.

Resto convinto che la gente preferisce avere nelle istituzioni una forza verde unitaria, robusta, efficace, e che non ne può più delle diatribe incomprensibili tra verdi. Ma ogni processo di unificazione che andasse avanti con la logica del cerino acceso come finora è stato, rappresenterebbe al massimo l'unificazione tra ceti politici, con quelle orribili contrattazioni di posti e candidature che hanno sporcato le ultime elezioni. L'unificazione elementare da fare oggi è tra "verde reale" e "verde legale", non tra due o tre sigle che si reclamano depositarie della rappresentanza verde. Ecco perché bisogna tornare alla gente, e cercare lì le energie ed i contenuti per un rilancio verde.

Alex Langer

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

L'ASSOCIAZIONE PER LA PACE HA LANCIATO
AUTONOMAMENTE L'INIZIATIVA "OBIEZIONE '90":
SI CORRE IL RISCHIO DI CREARE CONFUSIONE

Alcuni chiarimenti sulla iniziativa «Obiezione '90»

di Beppe Marasso

Una Campagna nazionale di Obiezione Fiscale, poi corretta (per non indurre equivoci sulle nostre intenzioni) in Obiezione alle Spese Militari (OSM) è già in corso fin dal 1982. Questa "vecchia" Campagna ha come promotori il M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione), il M.N. (Movimento Nonviolento), la L.O.C. (Lega Obiettori di Coscienza), la L.D.U. (Lega per il Disarmo Unilaterale) e Pax Christi. Questi vari movimenti, riconoscendo la disobbedienza civile come ultima risorsa cui ricorrere, la circondano di molte precauzioni.

La disobbedienza e la legge

In primo luogo, va definito a quali condizioni praticabili, realistiche, circoscritte, la disobbedienza cessa. Unanimemente tra gli obiettori si ritiene condizione sufficiente a far cessare la disobbedienza una legge che riconosca che la difesa armata non è l'unica modalità di difesa e, come la legge n. 772 del 1972 ha dato ai giovani la possibilità di optare fra servizio militare e servizio civile, così si dia a tutti i contribuenti la possibilità di dirigere la propria quota di imposta, che va alla difesa, alla difesa armata o alla difesa nonviolenta.

Un progetto di legge che recepisce questa istanza (primo firmatario l'On. Luciano Guerzoni) è già stato depositata in Parlamento. Naturalmente, sarebbe illusorio pensare che un progetto di legge di dirompente novità etico-culturale vada avanti tra migliaia di altri, frequentemente rispondenti ad interessi parzialissimi o a pura coltivazione di orticelli elettorali, se non vi è un potente e tenace movimento popolare che lo sostiene.

Abbiamo dovuto cioè attrezzarci per resistere negli anni. Come dal 1949, prima obiezione pubblicamente motivata da Pietro Pinna, abbiamo dovuto frequentare carceri e tribunali fino al 1972 per

avere uno statuto per gli obiettori di coscienza, così ora dobbiamo saper impostare la lotta di lunga durata.

Le cifre obiettate in questi anni

Nel frattempo si è posto e si pone il problema di come gestire le cifre obiettate (che stanno stabilizzandosi sui 200 milioni all'anno). Ai promotori è parso evidente il *dovere* di consegnarli all'allora Presidente Sandro Pertini e così si è continuato a fare ogni anno con il Presidente Francesco Cossiga.

Nel 1988 e nel 1989 il Capo dello Stato non ha più respinto - come in precedenza - le cifre obiettate, ma le ha passate al ministero delle Finanze. Quest'ultimo le ha a sua volta respinte rinviandole alla Prefettura di Brescia, sede del Centro Coordinatore Nazionale. Non abbiamo ritirato il denaro perché, a nostro parere, il Ministero delle Finanze, se non poteva accettare cifre derivanti da una obiezione, doveva rispedirle a Cossiga, non a noi. C'è dunque poco meno di mezzo miliardo "palleggiato" tra Presidenza, Ministero e Prefettura. Per sciogliere la questione abbiamo chiesto una udienza al Presidente, richiesta sostenuta da varie personalità.

In ogni caso, a parte le cifre degli ultimi due anni ancora sospese, i soldi obiettati non sono mai rientrati nelle tasche degli obiettori, ma utilizzati nei tre grandi filoni del sostegno all'autosviluppo del Sud del mondo, dell'economia e della vita ecocompatibile, dell'alternativa alla difesa armata. Ma queste utilizzazioni alternative le abbiamo sentite legittime solo *dopo* che il denaro obiettato era stato respinto.

Il frazionamento di iniziative

Ora l'Associazione per la Pace (A.P.) lancia l'iniziativa "Obiezione '90" che ha

il sincero intento di rafforzare ed estendere il fronte della lotta al militarismo, che è tanto più indegno in quanto non ha neanche più la parvenza di giustificazione visti i veri, radicali cambiamenti all'Est.

La sincerità dell'intento dell'A.P. non garantisce però che, nell'opinione pubblica meno informata, non si determini confusione e smarrimento trovandosi di fronte a due Campagne di obiezione "fiscale", finalizzata, la seconda, a finanziare:

- un piano di riconversione dell'industria bellica;

- un parco in Nicaragua.

Non è qui in discussione la validità dei singoli progetti: la perplessità deriva dal fatto che, essendo volontà dell'Associazione per la Pace fare presto, essa Associazione ha predisposto un proprio c.c. postale su cui far confluire le cifre obiettate *senza consegnarle al Presidente della Repubblica*.

Siamo dell'opinione che questo passaggio sia irrinunciabile perché non intendiamo contestare lo Stato e il dovere della solidarietà di tutti i cittadini, cosa che si manifesta anche con la correttezza fiscale. E' ben vero che questa prassi comporta tempi lunghi prima di riavere i soldi. Ma noi ci auguriamo esattamente di *non riaverli*: vogliamo che il Presidente li tenga ed usi la sua autorità morale per accelerare i tempi della discussione parlamentare della legge Guerzoni. Vogliamo una innovazione strutturale della difesa, vogliamo uscire dalla legittimazione della guerra e della conseguente sua preparazione.

Uno studio di un piano di riconversione o un parco in Nicaragua possono essere sostenuti da una sottoscrizione. Se ogni volta che sentiamo una legittima urgenza proponessimo una obiezione, sarebbe non solo il fisco, ma la stessa democrazia ad essere smantellata!

Per un fondo comune - una proposta concreta

Proponiamo pertanto agli amici dell'Associazione per la Pace di non aprire un proprio c.c. postale ma di utilizzare quello del fondo comune degli OSM indicando sulla causale del versamento "per il piano di riconversione" o "per l'area protetta del Rio San Juan". I soldi obiettati da *tutti* obiettori verranno consegnati al Capo dello Stato e, nell'eventualità che questi li respinga, saranno consegnati all'A.P. perché dia loro la destinazione voluta, ma *dopo* e non *prima*.

Questa operazione comporta indubbiamente dei tempi più lunghi, ma ne guadagnano unità, forza e chiarezza per tutto

il movimento di resistenza al militarismo, che si annuncia sempre più ampio e - siamo lieti di constatarlo - crescente anche in aree fino a ieri perplesse.

Beppe Marasso

TORINO

Un lungo corteo per l'obiezione alle spese militari

Oltre mille persone sono sfilate a Torino il 12 maggio per sostenere la campagna di obiezione alle spese militari.

Il corteo, vivacizzato da centinaia di palloncini colorati, striscioni, cartelli e volantini, si è imposto all'attenzione dei cittadini che il sabato pomeriggio affollano il centro di Torino, parecchi dei quali al passaggio del lungo corteo hanno vistosamente applaudito.

La manifestazione, guidata da Beppe Reburdo della Associazione per la Pace che per tutto il percorso ha magistralmente invitato i presenti a fare obiezione alle spese militari, si è mossa dal Tribunale Militare, scelto simbolicamente come punto per la partenza, ed è sfilata quindi di fronte alla Prefettura, il Consiglio Regionale, il Municipio di Torino giungendo dopo circa due ore di lento cammino all'Arsenale della Pace dove innumerevoli sono stati gli interventi conclusivi tra cui Beppe Marasso del M.I.R. - Movimento Nonviolento, l'on. Guerzoni presentatore della proposta di legge sull'opzione fiscale e sulla Difesa Civile Non armata (D.P.N.).

A promuovere questa iniziativa hanno contribuito il M.I.R., il Movimento Nonviolento, la Lega Obiettori di Coscienza, l'Associazione per la Pace. Vi hanno inoltre aderito: l'assessore comunale Giampiero Leo, il segretario provinciale del P.C.I. Giorgio Ardito, la federazione provinciale del P.C.I., Democrazia Proletaria, la Lista Verde, i Verdi Arcobaleno, la Federazione Giovanile del Partito Comunista, la Federazione Giovanile Evangelica Italiana, Gruppo Abele, C.I.S.V., G.I.O.C., Beati Costruttori di Pace, Agesci, Amici della Terra, Cenascia, Coordinamento Comitati di Quartiere.

Sono stati affissi oltre 1.000 manifesti e distribuiti 30.000 volantini. Una grande mongolfiera di carta multicolore è stata lanciata nel tardo pomeriggio, al momento conclusivo della manifestazione, per comunicare ai più lontani questa nostra volontà di smantellare le forze armate.

Piercarlo Racca

SI È SVOLTA A BOLOGNA L'ASSEMBLEA DEI COORDINATORI LOCALI E DEI DELEGATI PROVINCIALI OSM

Per un potenziamento della Campagna OSM

Verbale delle conclusioni della assemblea dei coordinatori locali e delegati provinciali O.S.M. riunita a Bologna il 21 aprile 1990

Raccomandazioni di carattere generale, votate in assemblea

L'Assemblea dei coordinatori locali e delegati provinciali, viste le difficoltà di gestire in modo unitario la mozione dell'Assemblea di Verona del 28 gennaio 1990 relativa alla gestione dei fondi, prende atto che è riconosciuto unanimemente il valore dell'opzione istituzionale, che rimane confermata la prassi tradizionale, che si vuole evitare il congelamento per troppo tempo dei fondi obiettati, dà questa interpretazione operativa della suddetta mozione:

- a) per i fondi 1988 il Centro di Brescia comunicherà alla Prefettura di Brescia che si aspetterà per un mese una eventuale risposta del Ministero delle Finanze alla Prefettura stessa, trascorso il quale si potrà procedere al ritiro degli assegni;
- b) per i fondi 1989, alla comunicazione ufficiale della Prefettura di Brescia della avvenuta restituzione dell'assegno, si procederà al suo ritiro;
- c) per i fondi 1990, si procederà come sempre e seguendo le indicazioni al punto (1) della mozione di Verona.

L'Assemblea prende atto che una delle principali fonti di disagio interno alla Campagna deriva dalla poca chiarezza sui ruoli dei diversi organi della Campagna (in particolare il Centro Coordinatore Nazionale e la Tesoreria) e sui rapporti tra loro.

La mozione specifica dell'Assemblea di Napoli (1986) risulta, nella pratica, incompleta.

Invita pertanto il Coordinamento Politico ad elaborare un preciso organigramma degli organi della Campagna, da diffondere per tempo come "bozza di mozione", in modo che possa essere discussa in vista della decisione assembleare.

Questo al fine di garantire un più efficace e sereno funzionamento della Campagna e per il superamento dei disagi e delle difficoltà interne.

(Raccomandazioni approvate all'unanimità)

Commissione potenziamento Campagna

L'Assemblea dei coordinatori locali e delegati provinciali, riunita a Bologna il 21 aprile 1990, prende atto con soddisfazione che la pratica dell'O.S.M. si estende ad altri gruppi e associazioni di varia ispirazione politica e ideologica, come l'iniziativa "Venti di pace", promossa dall'Associazione per la Pace.

Si impegna il Coordinamento Politico a promuovere tutte quelle iniziative necessarie al confronto e alla collaborazione con i promotori di questa iniziativa, sia a livello locale che nazionale, in funzione di una offerta di copromozione unitaria della pratica della O.S.M. nel nostro Paese.

In particolare si propone che il C.P. promuova un seminario nazionale fra tutti coloro che sono promotori dell'O.S.M. per approfondire e chiarificare i punti di incontro e le divergenze, da tenersi entro la fine dell'anno. Si ritiene infatti che l'obiettivo di un aumento del numero degli obiettori è più facilmente perseguibile presentandosi all'opinione pubblica con una proposta unitaria e chiara, facilmente praticabile.

In questo senso si sollecitano allo svolgimento di un ruolo attivo quei movimenti, come la L.O.C. e la L.D.U., che sono promotori di ambedue le iniziative.

Chiede che venga pubblicato su A.N., nel prossimo numero, l'o.d.g. sull'obiezione fiscale approvato all'unanimità nel congresso del P.C.I. di Bologna, con opportuno e adeguato commento della redazione delle pagine O.S.M. pubblicato su A.N. (l'o.d.g. è allegato alla presente mozione)

(Raccomandazione approvata a larga maggioranza - 1 astenuto)

Allegato: ordine del giorno sull'obiezione e l'opzione fiscale alle spese militari (approvato all'unanimità dal congresso provinciale del P.C.I., Bologna 20-23 febbraio 1990)

In una prospettiva di disarmo internazionale sempre più concreta, con l'avanzare dell'ipotesi sempre più realistica della pace mondiale, il P.C.I. riconosce il valore della lotta di coloro che in questi anni hanno praticato l'obiezione e l'opzione

fiscale alle spese militari, scelte motivate da profonda convinzione morale.

Sono questi infatti metodi non violenti di significativa alternativa alle scelte politiche militariste presenti anche nel nostro Paese.

Non trattandosi, queste, di forme che incentivano l'evasione fiscale, al fine di evitare ogni ambiguità a tal proposito, il P.C.I. si impegna affinché il Parlamento riconosca e tuteli nei modi compatibili con la Costituzione repubblicana tali forme di alto contenuto etico, a cominciare dalla depenalizzazione di obiezione ed opzione fiscale.

Il P.C.I. si impegna ad approfondire una discussione sulla possibilità di prevedere forme di opzione fiscale alle spese militari che salvaguardino contemporaneamente la sovranità dello Stato sulle questioni fiscali ed i diritti di coscienza di ogni cittadino.

Commissione organizzazione

L'Assemblea dei coordinatori locali e delegati provinciali raccomanda al Coordinamento Politico di ricercare le strade per inviare periodicamente a tutti gli obiettori un fascicolo informativo sulla Campagna, che potrebbe configurarsi come un supplemento staccato di "Azione Nonviolenta" che comprenda le pagine della Campagna attualmente interne alla rivista, possibilmente in base alle indicazioni di G. Valentini (allegate alla presente mozione).

(Raccomandazione approvata a larga maggioranza - 1 astenuto)

Allegato: proposta di nuova organizzazione delle pagine O.S.M. (A cura di Giordano Valentini)

Per favorire il decentramento della Campagna O.S.M. e migliorare l'informazione interna, propongo:

1) in ogni numero di Azione Nonviolenta le pagine O.S.M. dovranno essere monotematiche, senza miscugli di argomenti diversi:

- una pagina per illustrare l'attività del Coordinamento Politico;

- una pagina per illustrare l'attività di ciascuna commissione;

- una pagina per notizie ed esperienze dei pignoramenti;

- due o più pagine per gli interventi di dibattito (da singoli o movimenti)

2) questi quattro tipi di pagine dovranno avere grafica differente: cornici e simboli per riconoscerle immediatamente.

3) le pagine di C.P. e commissioni dovranno essere divulgative, non in forma di verbale.

4) il Coordinamento Politico nominerà un responsabile delle pagine (possibilmente con un gruppo di lavoro alle spalle) che sia un po' "fuori dal giro", non facente parte di altri organismi: una garanzia in più che venga pubblicato materiale comprensibile a tutti, con un lin-

guaggio non da "iniziati" e con attenzione alla spiegazione delle varie sigle.

5) non è indispensabile che questo responsabile sia in contatto fisico con la redazione di A.N. a Verona: la redazione resterà il recapito fisso per i materiali da pubblicare, ma con poca spesa potrebbe inviare per fax copia dei materiali al responsabile, il quale via fax darebbe alla redazione le indicazioni per la pubblicazione.

6) visto che attualmente Azione Nonviolenta viene spedita con plastificazione, si potrebbe pensare ad un nostro inserto staccato dalla rivista ma plastificato insieme, per una più facile raccolta dei materiali della Campagna.

Sintesi del lavoro delle Commissioni

Prima commissione: questioni istituzionali e legislative

A) Sui pignoramenti, così come sui ricorsi, risulta molto ricco il patrimonio di esperienze locali, che però tendono a rimanere isolate. Questo è uno dei problemi fondamentali che può essere in parte risolto con la realizzazione di un opuscolo che raccolga le esperienze più significative (come già indicato dall'Assemblea di Verona). Viene inoltre sottolineata l'importanza del buon funzionamento di un centro di coordinamento a livello nazionale per la raccolta di documentazione e informazioni su tale materia (il Centro di Brescia opera già a tale scopo e potrebbe essere potenziato con una maggiore collaborazione fra i coordinatori locali e il Centro stesso).

Fra le varie proposte riportate queste risultano nello specifico le più interessanti:

- la sollecitazione di delibere comunali per l'acquisto dei beni pignorati (utilizzando la documentazione di casi avvenuti);

- il coinvolgimento diretto dei comuni con versamenti alla tesoreria comunale delle quote obietate, destinandole alla realizzazione di progetti di pace (caso di Modena per un centro di documentazione);

- per quanto riguarda i beni pignorabili è utile andare oltre i soliti libri e cercare oggetti che possono interessare le associazioni di cooperazione e sviluppo (es. i giochi cooperativi), o di protezione civile, il che potrebbe coinvolgere nelle aste pubbliche tali associazioni ed anche stimolare maggiormente l'attenzione della stampa;

- anche sui ricorsi può essere molto utile coinvolgere le varie commissioni, facendo una adeguata opera di informazione con la casistica accumulata in questi anni e in particolare ora al caso di Verbania. A tal proposito si suggerisce di concentrare i ricorsi a livello locale; cioè coloro che fanno ricorso dovrebbero farlo congiuntamente cercando di arrivare ad una audizione comune, ed inoltre ricercare dei casi pilota, cioè quei casi che hanno caratteristiche tali per cui pare opportuno con-

centrarvi l'attenzione al fine di ottenere successi di stampa e di risultato. Per tutte queste funzioni sarà utile coinvolgere il Centro Coordinatore di Brescia richiedendo e mandando informazioni.

In ultimo viene segnalata la possibilità di chiedere la sospensione della cartella esattoriale all'Intendenza di Finanza (possibilità che non compare sulla guida), ed inoltre il consiglio di presentare i ricorsi su carta legale (cioè non utilizzando direttamente i moduli prestampati sulla guida né fotocopie).

B) Sulla consegna dei fondi si ribadisce quanto riportato dalle mozioni dell'Assemblea O.S.M. di Verona. In particolare si dovrebbe cercare di coinvolgere nella consegna i parlamentari firmatari della p.d.l. Guerzoni, ed inventare opportune iniziative "spettacolari" per passare su TV e stampa. Inoltre si ritiene che l'impostazione ideale sarebbe far coincidere la consegna dei fondi con l'Assemblea degli O.S.M.

C) Anche per la p.d.l. Guerzoni si ribadisce sostanzialmente quanto espresso nelle mozioni di Verona (vedi mozione "iniziative") inoltre si registrano le interessanti esperienze di Padova, dove è stato fatto un convegno sulla legge Guerzoni, e di Venezia, dove è stato fatto un "corso" (interno agli O.S.M.) per studiare tale legge. Sono state iniziative molto valide e da imitare, ma che purtroppo non hanno lasciato tracce scritte (cosa che bisognerebbe cercare di fare come contributo a tutta la Campagna O.S.M.)

(Sintesi a cura di Roberto Tecchio, coordinatore della Commissione)

Seconda Commissione: problemi interni alla Campagna

Si è parlato quasi solamente delle differenze di interpretazione della mozione di Verona, e dei modi per superarle.

Non c'è chiarezza sui ruoli che hanno alcuni organi (come il Centro di Brescia e la Tesoreria) all'interno della Campagna. In particolare ci si è chiesti se il Centro di Brescia sia da considerare un organo esecutivo della Campagna, o una sorta di ente esterno che fornisce un servizio alla Campagna. La mozione di Napoli del 1986 lo elenca tra gli organi della Campagna, ma senza specificarne diritti ed obblighi. Si propone che il Coordinamento Politico prepari una bozza di mozione, da votare alla prossima assemblea, in cui si specifichi un organigramma più completo della Campagna.

Riguardo al merito dei contrasti sorti, si è ricostruita la storia degli assegni e delle richieste di chiarimenti alle istituzioni.

Riguardo alla mozione sulla gestione fondi votata a Verona, c'è consenso sul primo punto (importanza della scelta istituzionale e consegna dei fondi per una sola volta al Presidente della Repubblica). Sul secondo punto (ritiro immediato degli assegni 1988) la Tesoreria osserva che la prefettura di Brescia ha chiesto chiarimenti al Ministero delle Finanze,

su nostra richiesta. Si è raggiunto il compromesso di dare un termine di tempo (un mese) alla Prefettura per attendere una risposta dal Ministero, trascorso il quale ci si riterrà autorizzati a ritirare l'assegno. Il tesoriere si impegna a scrivere una lettera in tal senso.

L'assegno relativo ai fondi 1989 è già stato restituito alla Prefettura di Brescia, secondo informazioni ufficiose. Non appena verranno ritirati quelli relativi al 1988 è probabile verrà data comunicazione ufficiale di provvedere al ritiro anche di quest'ultimo. Non esistono motivazioni per non ritirarlo, a parere di Mori, e quindi si procederà al ritiro non appena arriverà comunicazione ufficiale.

Terza Commissione: potenziamento della Campagna

La Commissione ha affrontato quattro temi:

1) I rapporti con la Campagna di O.S.M. promossa dall'Associazione per la Pace. Le conclusioni sono state raccolte in una mozione, allegata.

2) Recupero degli ex-obiettori.

I sondaggi effettuati mostrano come la disaffezione sia dovuta a pigrizia e disimpegno. Si ipotizza che abbia il suo peso la scarsità di collegamenti tra i coordinatori e gli obiettori occasionali. Si propone di inviare a tutti gli ex obiettori un foglio informativo, che li aggiorni sulla situazione della Campagna. Si propone che questo foglio sia la riedizione come fascicolo separato delle pagine di Azione Nonviolenta curate dalla Campagna. Si osserva che è più utile cercare di contattare nuovi obiettori che cercare di recuperare a tutti i costi quelli vecchi.

3) Si raccolgono le proposte di G. Valentini, in particolare: suddivisione della parte della rivista gestita dalla Campagna in pagine monotematiche; le pagine devono essere divulgative, non tecniche; il responsabile sia un non addetto ai lavori, per garantirne la comprensibilità; le pagine devono costituire un fascicolo separato dal resto della rivista (o staccabile).

La Redazione di Azione Nonviolenta fa notare però che la struttura proposta (in particolare la suddivisione in pagine monotematiche di lunghezza fissa) è troppo rigida. Inoltre è scettica sulla possibilità di lavorare con la celerità necessaria con un responsabile non fisicamente presente in redazione. Un fascicolo separato comporta problemi tecnici.

La commissione specifica che le indicazioni date sono elastiche.

Il fascicolo separato è stato pensato per poterlo inviare periodicamente agli obiettori non abbonati. Può essere ristampato separatamente quando necessario. La mozione preparata viene riscritta per tener conto delle critiche mosse.

4) Propaganda e stampa.

Si propone l'istituzione di una apposita commissione.

(Sintesi a cura di Giovanni Comoretto)

BRADFORD (Inghilterra)

Convegno internazionale sulla DPN

di Tonino Drago

L'iniziativa

Dal 2 al 7 aprile si è tenuto presso l'università di Bradford (Inghilterra) un convegno internazionale sulla difesa nonviolenta. Promotori sono stati tre enti. La War Resisters International (WRI) è l'associazione che sin dagli inizi del '900 ha riunito i pacifisti di tutto il mondo sotto l'idea di combattere la guerra, (In Italia è rappresentata dal Movimento Nonviolento). L'International Fellowship of Reconciliation (IFOR) è nata durante la prima guerra mondiale, per iniziativa di due pastori protestanti, uno inglese e uno tedesco; è a carattere ecumenico ma soprattutto con l'azione pratica, centrata sulla nonviolenta. Ad essa appartengono Helder Camara, Perez Esquivel, Linus Pauling, (oltre a M.L. King ed altri). In Italia si chiama MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione). Infine l'università di Bradford, che ha un Centro di Studi sulla Pace che prepara laureati in un Corso di perfezionamento (il 7-8 aprile organizzava anche un Convegno sulle armi nucleari come crimini di guerra). I partecipanti sono stati limitati a 100. Erano di tutto il mondo: dalle isole Fiji, Cina (Hong Kong), Sud Africa, Filippine, Palestina (tutte le zone calde di difesa popolare nonviolenta), Australia, Costa Rica, India (2), USA (4), paesi dell'Est (12), Svizzera (3), Francia (4), Spagna (6), Belgio (6), Svezia (3), Olanda (10), Germania Occ. (14), Inghilterra (26).

L'occasione del convegno

Già nel 1983 e nel 1986 c'erano stati incontri internazionali sul tema, ma erano stati incontri soprattutto di studiosi e di curiosi. Questa volta l'incontro avveniva sull'ondata della rivoluzione nonviolenta del 1989 che ha sconvolto il quadro mondiale dalla Cina alla Germania, Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria. Anche a voler essere scettici, i nonviolenti e i pacifisti debbono credere che tutto ciò che nel passato hanno vissuto a livello personale e comunitario oggi può diventare realtà, anche nella vecchia Europa, anche al di là del marxismo e dei totalitarismi più ideologizzanti (nel nov. 1989 l'Accademia delle Scienze dell'URSS ha organizzato un convegno su "etica e difesa" con l'intervento di alcuni nonviolenti, tra i quali Gene Sharp). Allora il proble-

ma di fondo del convegno è stato: quale risposta sappiamo dare a fatti simili? Cioè, come ci prepariamo per realizzare coscientemente un cambiamento sociale radicale nel settore difesa?

La tradizione degli organizzatori

Il convegno è stato organizzato in Inghilterra da inglesi, dove c'è una tradizione antica di pacifismo e nonviolenta. Ma che è anche un paese, per le caratteristiche nazionali, di tipo individuale, che sconfinava nell'anarchismo. Il tema difesa popolare nonviolenta (o, come dicono in inglese, difesa sociale) è visto innanzitutto come un'opposizione, una rivendicazione in alternativa alla difesa attuale; poi come un'aspirazione al cambiamento sociale, che poiché si basa su idee e motivazioni individualizzate, diventa un progetto solo interiore o di piccolo gruppo. Tanto più che si ha la fiducia che l'individuo può sempre produrre un atto che può risultare decisivo per azioni collettive e di massa. Perciò parte del convegno è stato dedicato anche a temi piccolo comunitari, anche a quelli che vanno bene ai partecipanti un po' impreparati e che vogliono sentirsi a loro agio con piccoli temi. Insomma là si è in continuazione con il movimento per la pace primi anni '80, quando pochi individui riuscirono in poco tempo a mobilitare manifestazioni da mezzo milione di persone nelle principali capitali d'Europa. Quegli anni in altri paesi hanno creato le condizioni per realizzare un collettivo nazionale che lavorasse con continuità sulla pace e temi annessi (in Italia la Associazione per la Pace, o anche Pax Christi). Ma molti ancora si attardano sulla nonviolenta come idea interiore o solo personale; cercano più che un collettivo o un gruppo di lavoro sull'esterno, un psicogrupo che dia sostegno alla fatica psicologica dello spezzare quotidiano.

E' un fatto che in Inghilterra, USA, Australia, non c'è servizio militare obbligatorio e quindi non ci sono obiettori di coscienza; e le campagne di obiezione fiscale sono poco più che delle proteste, non sempre collegate a livello nazionale. Allora la DPN è necessariamente vista non per l'oggi ma per un futuro lontano, per una società molto diversa dall'attuale, senza un concreto processo sociale che oggi faccia da ponte. Perciò per gli inglesi il quadro mondiale deve avere il ruolo di suggerire esperienze e non di verificare strategie o creare collegamenti operativi.

Quelli che hanno cambiato la società radicalmente sono stati i paesi dell'Est. Ma le persone che sono venute al convegno cercavano loro delle spiegazioni, invece di darle. Il cambio là è stato così rapido e fantastico che ora, quando ormai la gente è tornata a casa, ci si chiede perché e quando mai ancora succederà qualcosa di simile. Questo divario tra l'atto storico e coscienza storica dei paesi dell'Est ha inciso negativamente nei lavori del con-

gresso. Perché ad essi, con la loro esperienza, era affidato il compito di coniugare le due polarità del tema: cambiamento sociale e DPN.

Il convegno ha dovuto cercare altrove il collegamento (ad es. Filippine, o campagne occidentali contro le armi nucleari, o per l'obiezione fiscale o per l'obiezione di coscienza o Verdi per la DPN) o riformulare lo schema del convegno sovrapponendoci tutti i temi di collegamento internazionale più pressanti (formazione statale degli obiettori in servizio civile, bollettino di collegamento, ecc.).

I contributi principali

Un contributo concreto è stato portato dalle Filippine. La riflessione di *Maria Diokno* ha rilevato i limiti della loro rivoluzione popolare: mancanza di un progetto strutturale di una nuova società, continuità di potere di alcuni militari, l'estrema polarizzazione politica della società civile (guerriglia e latifondisti), la colonizzazione USA. Ma la partita non è persa e la scadenza prossima è il settembre 1991, quando gli USA dovrebbero togliere le basi militari. Certamente un ruolo centrale lo ha avuto *Petra Kelly*, deputato verde tedesco, simbolo di un'azione decennale coerente per la nonviolenza, l'antinucleare, la DPN. All'inizio i Verdi tedeschi misero nel loro programma di governo la DPN. Ma poi l'ingresso nella macchina del potere e il lavoro ai fianchi dei socialdemocratici hanno portato ad una politica di mezza misure; oggi la DPN è loro lontana. La Kelly da due anni ha reagito a ciò fondando una lega per la DPN.

Sempre efficace *J.M. Muller* nel prospettare la DPN come aumento della democrazia; poiché la DPN riduce l'attuale dominio delle gerarchie militari (e politiche) che si giustificano con il controllo di colossali strumenti di morte; invece è il popolo che deve avere il massimo potere sulle proprie élite, e questo avviene con la DPN organizzata come struttura istituzionale di base, da allertare nelle emergenze sociali. Ora che Est ed Ovest sono meno nemici e che il potenziale distruttivo è rimasto quasi uguale, il pericolo più grande ci viene dalle nostre strutture militari, concepite per una lotta al massacro generale; quel potenziale distruttivo rischia di rivoltarsi come sovrastruttura di dominio militare dentro il Sud del mondo e contro la base popolare delle nazioni.

Julio Quan ha portato l'esperienza sia della liberazione nazionale nonviolenta del Centro America, sia del Costa Rica, nazione senza esercito.

Il ruolo cruciale è stato quello di *Gene Sharp*, colui che più ha scritto sulla nonviolenza e sulla DPN (che lui chiama difesa basata sul civile). Egli ha insistito nella sua scelta di parlare di una difesa staccata dalla morale per non farla bloccare da ideologismi e per farla accettare al maggior numero di forze politiche.

Egli la vede realizzabile a tempi brevi in nazioni piccole e interessate a sfuggire alla corsa agli armamenti, ad es. l'Islanda; oppure in tempi più lunghi, ma non troppo, come supplemento della forza armata in Austria, Norvegia, Finlandia; oppure, più avanti nel tempo, come innovazione limitata in: Polonia, Messico, Taiwan; o infine come sostituto della riduzione dell'armamento nucleare (e quindi come difesa civile) in USA, URSS, Cina, Francia. Ma Gene Sharp non è riuscito a rappresentare un punto di convergenza intellettuale comune. Ha ricevuto critiche o da chi la vede in funzione dei militari, o da chi lo considera staccato dalle esperienze storiche (v. movimento antinucleare), o da chi lo vede ancora maschilista. Certamente questo convegno ha sancito la necessità di avere un pluralismo di proposte (oltre quella di Sharp, ci sono quelle di Galtung, Ebert, Martin, ecc. Quella di unire difesa armata e difesa non armata non ha trovato nessuno consenso).

Alcune iniziative concrete

Da due anni gli USA producono un bollettino di collegamento (Civilian-Based Defence News and Reports, P.O. Box 31616, Omaha, NE 68131 USA, \$15) che sta presentando lo stato dei lavori in tutti i principali paesi; l'attuale numero è proprio sull'Italia.

In Australia Brian Martin, disertore nella guerra degli USA al Vietnam e teorico tra i migliori (sta per uscire presso la Meridiana, Molfetta, il suo "Sradicare la guerra") ha studiato assieme agli impiegati delle Poste australiane che cosa si potrebbe organizzare in caso di emergenza o di guerra.

In Olanda la campagna contro le armi nucleari ha raccolto fondi da destinare ad iniziative di pace, tra le quali la DPN: che cosa fare con un decina di milioni da investire su questo obiettivo? Su questa domanda un gruppo di lavoro ha speso un pomeriggio ad elencare settori sociali da investire con qualche azione incisiva e ha valutato gli ordini di priorità da attribuire alle varie azioni.

Nella stessa Olanda, lo Stato (Ministero della P.I.) ha concesso due finanziamenti per le ricerche sulla DPN. In Francia questo è già avvenuto più volte e da parte del Ministero della Difesa (e ha sollevato anche polemiche nel Parlamento francese); il ricevente è stato l'Istituto di Ricerche fondato da J.M. Muller che ha prodotto tre studi molto rilevanti che articolano la proposta della DPN in una serie di azioni da condurre a livello delle istituzioni pubbliche.

Brian Martin nell'Università di Wollongong (Australia) ha il tema della DPN nei suoi studi accademici su Scienza e Società; così Mario D'Okno delle Filippine o altri delle isole Fiji o a Poznan (Polonia); o ancor più Julio Quan che appartiene all'Università della Pace dell'ONU in Costa Rica e che lavora in

tutta l'America Latina.

In Bradford è stato istituito dal 1972 il Dipartimento di Studi per la Pace che si è espanso rapidamente: ora ha ventidue ricercatori a tempo pieno, dei quali un sottogruppo è rivolto alla DPN. Ma certamente è importante anche l'Istituto Albert Einstein fondato da Gene Sharp in Harvard negli USA. In Italia abbiamo qualcosa di simile: il sottoscritto ha da 9 anni un finanziamento sul tema "Scienza e Guerra" che include la DPN; A.L'Abate è sociologo a Firenze e si occupa essenzialmente di temi legati alla pace e alla DPN. R. Venditti e L. Bonante a Torino sono cattedratici di Diritto Militare e di Politica Internazionale. A. Papisca di Padova da due anni ha istituito una scuola di perfezionamento su "Diritti umani e diritti dei popoli".

PROPOSTA

Una Scuola Superiore per la DPN

di Tonino Drago

Formazione strategica degli obiettori

Dai sondaggi effettuati sappiamo che l'opinione pubblica italiana vuole realmente un disarmo; e probabilmente riesce anche a desiderare una difesa diversa da quella armata, ma non sa immaginarla e tanto meno progettarela. **L'immaginario collettivo non sa dove appoggiarsi socialmente:** singoli individui, sia pur rispettabili e autorevoli, e associazioni di base, sia pur intelligenti ed attive, non possono da sole vincere la battaglia culturale per creare il paradigma mentale per una difesa non armata; cioè non possono compiere da sole il passo sociale preliminare per istituire una DPN.

In generale, per ideare concretamente un'azione sociale collettiva **occorrono delle istituzioni apposite:** e nel nostro caso le istituzioni per la preparazione della difesa sono tutte militari, e da almeno due secoli. Allora **una strategia,** tentativo ma molto produttiva in questo momento iniziale, è quella di **riconvertire dal basso le istituzioni militari** per la difesa armata in istituzioni per la difesa non armata. Con gli obiettori in servizio civile è già avvenuta la riconversione delle caserme con la formazione di comunità di obiettori; la riconversione dei comandanti militari con la guida dei militanti nonviolenti anziani, la riconversione dei cappellani con la presenza attiva degli assistenti Caritas. Ma non abbiamo ancora riconvertito la riflessione teorica sulla difesa; per ora, su questo argomento, siamo ancora al contributo, più o me-

no spontaneo, di singoli sparsi in Europa, formati in maniera individuale ed occasionale, senza regolarità di scadenze produttive, con un rapporto educativo verso la gente del tipo conferenza-dibattito. Siamo nella stessa situazione della scienza prima della rivoluzione francese. Dopo, dalla scienza individuale, legata alla metafisica, aristocratica, finalizzata alle discussioni accademiche, si passò ad una scienza finalizzata ai problemi politici cruciali, diffusa tra la gente, basata sulle esperienze, collettiva. Sul tema della difesa non armata dobbiamo compiere lo stesso salto culturale e storico. La rivoluzione francese ci riuscì istituendo delle scuole superiori in ogni settore culturale di interesse sociale; in queste scuole tutti i maggiori scienziati vennero obbligati a insegnare il loro sapere, producendo delle dispense che sono rimasti dei testi scientifici classici. In particolare la Scuola Politecnica formò uno stuolo di ingegneri che si diffuse in tutta l'Europa per realizzare opere pubbliche (ad es. ferrovie) con le quali mobilitare l'organizzazione sociale bloccata e oppressa dalla Restaurazione. Ebbene occorre realizzare una **Scuola Superiore per la riconversione del pensiero sulla difesa collettiva, passando da quello finalizzato all'uso delle armi a quello nonviolento**. Questa esigenza è tanto più giusta quando si rifletta che la scuola strategica per la difesa fu l'unica a non essere realizzata dalla rivoluzione francese (perché la rivoluzione era guidata da militari già riconvertitisi individualmente) né dal potere politico successivo (perché questo essendo autoritario sul popolo, voleva riservarsi a suo vantaggio il potere militare).

La istituzione di questa scuola sarebbe un segnale preciso non solo per l'opinione pubblica, ma per il potere militare stesso. Quest'ultimo ha vissuto per secoli in regime di monopolio delle informazioni oltre che delle teorie. Ha sopportato la legge sul servizio civile come fatto marginale che non intacca nulla della sua struttura di potere, anzi la libera di una frangia sociale fastidiosa e incontrollabile. Una scuola suddetta sarebbe il segnale che la sua immagine sociale, il suo potere culturale sulla gente, la sua influenza ideologica è messa radicalmente in questione e deve confrontarsi con una alternativa temibile. Questa scuola sarebbe la prima maniera di intaccare l'istituzione militare concretamente, in attesa di realizzare una alternativa istituzionale nella stessa difesa nazionale.

Oggi noi siamo nelle condizioni per iniziare a realizzare questa scuola. Sia perché **ci sono gli studenti** (ci sono ogni anno migliaia di obiettori in servizio civile; 1800 sono quelli della sola Caritas, la quale è molto impegnata sulla DPN in tutta Italia); sia perché si è accumulata esperienza al riguardo in decine di weekend e campi settimanali di formazione alla DPN (anche con i migliori esperti stranieri: Narayan Desai, Pat Patfoort, Paul Wehr, Adam Curle, ecc.); sia perché

c'è l'autorità scientifica per istruire (in Italia ci sono quasi una decina di docenti universitari che studiano regolarmente i problemi di una difesa non armata sotto differenti punti di vista intellettuali); inoltre **ci sono Istituti di Ricerca per la pace** che promuovrebbero l'iniziativa, (la quale d'altra parte potrebbe essere realizzata anche dentro l'Università); sia perché **ci sarebbero i finanziamenti** per realizzarla (4000 obiettori fiscali italiani stanno cercando di finanziare delle iniziative che sbloccino questa situazione oppressiva di un'unica difesa, quella armata); inoltre **c'è un finanziamento CNR nazionale** su "Cultura della Pace e Università", infine ci sono diverse **Associazioni ed Enti Locali** che facilmente sosterranno l'iniziativa. Manca solo il beneplacito del potere politico e militare: ma è proprio questo che l'iniziativa vuole anticipare.

L'iniziativa avrebbe una sua **rilevanza fuori dei confini nazionali**. Finora solo l'Università della Pace di Namur svolge una regolare formazione degli obiettori di coscienza; ma è una piccola iniziativa, il livello culturale è modesto e la formazione è di tipo genericamente personale. Poi ci sono varie scuole estive di ricerca sulla pace (Dubrovnik, Alicante, etc.) ma esse sono tipicamente accademiche. Mentre invece sembra vicino il momento in cui si possa organizzare una formazione comune per gli obiettori europei, cioè a quel livello sovranazionale che la DPN richiede (sia per gli obiettori internazionalisti della DPN, sia per l'acculturazione degli obiettori alle diverse lingue e tradizioni, sia per la messa in comune delle esperienze nazionali). Se l'Italia inizierà è molto probabile che si possa proporre ad altre istituzioni europee (Università della Pace di Namur, Sorbona di Parigi, Verdi tedeschi) una iniziativa internazionale.

Sospeso il giudizio in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale

La Commissione Tributaria di 1° grado di Campobasso, discutendo il ricorso dell'obiettore fiscale don Antonio Di Lalla, parroco di Ripabottoni (CB), ha sospeso il giudizio in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale in merito alle questioni poste dall'obiezione fiscale.

E' un altro passo in avanti sul piano giuridico della nostra Campagna OSM.

SEGRETERIA SCIENTIFICA DPN
E FONDAZIONE ZANCAN

Per promuovere la DPN

Il 4 maggio la Fondazione Zancan e la Scuola di Specializzazione in "Diritti Umani e dei Popoli" (prof. A. Papisca) hanno concordato con la Segr. Scientifica DPN il seguente programma da realizzare in collaborazione per lo meno con Acli, Agesci, Caritas, Pax Christi, più altri Enti di CESC e CNESC che vorranno aggregarsi:

1. *Un seminario di ricerca e di elaborazione del modello di formazione da proporre.* Si terrà a Malosco (TN) dal 30 sett. al 7 ott., per 30-35 persone (responsabili odc dei vari Enti e aspiranti formatori odc). Il Comitato Scientifico promotore è composto da A. Papisca (Univ. PD), A. Nanni (Acli), E. Zerbino (CSDC Roma), A. Drago (Univ. NA e Segr. Scient. DPN): questo Comitato preparerà il programma del Seminario entro maggio. Tutti i ricercatori universitari che sostengono il Progetto di Ricerca DPN saranno invitati a partecipare purché restino tutta la settimana. Verrà invitato un esperto internazionale.

Le spese di organizzazione e di gestione saranno coperte da un contributo apposito dalla Campagna OSM (circa 3,6 milioni), da un finanziamento Acli e da un contributo della Regione Veneto (da richiedere). Le spese per il relatori saranno sostenute dall'Università di Padova. Ai partecipanti resterà solo il costo del viaggio (presumibilmente a carico dell'Ente di appartenenza).

2. *Esperienze di formazione di odc,* dirette dai partecipanti al precedente seminario (tra le quali anche una pilota, diretta dalla Fond. Zancan e dall'Univ. di Padova, sempre a Padova).

3. Nel 1991: *seminario di verifica* e conseguente proposta formale di una Scuola di formazione per formatori di obiettori di coscienza.

Una lettera di presentazione dell'iniziativa verrà inviata a ogni Ente del CNESC prima dell'estate dalla Fond. Zancan.

4. Infine è stato deciso un *premio per tesi di laurea sulla DPN* da bandire al più presto. Il premio è offerto dalla Campagna OSM, e l'organizzazione è della Fond. Zancan e dell'Univ. di Padova.

Cossato sperimenta la DPN

Una serie di interessanti iniziative promosse dall'Assessorato alla Pace del comune di Cossato aprono prospettive per la sperimentazione della DPN

Oggetto: Istituzione del servizio (e relativo ufficio) responsabile dell'attuazione di progetti idonei alla risoluzione non-violenta dei conflitti nella prospettiva di un'organica attuazione della Difesa Popolare Nonviolenta.

Relazione Introduttiva

I progetti per l'attuazione della DPN sono gli strumenti con i quali si può procedere per migliorare sostanzialmente i processi democratici della nostra società. Essi tengono conto delle forti e continue minacce che intaccano la sovranità della gente, dei popoli e dei loro legittimi rappresentanti. Con essi si sceglie la *via nonviolenta* alla risoluzione dei conflitti presenti nella società e tra gli stati, seguendo il principio che nessun potere illecito possa essere esercitato su una popolazione se questa, con tenacia e attivamente, attua la non collaborazione.

Questi progetti affrontano compiutamente il dettato costituzionale così come previsto dagli artt. 2, 3 e 52, nonché dalla sentenza della Corte Costituzionale, cioè che è diritto/dovere di tutti i cittadini di partecipare alla difesa del paese, e che sussiste pari dignità del servizio civile come alternativo al servizio militare nella difesa del paese. Seguono inoltre la legge 4/9/55 n° 848 "ratifica della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo promulgata dall'O.N.U."

Non ignorano, quindi, sia le violenze strutturali che comportano degrado ambientale, ingiustizia sociale e disagio, sia le violenze presenti nei rapporti interpersonali.

Ampliamo dunque il concetto di difesa, non limitandolo alla tradizione classica della strategia militare; la difesa non è solo del territorio, delle strutture, ma anche del patrimonio storico culturale della gente.

Il Comune di Cossato, avendo presente quanto sopra, nonché le esperienze svolte in Svezia da alcuni comuni, autonomie locali, scuole, sulla difesa di tipo Gan-

diano, ritiene importante:

- Sviluppare iniziative di forte coesione democratica tra i cittadini, tra i cittadini e le istituzioni, tra le associazioni dei cittadini, con la finalità di far conoscere la Difesa Popolare Nonviolenta, la sua accettabilità morale e la sua efficacia se praticata con convinzione e partecipazione.

- Ricercare e programmare quelle iniziative ed azioni che preparino l'attuazione di una DPN per il nostro Comune.

- Effettuare un primo atto per la realizzazione di questo processo per la risoluzione nonviolenta dei conflitti, seguendo le indicazioni previste nei progetti di Legge per la D.P.N. e l'opzione fiscale per il Livello Comunale, e cioè dotandosi di un servizio specifico.

- Affrontare con la popolazione questo salto culturale di portata storica che consiste nella capacità di combattere senza far uso della violenza.

Il Comune di Cossato istituisce quindi un servizio, un nuovo strumento pubblico che faciliti l'approccio, la gestione, la risoluzione nonviolenta dei conflitti.

Questo servizio è caratterizzato nei seguenti 3 aspetti:

- 1 - Risorse Umane ed organizzazione
- 2 - Prestazioni
- 3 - Risorse finanziarie

Risorse umane ed organizzazione

Il Servizio è composto da personale che possiede una conoscenza specifica delle tecniche della Difesa Popolare Nonviolenta ed abbia svolto in tal senso scelte coerenti. Viene istituito un albo di tutte le persone disponibili a realizzare concretamente tale servizio, nonché uno delle associazioni disposte a collaborare attivamente.

L'organizzazione è affidata ad un comitato comunale di cui fa parte il Sindaco, l'Assessore alla Pace, una rappresentanza degli obiettori in servizio nel territorio comunale, un delegato degli Enti ed Associazioni coinvolte nel progetto DPN.

Questo Comitato definisce entro sei mesi un regolamento per il proprio funzionamento da sottoporre ad approvazione del Consiglio Comunale.

Prestazioni

Il Servizio fornisce le seguenti iniziali prestazioni:

- Attività di documentazione, informazione, educazione alla pace.

- "Training" di formazione per il personale del servizio stesso ed per i gruppi che ne facciano richiesta.

- Preparazione di piani comunali di DPN in collaborazione con scuole, chiese, aziende, organizzazioni sindacali e professionali, associazioni dei commercianti, ecc.

- Preparazione di strategie di intervento in collaborazione con gli enti ed associa-

zioni che si occupano di DPN.

- Esercitazioni pratiche sui conflitti locali
- Partecipazione a conflitti locali, nazionali, internazionali per iniziativa diretta o su richiesta.

Risorse finanziarie

Per finanziare il servizio il Comune di Cossato istituisce apposita voce nel proprio bilancio: "contributi per il servizio di risoluzione nonviolenta dei conflitti".

Ad essa il Comune destina una percentuale del proprio bilancio annuale e chiede, a chiunque intenda fare una opzione-contributo, di indirizzarsi sul conto corrente del comune presso l'esattoria specificando la causale e la fonte.

Le responsabilità amministrative competono all'Assessorato alla Pace.

Ennesimo processo per propaganda OSM

È stato fissato per il 21 giugno avanti la 2^a sezione Penale della Corte d'Appello di Firenze il processo di secondo grado avverso la sentenza che il 15-3-88 aveva assolto 4 obiettori fiscali della Comunità Amici dell'Arca di Siena.

No comment!

Chi vuole manifestare la propria solidarietà invii telegrammi a:

Presidente Corte d'Appello
via Cavour, 57 - Firenze

Contattare: Roberto Mancini
Strada Terrensano, 45
53100 SIENA
Tel. 0577/394288

Dopo oltre 15 processi a vari gruppi di obiettori fiscali (Sondrio, Trento, Verona, Siena, Lecco, Gorizia) accusati di "istigazione a disobbedire alle leggi dello Stato" per aver propagandato l'obiezione alle spese militari, e dopo altrettante sentenze assolutorie di 1° e 2° grado, finalmente la Corte di Cassazione - nell'ottobre del 1989 - ha pronunciato la Sentenza chiarificatrice. Dato il rilievo giuridico per la nostra Campagna, ne pubblichiamo il testo integrale e cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente il collegio degli avvocati difensori che ha contribuito a questa "vittoria di tutti".

DOCUMENTI CAMPAGNA OSM

TESTO INTEGRALE DELLA SENTENZA ASSOLUTARIA EMESSA DALLA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE IN MERITO AL PROCESSO A TRE OBIETTORI FRIULANI ALLE SPESE MILITARI.

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del Popolo Italiano LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto da

1) Leghissa Mario, nato a Monfalcone il 13.1.1950

2) Ieusig Giuseppe nato a Gorizia il 2.4.1946

3) Fiorelli Renato, nato a Capriva del Friuli il 18.1.1946

avverso la sentenza del 2 marzo 1989 della corte d'appello di Trieste.

Visti gli atti, la sentenza denunciata ed il ricorso;

Udita in pubblica udienza la relazione fatta dal Consigliere Paolino Dell'Anno;

Udito il Pubblico Ministero in persona del Sostituto Procuratore Generale dr. Guido Cucco che ha concluso per il rigetto dei ricorsi;

Uditi i difensori avvocati Mellini, Ramadori, Chirco e Maniacco.

Premesso in fatto:

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Gorizia citò a giudizio con il rito direttissimo per l'udienza del 3.4.1987 avanti quel tribunale, Leghissa Mario, Ieusig Giuseppe e Fiorelli Renato per rispondere del reato previsto dall'art. 1 del D. Legislativo del Capo dello Stato n. 1559 del 7.11.1947 per avere, in concorso tra loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, distribuendo volantini e ponendo striscioni e cartelloni davanti alla sede dell'Esattoria, istigato i contribuenti a non effettuare il pagamento del 5,50% delle imposte, nonché di quello previsto dagli articoli 2 e 16 della legge n. 47 dell'8 febbraio 1948, per avere distribuiti stampati privi del nome dell'editore e dello stampatore. I tre imputati erano stati sorpresi da carabinieri della compagnia di quella città (il 26 marzo di quell'anno il Leghissa e il giorno successivo gli altri due), mentre nei pressi dell'ingresso della Esattoria consorziale delle imposte dirette di Gorizia, distribuivano volantini ciclostilati di

contenuto propagandistico sulla attività del «Gruppo isontino degli obiettori fiscali alle spese militari», i cui aderenti avevano «destinato il 5,50% di quanto ciascuno doveva al fisco (cifra corrispondente alla parte di bilancio dello Stato che va al ministero della difesa) al «Fondo nazionale non violento». Con lo scritto si informava, dopo tale premessa che uno di detti aderenti aveva subito un pignoramento a istanza della esattoria, mentre gli altri sarebbero stati raggiunti da analoghe azioni esecutive e si chiedeva infine a «tutti coloro che credevano in una pace reale di sostenere l'obiezione di coscienza alle spese militari e... di chiedere all'Esattoria consorziale delle imposte dirette la sospensione del pignoramento...»

I ciclostilati erano firmati dal «Gruppo isontino degli obiettori di coscienza alle spese militari» e recavano la indicazione di «stampato in proprio Formica 3 Go 7 marzo 1987».

Ai tre si attribuì ancora di avere affisso all'esterno di detto ufficio pubblico uno striscione con la scritta «convertire le spese militari in spese di vita e di sviluppo-Comitato per la vita, pace, disarmo» e due cartelloni del seguente tenore: «Perché dire sì all'obiezione fiscale? Perché il 5,50% del bilancio dello Stato, altrimenti destinato alle spese militari, possa essere destinato alle spese militari, possa essere destinato alla logica dello sviluppo della pace, della non violenza, al terzo mondo, ad una cultura di vita che seriamente si opponga alla logica di morte di tutti gli eserciti» con la indicazione «stampato in proprio in Via Venezia 1 Gorizia marzo 1987» il primo e «dona il 5% alla vita anche tu, chiedi, informati, e se vuoi aderisci alla obiezione fiscale alle spese militari» e contenente le stesse indicazioni di provenienza di cui ai volantini, il secondo. Il Fiorelli infine aveva appeso al collo, mentre distribuiva i volantini, altro cartellone con la scritta «obiezione fiscale o è evasione fiscale - l'obiezione non ha nulla a che spartire con l'odiosa evasione fiscale - la prima è una azione moralmente giustificata tramite la quale il cittadino

sottrae il 5,5% dalle sue tasse (quota destinata alle spese militari) e lo destina ad enti il cui fine è lo sviluppo della pace e di ogni altra forma di cultura non violenta.»

Il tribunale di Gorizia, con sentenza del 19.5.1987 assolse i tre imputati dal delitto di istigazione non costituendo il fatto reato, mentre li ritenne responsabili in ordine a quello previsto dalla legge sulla stampa e li condannò, per questo, alla pena di L. 150.000 di multa.

Quei Giudici esclusero che negli scritti fosse un invito a non pagare le imposte, tenendo gli stessi esclusivamente a far conoscere ed esaltare le finalità del movimento pacifista e a chiedere che si esprimesse solidarietà a questo, a prendere con esso contatto perché si potessero apprendere le modalità della obiezione e quindi, eventualmente, praticarla.

Ritenero invece che fosse sussistente la materialità dell'altro illecito perché provenendo gli stampati da una associazione non riconosciuta non poteva ritenersi sufficiente la indicazione della denominazione di questa non consentendo essa la identificazione della persona fisica responsabile della pubblicazione.

Avverso la pronuncia e per l'assoluzione degli imputati dalla prima contestazione propose appello il Procuratore della Repubblica.

Impugnazione venne interposta anche dagli imputati per l'affermazione di responsabilità in ordine alla seconda di esse.

La Corte d'Appello di Trieste rigettò l'appello degli imputati. Accolse invece quello del P.M. ed affermò, quindi, la consapevolezza dei prevenuti anche in ordine al delitto istigativo qualificato peraltro ai sensi dell'art. 415 del c.p. e, concesse circostanze e attenuanti generiche, condannò ciascuno di essi per tale reato alla pena di mesi quattro di reclusione.

I Giudici di appello pervennero alle diverse conclusioni rispetto a quelle del Tribunale sulla base delle seguenti proposizioni:

1^a) per istigazione deve intendersi la esaltazione di un determinato comportamento materiale o l'incitamento ad esso;

2^o) nel caso di specie l'azione degli imputati era appunto diretta ad esaltare il comportamento di chi già non aveva versato parte della imposta dovuta, e ad incitare pubblicamente altri ad identico comportamento;

3^o) è indubbio che la normativa tributaria, anche per la parte che impone l'autoliquidazione, abbia natura di legge di ordine pubblico;

4^o) la condotta degli imputati doveva ritenersi idonea in concreto ad indurre i destinatari di essa alla violazione della legge;

5^o) doveva ritenersi provata la presenza dell'elemento psicologico del reato, e cioè la consapevole volontà da parte degli imputati di incitare i contribuenti ad un comportamento antidoveroso tenuto altresì conto del fatto che in un opuscolo da loro stessi prodotto nel giudizio di primo grado risultava indicata la specifica norma nella quale poteva in ipotesi essere sussunta la condotta da loro posta in essere, e cioè quella di cui all'art. 415 del c.p., con la precisazione, contenuta sempre in detta pubblicazione, che la Corte di Cassazione aveva in precedenza, in due occasioni, annullato sentenze di assoluzione pronunciate dai Giudici di merito «con motivazioni tutt'altro che condivisibili da un punto di vista giuridico».

Per quanto relativo alla contestazione ulteriore rigettarono la impugnazione degli imputati con motivazione che ricalcava quella del Tribunale peraltro arricchendola con ulteriori argomentazioni.

Avverso la sentenza d'appello gli imputati hanno proposto ricorso per cassazione. Sono stati presentati per tutti i motivi comuni sottoscritti da quattro difensori, cioè gli avv. Chirco, Maniaco, Mellini e Ramadori.

Con quello a firma del primo dei difensori si denuncia:

- 1^o) Nullità della sentenza per violazione dell'art. 477 n. 1 c.p.p., perchè il fatto per il quale gli imputati sono stati condannati, e cioè istigazione e disubbidire a leggi di ordine pubblico e di cui all'art. 415 del c.p., è diverso da quello loro contestato, e cioè violazione dell'art. 1 del D. legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1559 del 7.11.1947, contestazione che presupponeva la istigazione a sottrarsi al pagamento di una imposta già in esecuzione e per la esazione della quale l'amministrazione finanziaria aveva già acquisito il diritto a procedere esecutivamente, mentre la ipotesi, come ritenuta, riguardava fatto diverso e cioè la istigazione a non versare, al momento dell'autoliquidazione, parte dell'imposta che lo stesso contribuente sarebbe andato a determinare;

- 2^o) carenza di motivazione nella parte in cui non si è tenuto conto che l'azione degli imputati non poteva considerarsi come di istigazione, dovendo essa ritenersi esclusivamente quale di propaganda della manifestazione del proprio pensiero di critica di una politica del legislatore, attività garantita dall'art. 21 della Costituzione;

- 3^o) erronea interpretazione della normativa che regola il versamento diretto di

imposta quale legge di ordine pubblico, essendo invece da riconoscersi alla dichiarazione dei redditi da parte del contribuente con carattere strumentale per la riscossione dei tributi, incombendo sul cittadino in quel momento solo il dovere di fedeltà nella rappresentazione delle sue disponibilità e non già quello di provvedere al pagamento del dovuto che ben può rinviare ad un momento successivo, vedendosi in tal caso esclusivamente esposto al pagamento di una soprattassa e degli interessi compensativi.

Quest'ultimo motivo è ripetuto con l'atto a firma dell'avv. Maniaco, che in punto di fatto rappresenta che le somme non versate in forza dell'autoriduzione non sarebbero state affatto sottratte all'erario, ma rimesse il relativo importo al Presidente della Repubblica per essere destinato ad altre esigenze.

Dal suo canto l'avv. Mellini ha dedotto:

- 1^o) Illegittimità costituzionale dell'art. 415 del c.p. per contrasto con l'art. 3 della Costituzione, sotto il profilo che l'istigazione a violare leggi di ordine pubblico per le quali non sia prevista sanzione penale è punita più gravemente dell'istigazione a commettere reati contravvenzionali. Ulteriore disparità di trattamento si ravvisa anche tra la sanzione prevista dalla norma in questione e quella di cui all'art. 266 del c.p. che prevede la istigazione di militari a violare una legge penale militare essendo in questa ipotesi stabilito che la pena non possa essere superiore a quella prevista per il delitto istigato;

- 2^o) violazione di legge per essersi attribuita alle leggi fiscali natura di leggi di ordine pubblico. Tali invece non potendosi ritenere per volontà manifestata dallo stesso legislatore che ciò ha dimostrato ricorrendo, per esprimere la istigazione a non pagare imposte in esazione, alla norma speciale di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 1559 del 7 novembre 1947;

- 3^o) illegittimità costituzionale, per contrasto con gli articoli 76 e 77 della Costituzione, della legge n. 4417 del 28 novembre 1952 che ratificò, tra gli altri, il detto decreto legislativo essendo detta ratifica, avvenuta in modo assolutamente abnorme, e cioè non attraverso una conversione in legge ma attraverso una specifica recezione del suo contenuto;

- 4^o) violazione di legge in ordine al diniego della circostanza attenuante dell'aver agito gli imputati per motivi di particolare valore morale e sociale.

Anche con i motivi sottoscritti dall'avv. Ramadori si denunciano i vizi di nullità della sentenza per violazione dell'art. 477 del codice di procedura penale carenza e contraddittorietà della motivazione nella parte in cui si è ritenuto che nella specie si trattasse di istigazione e disubbidire alle leggi e non già di propaganda di manifestazione del pensiero. In linea di diritto si deduce assenza di motivazione in ordine alla ritenuta illiceità della disobbedienza civile e della propaganda di questa in uno Stato democratico. Si rappresenta che numerose Corti di merito hanno man-

dato assolti imputati di fatti analoghi e che non si è promossa azione penale a carico di persone che altri ne avevano commesso, ricavandosi da ciò un ulteriore conforto alla tesi della legittimità dell'azione posta in essere dai prevenuti.

Si solleva inoltre questione di legittimità costituzionale dell'art. 415 del codice penale per contrasto con gli articoli 27 e 54 della Costituzione, non precisandosi nella norma quali siano le leggi di ordine pubblico e quali le modalità con cui deve attuarsi la istigazione penalmente perseguibile.

Infine viene dedotta violazione ed erronea interpretazione degli art. 2 e 16 della legge n. 47 del 1948 essendo sufficienti le indicazioni apposte sugli stampati e cioè la denominazione della associazione di fatto dalla quale provenivano, non potendo richiedersi la necessità dalla indicazione del nominativo della persona fisica che rappresentasse la associazione, facendo la responsabilità carico su tutti gli associati salva prova contraria da fornirsi da chi da questa avesse inteso dissociarsi. Motivi aggiunti sono stati presentati dall'avv. Mellini.

Così decide:

infondato è il motivo di ricorso nel quale si censura la sentenza di merito nella parte relativa alla affermazione di responsabilità degli imputati in ordine al reato di cui al combinato disposto degli art. 2 e 16 della legge n. 47 dell'8 febbraio 1948.

Ed invero la prima di queste norme con il prescrivere che lo stampato contenga l'indicazione del nome dello stampatore tende a che dallo stesso debba risultare immediatamente «leggibile» il nominativo del responsabile degli illeciti che possano commettersi a mezzo di esso.

E' indubbiamente esatto che l'obbligo di indicare in uno stampato non periodico il nome dello stampatore non necessariamente comporta quello della indicazione del nome di una persona fisica, almeno nel caso in cui stampatore sia una persona giuridica o anche una associazione di fatto, essendo sufficiente una indicazione idonea alla sicura identificazione dell'ente che renda possibile la individuazione della persona fisica di questo responsabile e, responsabile, quindi, del contenuto della pubblicazione, attraverso le norme che regolano l'istituto della rappresentanza dell'ente stesso.

Ma ciò evidentemente non può valere nel caso in cui l'ente non esista come persona giuridica difettando una sua regolare costituzione ed essendo privo di un rappresentante che verso l'esterno lo impersonifichi e al quale, all'interno di esso facciano carico i precetti legislativi e le responsabilità conseguenti alla loro violazione.

In tali ipotesi dovrà allora necessariamente richiedersi la indicazione sullo stampato del nominativo di chi di esso abbia assunto la iniziativa e in ogni caso di esso si assuma la responsabilità.

Né può accedersi alla tesi che la responsabilità di stampati che si assumono provenienti da associazione di fatto debba

far carico su tutte le persone che della associazione facciano parte, contrastando tale assunto, in modo assolutamente inconciliabile, con il principio costituzionale della personalità della responsabilità penale.

In termini si è del resto conformemente e costantemente pronunciata questa Corte, affermando altresì che nel caso di stampati è indispensabile la indicazione su essi del nominativo della persona fisica cui gli stessi debbono farsi risalire, essendo irrilevante anche che la persona sia identificabile dall'autorità di polizia attraverso indagini sia pure non complesse, dovendo risultare invece detta individuazione con immediatezza dalla stessa pubblicazione (per tutti si rinvia alla sentenza n. 12634 della III Sezione depositata il 12.11.1986 - udienza 26.9.1986, in *Massimario ufficiale penale* 1986 n. 174263). Non meritevole di accoglimento è altresì il motivo con il quale si denuncia la nullità della sentenza della Corte d'Appello di Trieste per violazione dell'articolo 477 del codice di procedura penale.

Ed invero nessun immutamento del fatto si operò dai Giudici di merito tra la originaria imputazione contestata ai prevenuti e quella ritenuta.

Qualora si ritenga nel dovuto conto che, come più volte affermato da questa Corte, intanto si può ipotizzare una violazione del principio di correlazione tra la sentenza e la imputazione contestata e, conseguentemente, la nullità della pronuncia, in quanto nelle prime si vari il nucleo essenziale e caratterizzante del fatto con effettiva menomazione del diritto di difesa per risultare il fatto sostanzialmente diverso da quello addebitato (tra le ultime: sez. I, 1.7.88 D'Annunzio, in *Giust.pen* 1989, III, 224, 147; sez. I, 26.3.87, Busatto, in *Cass. pen.* 1989, 268), dovrà allora convenirsi che nel caso di specie nessuna immutazione del fatto contestato si operò.

Esso infatti resò del tutto identico rispetto alla contestazione mossa mutamento essendo invece intervenuto - e legittimamente nel rispetto del disposto del primo comma dell'art. 477 - nella indicazione della norma che, a parere del Giudice di merito, si sarebbe violata con la condotta descritta nel capo di imputazione: avere istigato al non effettuare il pagamento di una certa quota-parte delle imposte dovute dai contribuenti al momento in cui questi sarebbero stati tenuti alla loro autoliquidazione con la dichiarazione annuale dei redditi.

Orbene fu questa la condotta materiale contestata agli imputati, condotta che venne dall'accusa sussunta sotto la norma di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato numero 1559 del 7 novembre 1947.

Evidentemente (pur se sul punto la motivazione della sentenza impugnata è carente) ritenne la Corte di appello di Trieste che il fatto materiale contestato non poteva concretare quella ipotesi delittuosa che criminalizza la condotta di chi istighi a non pagare, o a ritardarne il pagamento, imposta «in esazione».

E' questa corte dell'avviso che corretta sia stata la conclusione cui pervennero i giudici di merito anche se non è dato conoscere il ragionamento che a questa li indusse.

Sono ormai principi fondamentali del nostro ordinamento che la legge penale non possa applicarsi «oltre ai casi considerati» (articolo 14 delle «disposizioni sulla legge in generale») e che all'interprete, nell'applicare la legge, non è consentito travalicare la lettera della formulazione legislativa non potendo attribuirle «altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, e dalla intenzione del legislatore» (articolo 12 delle stesse disposizioni).

Ora, è innegabile che la norma penale speciale va letta dall'interprete attraverso la adozione della tecnica normativa del rinvio, accadendo che il legislatore penale descriva il nucleo della condotta, e quindi richiami, esplicitamente o implicitamente, l'altro e specifico settore del diritto per individuare il contenuto dell'obbligo o il momento in cui esso sorge o anche la stessa individuazione del significato lessicale dei termini usati. Se ciò è vero, si deve escludere che nel diritto tributario il concetto di «esazione» sia equiparabile a quello di «autoversamento» riferendosi essi a momenti e attività diversi: dal momento della dichiarazione e al sorgere dell'obbligazione dell'obbligo di pagamento della imposta il secondo e facendo esse carico sul contribuente al momento della realizzazione coattiva del credito d'imposta la prima, della quale soggetto attivo è lo stesso ente impositore che provvede, a seconda dei casi, o direttamente o attraverso «esattore».

Di per sé quindi è la stessa lettera della norma che delimita i casi di sua applicabilità. Ma a questa delimitazione e impossibilità di valicarla induce inoltre la riflessione su quali furono le spinte che mossero il legislatore alla sua emanazione e che non pare essere qui necessario rammentare.

Si deve perciò concludere che l'istigazione punibile ai sensi dell'articolo 1 di detto decreto legislativo è solo quella che ha per oggetto imposte che siano in «esazione» e non già le altre che a questo momento non siano ancora giunte, sicché correttamente si è ritenuto che detta ipotesi delittuosa non potesse concretare la condotta addebitata ai prevenuti.

Ciò esime questa corte dal valutare la fondatezza delle dedotte questioni di costituzionalità della norma speciale.

Chiarito tale punto nel senso implicitamente ritenuto dalla sentenza impugnata, deve però osservarsi che non può condividersi la ulteriore conclusione cui è pervenuta la corte di appello di Trieste: concretare cioè il fatto contestato ai ricorrenti la ipotesi delittuosa prevista dalla fattispecie astratta di cui all'art. 415 n. 1 c.p. che vieta la istigazione a disubbidire alle leggi di ordine pubblico.

Tale diverso avviso manifesta questa corte non per ritenere la insussistenza di una condotta che possa definirsi di «istigazio-

ne», esame che si ritiene superfluo compiere, ma per ravvisare la assenza del presupposto necessario, e cioè che alle leggi fiscali possa attribuirsi almeno nell'ambito del diritto penale, la natura di leggi di ordine pubblico, in difetto della quale la istigazione alla loro disubbidienza non può rientrare nella previsione delittuosa della norma in questione.

Il collegio non ignora che la corte di merito è pervenuta alle sue conclusioni sulla scia di una giurisprudenza che appare orientata nel senso conforme alle conclusioni stesse.

E infatti questa Suprema Corte ha più volte ritenuto che il concetto di ordine pubblico, ai fini delle disposizioni di cui all'articolo 415 del codice penale, non coincide con quello più ristretto di sicurezza pubblica proprio delle leggi di polizia, estendendosi invece ai principi fondamentali e di interesse generale sui quali poggia l'ordinamento giuridico dello Stato che si pongono come diritti cogenti, ossia da osservarsi inderogabilmente a tutti perché consta di norme imperative o proibitive sanzionatorie.

Dalla affermazione di tale principio si è fatta derivare la punibilità, ad esempio, della propaganda astensionistica dell'esercizio del voto elettorale (sez. I, 7.11.1967, Di Pasquale e altri, in *Cass. pen.* 1968, 2011) e di quella a non effettuare - come nel caso di specie all'esame di questa corte - il pagamento delle imposte dirette (sez. I, 9.10.86, Cerfoglio ed altri, in *rass. trib.* 1988, II, 61).

Queste drastiche conclusioni debbono andare necessariamente riviste non parendo sorrette da meditate motivazioni che siano convincentemente aderenti ai principi che debbono presiedere alla interpretazione della norma penale e che tengano conto degli interessi costituzionali protetti che ricevono comprensione dalla norma penale ordinaria se così interpretata.

Già si è osservato più sopra, quando si è dato conto del perché della non rientrabilità dei casi che qui interessano nella norma di cui all'articolo 1 del decreto legislativo numero 1559 del 1947, che alla legge penale non può darsi - e ciò per espresso volere del legislatore - «altro senso che quello fatto palese dal significato proprio delle parole... e dalla intenzione del legislatore».

Ciò significa che, di fronte alla formulazione della disposizione legislativa, il giudice dovrà innanzitutto «conoscere» il suo significato attraverso le analisi del linguaggio usato dal legislatore, attento peraltro a non isolare la norma dal sistema nel quale è inserita, che altrimenti non sarebbe pienamente intendibile cosa il legislatore volle. E tale rigorosa attività di indagine sarà tanto più necessaria nel momento in cui si tratterà di dare un contenuto e un preciso ambito di applicazione a concetti indeterminati tra i quali è indubbiamente quello di «ordine pubblico».

Orbene, la lettura delle sentenze prima indicate, alle quali quella impugnata si conferma, consente di affermare che le conclusioni cui le stesse pervennero furo-

no necessitate da una petizione di principio: l'ordine pubblico consente nell'insieme dei principi fondamentali dello Stato tradotti nell'ordinamento giuridico in norme precettive; le leggi tributarie sono di ordine pubblico essendo tra i detti principi quello che lo Stato debba procurarsi i mezzi finanziari per assicurare i servizi pubblici, attraverso i tributi di imposta che i cittadini sono obbligati a versare in ragione delle loro capacità contributive secondo quanto disposto dall'art. 53 della Costituzione; di conseguenza la condotta di chi istighi al non versamento delle imposte è condotta di istigazione a disobbedire a legge di ordine pubblico.

Ma così facendo si sono superati, senza dare contezza alcuna del metodo seguito e delle ragioni della scelta adottata, tutti i problemi che da sempre si agitano in ordine alla individuazione del contenuto del concetto di ordine pubblico, privilegiandosi apoditticamente quello che viene indicato come «ideale» rispettoso a quello «materiale», il primo inteso come l'insieme dei principi fondamentali su cui è basato l'ordinamento statale, il secondo invece inteso come la «pace e la tranquillità sociale» da preservarsi.

Ora, il legislatore non fornendo espressamente una definizione del concetto né indicando quali siano le leggi che a tale categoria appartengono, ha lasciato all'interprete il compito di definire il primo e individuare la seconda. E ciò non può avvenire se non attraverso il metodo della interpretazione sistematica.

Più agevole si presenta la soluzione del problema nell'ambito del diritto civile, nel quale la dottrina, e la giurisprudenza si è sostanzialmente conformata, ha rilevato che la chiave di lettura del concetto è il disposto dell'articolo 1322 del codice civile, che, coordinato con quelli dell'articolo 1343 - con riferimento alla causa dei negozi - e dell'articolo 31 delle disposizioni sulla legge in generale - con riferimento ai limiti al riconoscimento degli atti - consente di attribuire all'ordine pubblico quella che si è definita la «funzione conservatrice dei valori e dei principi fondamentali su cui si fonda l'intero sistema dell'ordinamento giuridico» ravvisandolo quindi nello «strumento di salvaguardia dell'integrità dell'ordinamento», e in definitiva in quello che viene indicato come ordine pubblico «ideale» o anche «normativo» che si concretà nei valori primari nell'interesse collettivo affermati dalle norme che da taluno si sono indicati come «norme principio».

Pericoloso sarebbe però il tentativo di trasportare tale costruzione nel campo del diritto penale nel quale non può rinunciarsi ad una specifica determinazione dei concetti. Tanto più quando, come in questo caso, il contenuto è limitativo di libertà individuali costituzionalmente protette e in definitiva della stessa libertà personale. E indispensabile si appalesa allora la necessità di una indagine per individuare il bene giuridico che il legislatore penale intese proteggere.

Orbene, espressamente si escludeva nella relazione sul progetto definitivo del codi-

ce penale a proposito di reati contro «l'ordine pubblico» che questo coincidesse con «l'ordine giuridico» dovendo invece intendersi come «il buon assetto e il regolare andamento del vivere civile, a cui corrispondono, nella collettività, l'opinione e il senso della tranquillità e della sicurezza». Sicché, secondo la esplicita intenzione del legislatore, la «tranquillità e la sicurezza della collettività» voleva essere il bene giuridico protetto delle norme del titolo V del libro II e da quelle del titolo I del libro III (dall'articolo 650 all'art. 661) del codice penale.

E fermando l'esame sulla formulazione della singola norma espressamente al «pubblico timore» e al «pubblico disordine» faceva riferimento la originaria formulazione dell'articolo 420, alla «pubblica incolumità» quella dell'articolo 421, alla «tranquillità pubblica» quella dell'articolo 657.

Non è più seriamente contestabile che anche le altre fattispecie normative contenute nei titoli sopra indicati tendono a tutelare sempre lo stesso bene della «sicurezza pubblica».

Ma si è sostenuto da taluni che così non è per l'articolo 415 in quanto, si è osservato, in esso si farebbe riferimento al solo «ordine pubblico» senza ulteriori specificazioni sicché si tratterebbe qui di un concetto inteso nel senso più lato.

Questa obiezione perde però ogni validità qualora, da un lato, si legga la norma nel sistema in cui è collocata e, dall'altro, si tenga conto che, per effetto della sentenza n. 109 del 1974 della Corte costituzionale, si introdusse anche in questa norma, sia pure con riferimento all'istigazione all'odio di classe, che in tanto il fatto possa ritenersi punibile in quanto avvenga «in modo pericoloso per la pubblica tranquillità».

Sono quindi le leggi che tendono a garantire la pubblica tranquillità e la sicurezza pubblica quelle che il legislatore penale intendeva indicare come quelle di ordine pubblico, con riferimento perciò all'ordine pubblico «normativo».

E questa è, ad avviso della corte, l'unica lettura possibile della formulazione dell'articolo 415 n. 1 del codice penale nella cui previsione rientra perciò esclusivamente la condotta istigatrice a disobbedire alle leggi d'ordine pubblico «di polizia», che sono appunto quelle che tendono a tutelare i beni giuridici sopra indicati e che costituiscono l'esplicito limite, del resto, ad alcuni dei diritti individuali costituzionali. Una diversa interpretazione della norma, che tende alla introduzione in essa di quello che si indica come ordine pubblico «ideale», oltre che di difficile costruzione da un punto di vista tecnico-legislativo, si porrebbe in conflitto con la norma dell'art. 21 della Costituzione che garantisce il diritto di manifestazione del proprio pensiero e quindi anche della propaganda di esso e della ricerca di adesione ad esso.

A questo punto appare inutile dilungarsi al fine di dare dimostrazione del perché allora alle leggi fiscali non possa attri-

buirsi natura di leggi di ordine pubblico penalmente inteso.

E' indubbiamente esatto che tale normativa è posta a tutela di uno degli interessi primari dello Stato derivando direttamente dall'art. 53 della Costituzione, che rientra certo tra le norme «principio» il dovere di pagamento dei tributi e il diritto di impostazione, tanto che si è ritenuto che è di per sé il disposto costituzionale «idoneo a paralizzare le manifestazioni di autonomia privata con esso incompatibili» (Cass. Sez. Unite civili n. 6445 18.2.1985).

E' peraltro altrettanto incontestabile che attraverso questi leggi non si tende certamente a garantire il bene giuridico della pubblica tranquillità e della sicurezza pubblica.

E che sia così, e se ancora vi fosse bisogno di ulteriori dimostrazioni, deriva dall'espressa indicazione formulata in tal senso dallo stesso legislatore che ha ritenuto di dover introdurre nell'ordinamento una nuova specifica con la quale penalmente sanzionare, limitatamente - come si è osservato - a talune ipotesi, l'attività di chi istighi a non pagare le imposte o a ritardarne o a sospenderne il pagamento.

E di tale espressa disposizione legislativa certamente non si sarebbe avvertito il bisogno dallo stesso legislatore se avesse ritenuto che anche le leggi tributarie rientrassero tra quelle di ordine pubblico indicate dall'art. 415 c.p.

Una volta che si è pervenuti a tali conclusioni, non vi è più spazio per l'esame delle ulteriori questioni proposte dalla difesa e che ottengono a presunti vizi di costituzionalità della norma di cui all'art. 415 c.p.

Ed invero il semplice ricorso agli stessi canoni di ermeneutica legislativa consente di individuare il contenuto del concetto di «ordine pubblico» penalmente inteso e di delimitare, nei suoi precisi confini, l'ambito di applicabilità di esso e della norma sanzionatrice della condotta di istigazione alla disobbedienza alle leggi che di ordine pubblico possano qualificarsi.

I ricorsi degli imputati vanno quindi accolti sotto tale profilo.

Va quindi affermato che il fatto che ai ricorrenti si è addebitato resta estraneo alla fattispecie delittuosa contestata non potendo farsi rientrare nella sua previsione. Ne deriva la possibilità per questa Corte di pronunciare direttamente la relativa formula assolutoria per l'assenza di qualsiasi necessità di rinvio al Giudice di merito.

P.Q.M.

visti gli art. 537, 539 del codice di procedura penale annulla senza rinvio la sentenza impugnata nel capo concernente l'imputazione di cui alla lettera A) della rubrica perché il fatto non sussiste; rigetta i ricorsi nel resto.

Roma lì 16.10.1989

Il Consigliere Estensore Paolino Dell'Anna

Il Presidente Carnevale.

SI APRE IL DIBATTITO IN VISTA DEL PROSSIMO CONGRESSO
DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Stato attuale e prospettive future del Movimento Nonviolento

In vista del prossimo congresso del Movimento Nonviolento, previsto per il 1991, la Segreteria Nazionale si è fatta carico di raccogliere una serie di contributi per l'avvio del dibattito pregressuale. In questo numero presentiamo tre interventi, mentre altri saranno pubblicati nei prossimi numeri della rivista. Sollecitiamo le sezioni, gli iscritti, e i simpatizzanti a considerare con attenzione questo importante appuntamento politico e a parteciparvi sin da ora facendoci pervenire altri contributi al dibattito.

Le caratteristiche originali del Movimento Nonviolento

di Pietro Pinna

Per ben valutare lo stato e le prospettive attuali del M., è indispensabile aver presente le caratteristiche attraverso cui esso è giunto fin qui, l'interna linfa cioè del suo essere ed operare, senza di cui la pianta del M. può esternamente apparire - a chi vi ponga occhio soltanto ora - di scarso frutto e stenta, o finanche superflua nella pervadente vegetazione politica che l'attornia. Tra i molteplici aspetti di questo processo, ci pare bastante indicare i tre seguenti, esaurientemente significativi.

1) **Il principio della nonviolenza.** Questo elemento cardine del nostro impegno per noi essenziale di ogni valido agire socio-politico che ci siamo trovati ad affermare pressoché soli e che abbiamo saputo tener vivo e far crescere nelle condizioni culturali e pratiche più avverse, è ora entrato nella considerazione generale. E' termine corrente nel linguaggio comune, riferimento costante nel dibattito culturale, criterio di orientamento (ideale se non fattuale) nelle posizioni socio-politiche più diverse. Anche se questa sua generalizzata assunzione avviene in modi più o meno appropriati, generici, superficiali ed anche ambigui, non si può comunque non riconoscere che nell'insieme è un acquisto prezioso, di enorme potenzialità, campo ora aperto al M. per esplicitarci a pieno titolo e come mai fino-



ra, una presenza e un ruolo di rilevante portata.

2) **Centro di fede in atto.** Nella sua dibattuta esistenza, il M. ha consapevolmente operato nei limiti della testimonianza, dell'affermazione di posizioni di coscienza (valide per tutti), della maturazione etico-culturale all'apertura ad un nuovo animo, mentalità e prassi. **Limite** voluto (quale premessa e coefficiente indispensabile ad un serio rinnovamento individuale e sociale), e puranche obbligato, data l'assoluta novità del suo messaggio, che lo poneva in condizione solitaria e di rottura rispetto al chiuso modo d'essere dominante. Attivandosi a questo **livello prepolitico** - indenne dall'assurda logorante inconcludente pretesa di voler subito affermare la sua presenza al livello ulteriore politico-istituzionale, il M. ha peraltro nutrito e preparato, con le sue idee e le sue anticipatrici iniziative in campi svariati, centinaia e migliaia di giovani, che in quel contatto hanno trovato il loro primo orientamento ideale e

pratico di impegno sociale, e attraverso la diretta se pur transitoria partecipazione al M., il ponte di passaggio alla militanza in forze di ben più ampia portata (movimento studentesco, Partito Radicale, partiti tradizionali di sinistra, organizzazioni cattoliche, movimento verde...). Questa immissione di tante persone nutrite di temi e comportamenti incentrati sulla responsabilità ed il coinvolgimento personali, ha così cospicuamente influito a portare in un ambito più largo e consistente le nostre posizioni di testimonianza, d'inserimento di segnali di direzione: oltre l'antimilitarismo, l'ecologia, il potere dal basso, diritti civili, nuovo modello di vita individuale e sociale (si veda la nostra Carta ideologico-programmatica, e le varie iniziative conseguenti, con anticipo di decenni sul momento presente).

3) **Movimento e non partito.** L'alimento fornito a più consistenti organizzazioni è stato possibile non soltanto per aver affermato e salvaguardato senza transazioni la nostra peculiare identità nonviolenta

ta, ma nell'aver saputo mantenerci nella struttura di semplice movimento, aperto a tutti, resistendo alle ricorrenti smanie partitiche delle nuove espressioni politiche via via apparse all'orizzonte, ma puntualmente condannate all'esaurimento per le loro eccessive ambizioni immediate di protagonismo elettorale. "Voi puri ma inefficaci testimoni", ci si diceva da quei versanti; "noi immersi nella *polis*, calati nella masse e costruttori della nuova politica". Che cosa ne è risultato? Quelle più catturanti formazioni, scisse, travolte, eclissate. Noi, nella nostra esigua ma sempre viva continuità, atti a fornire sia il nuovo punto di riferimento, l'ancoraggio e la base di ripresa per quanti da quel naufragio se ne ritrovavano alla deriva, sia una rilevante fonte di ispirazione per l'impegno nuovamente emergente nel panorama politico alternativo. A palpabile esempio, per stare alla situazione odierna, si veda il destino di forze di caratura politica quali Democrazia Proletaria, in progressiva liquidazione, o il Partito Radicale, in stato di putrefazione (così definito dal suo stesso primo esponente, Pannella). Noi flebili testimoni prepolitici, accreditati invece e inseriti nei movimenti attuali di nuova speranza, quello verde e dei cattolici di base.

4) **Funzione attuale del M.** - Lo scorcio storico sopra accennato, con la convalida della bontà del perdurare modesto ma tenace del M. ci fornisce insieme i criteri circa il posto e la funzione suoi nel presente. Il rimanere persuasi che l'affermazione del principio della nonviolenza sia irrinunciabile e centrale alla rigenerazione sociale, porta a riconoscere che la ragion d'essere del M. assume oggi una giustificazione e un rilievo ancor più evidenti che nel passato, in una funzione non surrogabile. Il promettente ma generico riferimento alla nonviolenza cui assistiamo in questo periodo, richiede infatti ancor più un'esistenza distinta del M. che non rischiando di confondersi e veder svanire il suo sale nell'ancor prevalente modo, inadeguato e distorto, d'intendere e di praticare la nonviolenza, sia invece nella posizione di dare un peculiare contributo, di richiamo, di pungolo, di sostegno ad una sua applicazione appropriata e compiuta. Se per taluni che ambigualmente si richiamano alla nonviolenza è soltanto "l'omaggio che il vizio rende alla virtù", quell'omaggio ci autorizza a richiamarli a maggiore coerenza e rispetto della virtù conclamata. Per chi la assume in modi limitati, ci è aperta la strada per indirizzarli al riconoscimento delle sue compiute conseguenze. Ed a chi infine ne fa già seria ricerca e impegno, il M. ha come non altri da offrire il sostegno del suo patrimonio consolidato di idee, di esperienze e di strumenti operativi.

Pietro Pinna



Il contributo della sezione di Faenza

Sicuramente tutte le persone aderenti al M.N. pensano che sarebbe auspicabile una crescita degli iscritti e delle sezioni oltre che delle attività. Un altro dato su cui pensiamo ci possa essere unanimità può essere quello di considerare indispensabile il mantenimento dei nostri principi.

A questo punto ci viene il primo dubbio: è possibile una crescita forte di un movimento e allo stesso tempo il mantenimento dei suoi principi? A questa domanda noi pensiamo ci possa rispondere in maniera affermativa.

Per il M.N. il problema è, secondo noi, un altro: stiamo perdendo iscritti (già in numero esiguo), le sezioni sono un numero non significativo e come conseguenza più grave ed immediata non riusciamo ad essere al centro del dibattito ed a essere punto di riferimento proprio in un momento in cui la nonviolenza è finalmente sulla bocca di tanti.

Riportiamo alcune nostre riflessioni per tentare di individuare attraverso quale strada possa passare un nostro rilancio:

1) togliamo l'O.S.M.; cosa ci distingue da altre associazioni pseudoculturali? Un po' di storia, qualche persona che ha testimoniato un'idealità pagando duramente di persona, una rivista. E' un capitale

non da poco, ma se non opportunamente investito rischia di esaurirsi in breve tempo. Perché oggi una persona deve aderire al M.N. quando già "tanti" hanno messo la nonviolenza al centro del loro dibattito? Cosa ci distingue dai "tanti" considerando che loro hanno più forza, più possibilità, più storia (vedi PCI)?

Noi crediamo che una delle risposte debba essere il Mezzo, leggi metodo di risoluzione dei problemi (conflitti) e il Come ci si presenta. Il fine ed i mezzi non sono scindibili: postulato fondamentale del nostro essere ma troppo spesso enunciazione e basta. Infatti perché un mezzo abbia ragione di essere (non consideriamo in questo momento le scelte personali) deve esserci la possibilità di metterlo in pratica, deve cioè esistere una Campagna dove adoperarlo. Da questa riflessione ne consegue la necessità di coinvolgere le persone nella lotta, nel cambiamento dal basso con i metodi della nonviolenza.

Oggi "tutti" (anche noi M.N.) facciamo riunioni, seminari, dibattiti, relazioni, partecipiamo e realizziamo segreterie, comitati, consulte, elaboriamo delle strategie... (ma sarà poi vero che facciamo tutte queste cose?) ma poi nessuno lotta, o comunque pochissimi sono i gesti concreti (abbiamo già detto che l'O.S.M. viaggia ad un altro livello, ma viaggia da sola).

Allora torniamo (la credibilità che oggi abbiamo è dovuta a quelli che lottarono) a proporre l'azione, il coinvolgimento diretto, la lotta, scendendo nella realtà, tra la gente concreta, coi problemi di tutti i giorni... i campi sono tanti: dai diritti umani, schierarsi con le minoranze, i senza parola, all'antimilitarismo...

2) un'altra riflessione la merita il fatto che secondo noi in ambienti politici a noi vicini, ma non interni ai movimenti nonviolenti, siamo considerati come "puri" (ci riferiamo a PCI, DP, Verdi e Radicali), mentre all'interno dell'area dei singoli e dei movimenti nonviolenti oseremo quasi dire il contrario e crediamo, in riferimento a quest'ultima considerazione, che la causa principale sia la Campagna O.S.M. e il modo in cui si è mosso il M.N.

Occorre quindi recuperare tutta la credibilità di questa area per dare un segnale nuovo; proporremo di rifiutare ogni forma di finanziamento a noi stessi, sia questo esplicito ed "oculto".

3) un altro aspetto da valutare riguarda la nostra organizzazione interna. Purtroppo e non solo per causa di forza maggiore le persone che decidono sono sempre le stesse e abbiamo l'impressione che la stessa cosa si ripeta a livello locale.

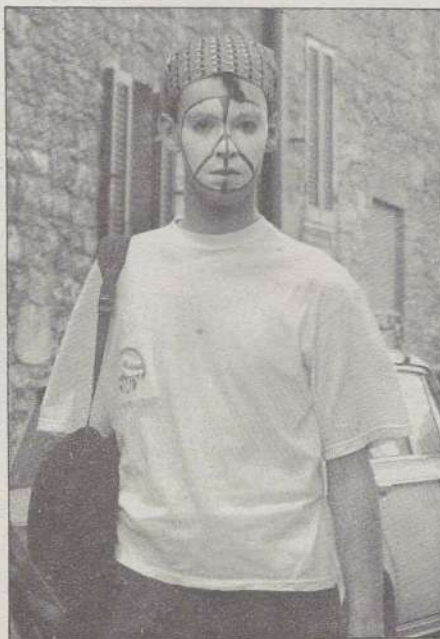
Per sviluppare questi ed altri aspetti connessi proponiamo, in vista del Congresso, che un piccolo gruppo di persone prepari alcune nuove ipotesi di organizzazione interna.

A nostro parere piuttosto che "proposte politiche credibili" crediamo siano le cose che abbiamo sopra esposto, se risolte,

a poterci dare nuova linfa perché la nostra peculiarità è quella di essere movimento e non "partito", certe risposte e certe soluzioni non sta a noi darle.

Per concludere diremmo che dobbiamo essere ancora più umili nel valutare il nostro operato ma soprattutto quello degli altri e di evitare, quando capita, di volere essere noi a dar la patente di non-violenti a questo o a quell'altro e non sarebbe male se ogni tanto sottoponessimo a revisione anche la nostra e fossimo quindi più disponibili alla collaborazione con altri anche su attività non lanciate dal M.N.

Movimento Nonviolento
Sezione di Faenza



Sono 20 anni che lavoro per il MN...

di Piercarlo Racca

Iniziare a scrivere per un dibattito pre-congressuale è un po' come agganciarsi dalla finestra e sperare di vedere che il mondo è cambiato, poi aprire gli occhi e verificare che tutto è come prima.

Sono ormai 20 anni esatti che mi sento coinvolto nel Movimento Nonviolento, anche con incarichi di segreteria, e ho sempre sperato di vedere questo Movimento crescere e ramificarsi fino a diventare uno dei punti di aggregazione più importanti nel nostro paese; purtroppo a questa speranza non è seguita la realtà dei fatti.

Pur avendo noi militanti e iscritti al Movimento Nonviolento profuso impegno, tempo, lavoro ed energie..., siamo solo riusciti nel tempo ad essere presenti, anzi costantemente presenti, ma non siamo mai riusciti a diventare quella forza capace di condizionare le scelte politiche del nostro paese. In più dobbiamo sempre fare i conti in ogni nostra azione sulla necessità di autofinanziare con continue sottoscrizioni le nostre iniziative siano esse convegni, manifesti, o campagne di disobbedienza civile o manifestazioni. Siamo forse l'unico movimento che chiede ai propri militanti non solo di andare ad affiggere i manifesti, ma anche di pagarne la stampa, la colla, il pennello e qualche volta anche le multe. Questa nostra difficoltà di fare politica in modo militante inoltre si è aggravata nel tempo perché si devono fare i conti con la pioggia di miliardi dei contribuenti che ogni anno vanno ai partiti po-

litici attraverso il finanziamento pubblico e con l'invadenza con cui i maggiori partiti politici hanno occupato ogni spazio informativo (TV giornali, ecc...). In pratica si è creato un immenso divario fra chi fa politica in modo militante e autofinanziato e fra chi ha delle possibilità pressoché infinite di spendere per il proprio tornaconto il denaro del contribuente.

Malgrado tutto questo, anche se non siamo diventati quel "grande movimento", siamo sopravvissuti; forse il nostro destino storico è proprio quello di rimanere piccoli e di mantenere costante quella testimonianza di nonviolenza attiva che malgrado tutto è riuscita a innescare, sovente precorrendo i tempi, anche grandi battaglie.

Siamo comunque certi che la storia riporterà le cose alla loro giusta dimensione; e allora fra qualche decennio non sentiremo più parlare degli Andreotti, dei Craxi, ecc... Troveremo invece ancora riferimenti come la prima obiezione di coscienza in Italia (Pietro Pinna), la lettera ai cappellani militari in congedo (don Lorenzo Milani), la marcia per la pace e la fratellanza dei popoli Perugia - Assisi (Aldo Capitini), ecc...

Questo però non vuol dire che non dobbiamo provare a crescere e a consolidarci. Dobbiamo rafforzare il Movimento Nonviolento attraverso nuove adesioni e arricchirlo con suggerimenti, proposte, assunzioni di responsabilità. Al prossimo congresso nazionale andiamoci pieni di contenuti.

Piercarlo Racca



Rocca

quindicinale
di cultura e attualità
64 pagine

Cittadella - 06081 Assisi
una copia L. 3.000
abbonamento annuale L. 50.000

richiedere copie saggio

49

aam terra nuova

agricoltura alimentazione medicina proposte di vita



L'ecologia della libertà

Test sui detersivi bio

Esterno e dintorni

è.....

IL GIORNALE DELL'ECOLOGIA GLOBALE

- Ponte tra teoria e pratica tra città e campagna tra oriente e occidente
- Pulito senza pubblicità stampato su carta riciclata

AAM TERRA NUOVA
c.p. 2 - 50038 Scarperia (FI)
tel 055 8401584
Per il '90, 6 numeri, 25.000 lire
versamento su ccp n. 28251502

CESC

Obiezione e servizio civile in Europa per l'Europa

Si è svolto a Bologna il 12 maggio un convegno sull'attuale situazione e sulle future prospettive europee del servizio civile

Un coordinamento per il servizio civile

Il CESC è un organismo che dal 1982 raccoglie a livello nazionale un totale di 460 centri operativi convenzionati con il Ministero della difesa per l'impiego di obiettori di coscienza, in un impegno di qualificazione di un servizio civile sempre maggiormente rivolto a sviluppare una precisa identità sociale del fenomeno "obiezione di coscienza al servizio militare".

Il CESC, insieme ad altri enti riuniti nella Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile (CNSEC), si pone come interlocutore con il Ministero della difesa per una attività politica attualmente incentrata sulla riforma della vecchia legge 722 che regola lo svolgimento del servizio civile.

L'Italia e il servizio civile

Il testo unico di riforma della suddetta legge approvato in sede referente il 20/4/1989 dalla Commissione Difesa della Camera dopo un iniziale favorevole avvio, ha subito recentemente articolate vicissitudini operate dal Ministero di proposte di emendamenti tese a svilire il senso autentico del servizio civile.

Attualmente la situazione, con il ritiro di parte degli emendamenti proposti, sembra riportare il corso legislativo verso una tendenza positiva già iniziata dalla importante sentenza della Corte Costituzionale del 19/7/1989 che ha parificato i tempi tra i servizi militare e civile eliminando la discriminazione sperequativa degli 8 mesi aggiuntivi a carico degli obiettori.

Questi eventi non hanno però certamente demotivato varie realtà gravitanti intorno all'obiezione di coscienza che da oltre un anno sono impegnate in una campagna nazionale caratterizzata da varie forme di lotta comprendenti digiuni, sit-in, manifestazioni ecc. improntate ad ottenere, in tempi brevi, l'approvazione della nuova legge. Quello del 19/7/1989 non rimane l'unico intervento della Corte Costituzionale in questo ambito: in altre due occa-



Sam Biesemans del Bureau Europeen de l'objection de conscience intervenuto al Convegno di Bologna

sioni (nelle sentenze del 24/5/1985 e del 23/4/1986) la Corte si è pronunciata riconoscendo, rispettivamente, prima la pari dignità sull'assolvimento del dovere costituzionale di "difesa della Patria" attribuibile al servizio civile, poi la competenza della giurisdizione civile, rispetto a quella militare per gli obiettori di coscienza in quanto, una volta riconosciuti, non più appartenenti alle forze armate.

L'Europa e il servizio civile

Se la strada intrapresa è però ancora lunga e ben lontani sono ancora gli obiettivi teorizzati, il patrimonio di ideali e di concreti servizi di solidarietà rivolti verso le problematiche sociali, culturali e ambientali dal servizio civile è considerevole, oggi più che mai, in una dimensione sovranazionale. Una dimensione europea del servizio civile, pur nella diversità di espressioni legate alla struttura giuridica delle singole nazioni, rappresenta quindi attualmente un obiettivo realistico non certo improntato sulla scia di una "demagogia europeistica" tesa ad inquadrare una unificazione europea soprattutto in un contesto economico.

L'Europa del '93, in seguito alle repentine mutazioni dello scenario del blocco dell'Est, ritrova inaspettatamente in se stessa una aumentata responsabilità degli equilibri planetari a tutti i livelli; il nuovo clima di distensione in atto, se rivolto ad una logica puramente efficientistica della "nuova Europa", rischierebbe all'opposto di allentare la sensibilità verso problemi che, se non risolti, sarebbero causa di nuove povertà, nuove forme aberranti di nazionalismi, nuovi ed accelerati squilibri tra nord e sud del mondo e nuove catastrofi ambientali. Obiezione di coscienza e servizio civile inquadrati in un ambito internazionale, si esprimono come possibilità di una mobilitazione giovanile

legata a ideali di pace e solidarietà espressi in una forma concreta e coinvolgente in una concezione ampliata oltre le singole sensibilità nazionali, in sintonia con una interdipendenza mondiale dovuta alle interazioni socio-economiche che caratterizzano l'epoca attuale.

Anche il problema della difesa dei confini nazionali dovrebbe, in questo contesto, essere rivisto e rigenerato secondo altre ottiche lasciando quindi spazio e mezzi a nuovi concetti di difesa (ad esempio la Difesa Popolare Nonviolenta) patrimonio culturale proprio di chi obietta ad un sistema militare basato sulla logica di un potenziale distruttivo efficiente. (È forse utopistico parlare oggi di una "obsolescenza della NATO"?).

Certamente non sarà solo la cultura dell'obiezione di coscienza a risolvere queste complesse problematiche, ma un determinante contributo può essere dato in questo senso, se esisterà un impegno da parte delle istituzioni nazionali; l'obiettivo di un servizio civile europeo, per le sue molteplici potenzialità, esige una attenzione e uno sforzo politico dei vari Stati riguardo ad una auspicata similarità legislativa per l'accesso al diritto di obiezione di coscienza al servizio militare.

Il Parlamento europeo ha emesso, in proposito, una prima risoluzione (risoluzione "Maciocchi" del 7/2/83) nella quale si invitavano i governi dei paesi membri a uniformare le legislazioni in merito all'obiezione di coscienza.

A 6 anni di distanza, viste le inadempienze degli stati aderenti in tal senso, una nuova risoluzione datata 13/10/89 ribadiva alcuni punti fondamentali e introduceva la possibilità di un libero scambio tra obiettori che intendessero svolgere il proprio servizio civile in un altro stato della Comunità europea.

Il progetto italiano di legge sostitutiva delle 772 prevede, a sua volta, la possibi-

lità di un libero scambio di obiettori tra i paesi comunitari.

Altri organismi politici internazionali, nel quadro di un riconoscimento dei diritti umani, si sono pronunciati, a più riprese, in favore del diritto all'obiezione di coscienza: Il Consiglio d'Europa è stata la prima istituzione internazionale che si sia occupata attivamente per tale diritto pronunciando, già nel 1967, la risoluzione 337 che considerava l'obiezione di coscienza come derivante dal diritto alla libertà di pensiero garantito dall'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

La Commissione sui diritti umani dell'ONU il 1/3/87, raccogliendo i precedenti intenti delle assemblee generali e delle precedenti promulgazioni, ha definito una nuova risoluzione a sostegno dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Queste ed altre autorevoli prese di posizione susseguite negli ultimi decenni hanno contribuito, seppure in misura minore rispetto all'impatto teorizzabile, a rendere più perseguibile la tendenza verso un pieno riconoscimento del diritto di obiezione.

Le elefantiche strutture dei Ministeri della Difesa ai quali è ancora delegato lo svolgimento e la gestione del servizio civile, le discriminazioni rispetto a chi svolge il servizio di leva (in Grecia e in Francia il servizio civile dura il doppio del servizio militare), rendono però ancora ardua una dinamica europea.

L'imminente scadenza del '92 rappresenta però una occasione unica per operare un processo integrativo tra i servizi civili dei vari paesi, parallelo agli altri intenti integrativi già da tempo auspicati.

Un convegno sul servizio civile europeo

Il CESC ha concretizzato il suo impegno di promozione dell'obiezione di coscienza, organizzando su tali argomentazioni il convegno "Obiezione di coscienza e servizio civile in Europa per l'Europa - Impegni e proposte per un servizio civile europeo" che si è svolto il 12 Maggio 1990 a Bologna presso la sala Garisenda del Jolly Hotel.

Il suddetto convegno ha fornito un quadro aggiornato sull'attuale situazione e sulle prospettive europee del servizio civile esaminando sia il piano politico con gli eurodeputati Langer (Verdi) e Vecchi (PCI) sia sul piano della "situazione del diritto all'obiezione di coscienza" nazionale e internazionale.

Era presente anche Sam Biesemans del Bureau Européen de l'objection de conscience di Bruxelles, un ente riconosciuto dal parlamento europeo impegnato per la promozione di un processo di integrazione tra i servizi civili europei.

I lavori del convegno si sono conclusi con una tavola rotonda sulle "proposte operative" tenuta da alcuni rappresentanti di enti a livello nazionale (Lega Obiettori

di Coscienza, ACLI, ARCI, AGESCI, GAVCI ecc.).

**A cura dell'Ufficio stampa
CESC della provincia di Bologna
clo ACLI Provinciale**

Via Lame 116 - 40122 Bologna
Tel. 051-522066 - Telefax 051-554867

IL MOVIMENTO DEI "PLOUGHSHARES"

Gli "aratri" in azione disinnescano un bombardiere F-111

Il movimento degli "Aratri" è nato negli Stati Uniti nel settembre 1980.

L'esempio del primo gruppo ha ispirato oltre 30 altre azioni di disarmo simbolico, ma concreto, negli USA, Germania Occ., Australia, Svezia e Olanda.

L'obiettivo centrale dell'azione è stata la strategia Statunitense di "primo colpo" nucleare. Le azioni del gruppo hanno disarmato alcuni missili MX, Pershing II, Cruise, Minuteman, Trident II, nonché sottomarini Trident, bombardieri B-52 e aerei anti sommergibile Orion P-3. Assumendo la piena responsabilità delle loro azioni, i militanti del movimento attendono pacificamente l'arresto al termine delle loro azioni. Le condanne sono andate da 1 a 18 anni di prigione.

La prima azione degli "aratri" inglesi disinnescò l'armamento atomico di un bombardiere F-111

Alle 2.45 del 21 marzo 1990, due militanti del gruppo dei "Ploughshares" (aratri) sono penetrati nell'hangar 39 della base aerea U.S.A. di Hupper Heyford, Oxfordshire (Inghilterra) e hanno preso a martellate un bombardiere F-111. Stephen Hancock, di 23 anni, e Mike Hutchinson, di 35, hanno versato da una bottiglia un po' del loro sangue su una bomba, poi sono saliti nell'abitacolo e hanno neutralizzato l'aereo colpendo a martellate il pannello di controllo delle armi nucleari. Infine hanno appeso uno striscione con la scritta: "Spade in aratri - il disarmo è già cominciato". Prima di essere costretti ad abbandonare l'aereo, i due hanno lasciato nella cabina una dichiarazione di coscienza (che riportiamo), un pezzo del Muro di Berlino e un orsacchiotto di pezza. Infine hanno appeso al bombardiere una serie di fotografie di bambini "per dare un volto alle vittime

senza nome, passate, presenti e future, della corsa agli armamenti".

Bruce Kent, presidente del CND, ha rilasciato una dichiarazione in cui dice: "Ci saranno ben pochi membri del CND che non sosterranno questa azione... io testimonia il coraggio di coloro che la hanno intrapresa".

Steve e Mike sono stati imputati di danneggiamento volontario per un importo di 200.000 sterline (circa 440 milioni di lire). Tre militanti degli "aratri" svedesi che hanno collaborato alla preparazione di questa azione, il giorno precedente avevano intrapreso un'altra azione contro una fabbrica svedese di bazooka. Nel mondo, i gruppi "Ploughshares" hanno portato a termine oltre 30 azioni di questo tipo.

Messaggi di sostegno e contributi finanziari possono essere inviati a:
Swords Into Ploughshares
7 Plum Lane
London SE18 3AF
Inghilterra.

Dichiarazione di coscienza

"Forgeranno le loro spade in aratri e le lance in falci;
le nazioni non leveranno le spade contro le nazioni,
e non si addestreranno più nell'arte della guerra.
Ognuno siederà sotto la vigna e l'albero del fico;
e nessuno farà loro timore"
(Michea 4:3,4)

Noi oggi siamo alla base USAF di Heyford per iniziare il disarmo dei bombardieri americani F-111 ed EF-111, in grado di portare armi nucleari. Portiamo con noi le foto di amici e di figli dei nostri amici per dare un volto alle vittime senza nome, passate, presenti e future, della corsa agli armamenti nucleari e della politica di intervento militare.

Portiamo con noi un pezzo del Muro di Berlino, per mettere in risalto il potere dell'azione diretta dei movimenti di base e per affermare che alcune cose, come il Muro di Berlino e le armi nucleari, le camere a gas e i campi di concentramento, non hanno diritto di esistere.

Portiamo del sangue, per marchiare queste macchine come macchine di morte, per dare alla guerra il nome di traffico di sangue che merita, e per mostrare quanto le nostre vite siano preziose e precarie. Portiamo dalle nostre case dei martelli, per rappresentare e avviare concretamente la meravigliosa profezia del Vecchio Testamento: forgeranno le loro spade in aratri e le lance in falci (Isaia 2:4, Michea 4:3).

Nonostante tutti i colloqui sul disarmo, la corsa agli armamenti non è mai stata così spinta, specialmente sul suolo e nelle acque inglesi. L'Inghilterra è diventata di fatto una portaerei degli Stati Uniti, a disposizione per attacchi nucleari o "convenzionali" come il bombardamento della Libia.

Il trattato INF è un trabocchetto sulla fiducia. Non contiene alcun provvedimento per lo smantellamento delle testate nucleari, che saranno riutilizzate; ha a che fare solo con gli involucri dei missili. Nei sei mesi fra la sua firma e la ratifica statunitense sono stati costruiti negli U.S.A. più missili di quanti saranno demoliti per via del trattato stesso.

Anche se U.S.A. e U.R.S.S. si accordassero per un taglio del 50% delle armi strategiche (START), la destabilizzante capacità di un primo colpo resterebbe invariata. La NATO sta introducendo un'intera nuova generazione di armi nucleari: Trident II, missili cruise lanciati dal mare e dall'aria. Questa unilaterale corsa agli armamenti deve essere fermata.

La nostra ispirazione ci viene dalla visione dei profeti Isaia e Michea, dalla vita di Cristo, dalla comunità internazionale dei "Ploughshares", dagli innumerevoli uomini e donne che nella storia hanno scelto la nonviolenza, sacrificando così la propria vita.

Vogliamo affermare, se necessario a prezzo della nostra libertà, che la violenza ha termine qui. A coloro che preparano e che fanno la guerra, al Pentagono e al Ministero della "Difesa", noi diciamo: non a nome nostro.

Mettiamo la nostra speranza non nei leader e nei militari, ma nell'amore, nella vita e nella resistenza nonviolenta della gente comune. Ci sentiamo onorati di far parte di questa lotta su scala mondiale per un mondo più sicuro, più giusto, più solidale e disarmato.

Esortiamo ognuno a riflettere seriamente su questi tempi di morte, a prestare ascolto alle sue più profonde risposte, e ad agire con amore e coraggio.

**Stephen Hancock
Mike Hutchinson**

FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

Questa volta tocca al fuoco

La terza Edizione della Fiera delle Utopie Concrete a Città di Castello dal 29 settembre al 7 ottobre

Dopo l'acqua e la terra prosegue alla Fiera delle Utopie Concrete il viaggio attraverso i quattro elementi fondamentali della tradizione occidentale. E quest'anno toccherà al Fuoco. Anche se parlare di questo elemento non significa certamente parlare solo di energia, sarà certamente questo il tema centrale della Fiera. Ma come?

Per un certo periodo il problema energetico è stato visto quasi solo in funzione della esauribilità delle risorse e dei possibili rischi (nucleare, prima di tutto). Sono

poi stati messi in evidenza altri effetti (piogge acide, inquinamento atmosferico ecc.). Infine l'effetto serra ha sollevato il problema non solo e non tanto delle tecnologie per la produzione di energie, quanto del consumo energetico in quanto tale. Comunque sia prodotta, l'energia genera calore; qualunque consumo energetico dunque contribuisce all'effetto serra.

Il clima sta cambiando

Il tema chiave della Fiera potrebbe dunque essere il clima. Il fuoco infatti sta per riscaldare l'atmosfera in modo tale da minacciare le basi naturali dell'esistenza degli umani e di molte altre specie animali e vegetali sul pianeta.

Questo tema chiave potrebbe poi svilupparsi su diversi filoni. Eccone alcuni possibili:

1. La "conquista" del fuoco e il sogno prometeico. Dal mito greco al mito dell'energia inesauribile.
2. Dobbiamo risparmiare energia per salvare il pianeta e l'unica energia che davvero risparmiamo, sino a dimenticarla, è quella del nostro corpo. La necessità di riscoprire il fuoco che alimenta il nostro corpo, l'idea della fatica, del sudore, per dare concretezza ai discorsi sull'energia a noi esterna.
3. Qual'è lo stato dell'arte delle tecnologie per la produzione di energia (più pulita e delle tecnologie per il risparmio energetico. Cosa si è già in grado di fare (e dove si fa) e cosa invece è ancora a livello teorico-sperimentale.
4. La fonte energetica di cui abbiamo più bisogno in assoluto continua a rimanere il cibo. Anche noi, nonostante l'evoluzione culturale dei nostri comportamenti siamo ancora inseriti, come tutti gli altri animali, in una precisa catena trofica, anche se essa è ormai quasi esclusivamente artificiale. Il modo di funzionare della nostra "catena trofica artificiale" è stato e continua ad essere una delle cause principali di modificazione e di distruzione dell'ambiente.

Primo: ridurre i consumi

La scelta del clima come tema chiave della Fiera porta ad evidenziare tutti gli aspetti che riguardano la riduzione dei consumi energetici. Ciò non toglie che bisognerà affrontare anche il problema della produzione dell'energia, fonti rinnovabili e non, rischi ecc.

I problemi connessi al tema che affronteremo si prestano, come già era successo per l'acqua, ad essere affrontati, almeno in parte, ripartendoli rispetto agli ambiti in cui si presentano. In particolare: 1. la casa e la vita quotidiana; 2. le attività produttive; 3. le amministrazioni pubbliche. Così dovrebbe anche risultare più facile rispettare lo spirito di questa iniziativa che resta quello di mettere a confronto punti di vista anche molto diversi fra loro (da quelli dei movimenti a quelli dei pro-

duttori; da quelli dei ricercatori, a quelli degli amministratori locali) per cercare di identificare le possibili soluzioni immediate e le utopie concrete del futuro.

Come già le precedenti edizioni la Fiera avrà varie articolazioni:

1. *L'esposizione*, dove saranno presentati strumenti, macchine, prototipi, progetti, prodotti. Che abbiano a che fare con il "il fuoco" ma anche -per garantire la continuità con le due Fiere precedenti- con "l'acqua" e con "la terra".
2. *Le parole*, convegni, tavole rotonde, dove più che alla denuncia vorremmo dare spazio alla presentazioni delle soluzioni possibili.
3. *Le scoperte*, con laboratori didattici, seminari, azioni teatrali nel territorio, escursioni, per affrontare gli stessi problemi con approcci diversi e con una particolare attenzione alla educazione nelle scuole.
4. *Le serate*, incontri, conversazioni, spettacoli per riscoprire le facce multiformi del nostro rapporto con il fuoco.

Appuntamenti in Fiera

Già lo scorso anno il programma della Fiera è stato costruito non solo nel dibattito interno al Comitato consultivo europeo che ne è responsabile, ma anche attraverso il contributo di idee, proposte e suggerimenti arrivati dall'Italia e da altri paesi. Anche quest'anno, dunque, chiediamo a tutti gli interessati un aiuto, in termini di segnalazioni (di esperienze, progetti, gruppi, esperti), suggerimenti (di temi, iniziative, cose da esporre, esperienze di cui tener conto), informazioni, disponibilità. E prima ci arriveranno, più facilmente saremo in grado di tenerne conto e di utilizzarle.

L'anno scorso la Fiera è stata anche occasione di incontri non promossi da noi ma da gruppi o associazioni che hanno scelto di darsi appuntamento a Città di Castello per svolgere la loro attività e, al tempo stesso, partecipare alla Fiera. Ci auguriamo che questo succeda anche quest'anno e ci dichiariamo fin d'ora disponibili, nei limiti delle nostre possibilità, a mettere a disposizione gli spazi necessari.

Scrivete a:

Fiera delle Utopie Concrete
Comune
06012 Città di Castello (PG)
tel. 075/8556200

LIVORNO

Riciclare Camp Darby

di Davide Melodia

Quante volte, dai primi anni '70 a oggi, ci siamo ritrovati con antimilitaristi e nonviolenti, italiani e stranieri, a prote-

stare contro la presenza di un Campo Militare straniero in territorio italiano.

E la nostra richiesta di andarsene con armi e bagagli nel loro Paese per tornare disarmati da amici in Italia per condividere valori di pace, di cultura e di arte, non è stata mai accolta.

Forse questa volta, a motivo della mutata situazione politica e militare europea, la richiesta di trasformare questa Base in qualcosa di costruttivo e alternativo, può essere accolta, se sappiamo dirlo tutti insieme, se facciamo le dovute pressioni mediante una opinione pubblica cosciente, interventi tempestivi e intelligenti presso le forze politiche e i due Governi interessati, e, non ultimi, i lavoratori di quel complesso.

Assicurando tali lavoratori che non si vuole trasformarli in disoccupati, e che l'ambiente e le strutture di *Camp Darby* vanno preservati cambiandone l'uso, utilizzando gli stessi dipendenti, se non molti di più, siamo qua per discutere le alternative.

Data la presenza di prati, di boschi, di palazzine, capannoni, baracche, mense, cucine, servizi igienici e così via, informandosi per tempo per evitare che qualche imprenditore si prepari a sottrarre alla comunità livornese-pisana un tale vasto e prezioso bene per distruggerle e cementificarle, portiamo intanto avanti, pubblicamente, le proposte alternative.

Proprio perché è stato per decenni un centro di addestramento alla guerra, indipendente dalla NATO, propongo di adibirlo a Centro per la Educazione alla Pace. Corsi e seminari, tenuti da esperti internazionali e seguiti da giovani di ambo i sessi, per essere a loro volta maestri di altri giovani, avrebbero spazio e modo di funzionare egregiamente sotto l'egida dell'ONU e con i contributi dell'Obiezione alle Spese Militari (OSM).

Ed essendoci ancora spazio per altre iniziative, si potrebbe in parte dedicarlo a Corsi di Formazione per l'agricoltura biodinamica, per guide ecologiche, per terreni sperimentali, utilizzando la vasta esperienza di decine di associazioni naturalistiche e di sperimentatori alternativi.

Credo che resterebbe ancora spazio per farne un Centro Congressi nazionale e internazionale in tutte le stagioni, usando capannoni e tende per colmare un vuoto enorme che Livorno, più di Pisa, lamenta sul piano della ospitalità economica per i giovani di molti percorsi umani.

Non perdiamo questa occasione per fare del comprensorio livornese-pisano un luogo che sia all'avanguardia nella Ri-conversione della Cosa militare in una Cosa Culturale-umanitaria, lungo un itinerario che suggerisce ancora oggi di tirare rapidamente innanzi senza voltarsi.

Davide Melodia

DAI BASSIFONDI DI NAIROBI

Padre Zanotelli restituisce al mittente il congedo militare

*"...dai sotterranei della storia...
sento sempre più che devo gridare, urlare
contro questo «ordine»... per questo
aderisco alla Campagna promossa dal Movimento
Nonviolento per la restituzione del congedo militare"*

LA DICHIARAZIONE DI PADRE ZANOTELLI

Nairobi, 18/2/90

Dichiarazione per la restituzione del congedo

Da quando ho incominciato a vivere nei "sotterranei della storia", nei bassifondi di Nairobi, in questa immensa baraccopoli di Korogocho, sento sempre più ingiusto e sempre più offensivo tutto l'apparato militare che spreca ingenti risorse di morte, i cui effetti vedo quotidianamente sui volti di questi centomila baraccati. Davanti a tanta sofferenza sento sempre più che devo gridare, urlare contro questo "ordine" del mondo pagato a così caro prezzo da così tanta gente.

Dopo essermi battuto, quando ho lavorato a *Nigrizia*, contro il mercato delle armi italiane, dopo aver sostenuto e praticato l'obiezione alle spese militari, sento ora giunto il momento di rompere definitivamente con qualsiasi struttura militare restituendo il mio congedo militare.

E' un gesto simbolico, ma nell'attuale *War of Mythes* (guerra dei miti), questo ha una sua portata e un suo peso. Oggi è fondamentale sfidare l'ordine simbolico rivelando bugie istituzionali e crimini nascosti del dominio e della violenza imperiale, i cui frutti amari posso cogliere qui nel girone dantesco di Korogocho. Sento che la restituzione del mio congedo militare può essere un gesto simbolico importante proprio per rivelare l'iniquità di quell'"ordine simbolico" che è alla base dell'attuale sistema mondiale.

Per questo aderisco alla campagna promossa dal Movimento Nonviolento per la restituzione del congedo militare. Per me è solo un'altra maniera simbolica di "gridare", gridare la sofferenza di questo mio popolo, i baraccati di Korogocho, la cui esistenza diventa, giorno dopo giorno, sempre più dura.

Faccio questo gesto simbolico all'indomani di un grande evento: il crollo del muro di Berlino, e alla vigilia di un altro

momento importante: l'assise mondiale di Seoul su Pace, Giustizia e Rispetto del Creato.

Purtroppo il crollo del muro di Berlino ha rafforzato il muro, meglio *l'abisso* tra Nord e Sud. Il crollo del muro di Berlino rappresenta la vittoria del mercato, del danaro, del capitale. Il Nord sarà sempre più *uno* a spese dei poveri del Sud. E' un ordine economico mondiale, è *l'imperium* del denaro che deve essere rimesso radicalmente in discussione. Non c'è e non ci sarà pace se questo non avverrà. Per questo ritengo così importante l'assise mondiale della Chiesa su Pace, Giustizia e Rispetto del Creato. E' una sfida che ci attanaglia tutti: è una sfida di vita o di morte.

Sto gridando il mio sì alla vita dai sotterranei della storia, dai bassifondi di Nairobi dove così tanta gente paga sulla propria pelle questo sistema di morte.

Diamoci una mano perché vinca la Vita! Per me restituire il mio congedo è un altro gesto simbolico per dire no a un sistema di morte, perché vinca la Vita. Credo nel Dio della Vita, in quel Dio che ha dato Vita a quel Crocifisso "fuori le mura", che dà la Vita a tutti i Crocifissi della storia.

Alessandro Zanotelli

SAN GIMIGNANO
CASA PER LA PACE

**Attività
estive 1990**

22-28 luglio: Far pace tra gruppi e nazioni

Campo organizzato in collaborazione con la Rete di Formazione alla Nonviolenza (RFN). Gli animatori saranno Pat Patfoort e Paul Wehr, già noti in Italia per seminari precedenti. Con tecniche di trainings (giochi cooperativi, giochi di ruolo, tempeste di idee, ed altri) tratteranno delle metodologie nonviolente di risoluzione dei conflitti, utilizzando anche la propria esperienza in questo campo, in Belgio, in USA, ed in Nicaragua. All'interno di tale obiettivo generale alcune giornate saranno dedicate a temi più specificamente inerenti la formazione e le attività di formazione alla nonviolenza. Il campo è riservato ai membri della Rete.

29 luglio-5 agosto: Campo delle PBI

Il campo è organizzato in collaborazione con le PBI Italia. Il campo quest'anno ha come obiettivo l'approfondimento di alcune tematiche specifiche delle *Peace Brigades International*. La riflessione e la crescita di una consapevolezza interna avverrà grazie al confronto su contenuti, filosofia, modalità di lavoro, organizzazione... con chi lavora nelle PBI anche in altri paesi europei.

26 agosto-1 settembre: Dalla crisi esistenziale all'azione di gruppo

Campo organizzato in collaborazione con il Centro Studi Difesa Civile di Roma. Sarà animato da Lennart Parknas, psicologo svedese molto impegnato con l'associazione psicologi contro la guerra nucleare. Egli utilizza strumenti di lavoro diversi: conversazioni di gruppo, tecniche di visualizzazione, di meditazione guidata, lavoro sul corpo, di rilassamento o di movimento, con musica e danza, inframmezzate da brevi relazioni teoriche. Il training tende alla formazione delle persone alla nonviolenza attraverso una migliore presa di coscienza dei processi di gruppi ed in particolare sulle fasi emotive che portano dall'isolamento e dalla passività all'assertività. E' rivolto ad educatori, a studenti, ed a tutti gli operatori nel campo delle relazioni umane.

2-12 settembre: Campo ecologico per ragazzi (8-14 anni)

Organizzato in collaborazione con l'Associazione Altamira, specializzata in educazione ambientale. Uno degli scopi primari delle attività sarà quello di favorire nei ragazzi un atteggiamento esplorativo dell'ambiente che li circonda. In

questo senso i suoni, gli odori, i colori, e le forme della natura costituiranno la base su cui costruire giochi ed esperienze formative. Le varie attività formeranno un percorso educativo organico di crescita per i ragazzi. Tale crescita si baserà, oltre che sulla acquisizione di nuove conoscenze, anche sull'autogestione e sullo svilupparsi della socializzazione e della collaborazione fra i ragazzi che condurranno una vita di campeggio.

Notizie più dettagliate per l'iscrizione ai

campi (quota, costi, modalità, limiti), sulle condizioni di vita in loco (tenda), sull'organizzazione materiale del campo (orari, lavoro materiale di autogestione, ecc.), e sui modi per arrivare alla Casa per la Pace saranno inviate alle persone direttamente interessate che ne facciano richiesta. Per ulteriori informazioni scrivere a Casa per la Pace, Loc. Pescille, 53037 San Gimignano (Siena) o telefonare ad Alberto (ore serali) 055/690838 oppure ad Alessandra 0577/941257.

Campi Estivi organizzati dal MIR-MN del Piemonte

- | | |
|----------------|--|
| 8 - 25 Luglio | Badia di Dulzago (NO) - pianura |
| 22 - 29 Luglio | Salerin di Demonte (CN) - mezza montagna |
| 5 - 12 Agosto | Rainero di Rossa (VC) - alta montagna |

Sono Campi in cui si concretizza l'impegno del MIR - Movimento Nonviolento piemontese di sostenere le scelte di semplificazione di vita, rapporto amorevole con la terra, valorizzazione delle energie e delle risorse rinnovabili.

In ognuna delle tre frazioni è andato ad abitare un nucleo di persone che sta affrontando con amore e fatica l'onere della ricostruzione. E' L'amore e la fatica che attraverso questi campi vogliamo condividere, facendo dei pomeriggi e sere occasione per riflettere sulla nonviolenza e per imparare a fare festa.

Per informazioni rivolgersi a:

Beppe Marasso - via Arduino 75 - 10015 Ivrea (TO)

A.A.A. - A.A.A. - A.A.A.

ESTATE. Non si tratta dell'ennesima riedizione della delicata e ormai classica canzone di Bruno Martino, che con la sua inconfondibile voce ci ha incantato per generazioni e generazioni, ma di un più o meno nutrito elenco di iniziative e campi, programmati dalla organizzazione le più disparate ed inusitate per movimentare allegramente le nostre vuoti estati, in cui non sapremmo che altro fare tranne starcene sdraiati al sole caraibico a sorbire sorbetti: chi intendesse quindi "sprecare" il proprio tempo più utilmente, può seguire questa mini-guida del "camparo" estivo.

MIR-MN PIEMONTESE. Dall'8 al 25 luglio a Badia di Dulzago (Novara), pianura; 22-29 luglio a Salerin di Demonte (Cuneo), mezza montagna; 5-12 agosto a Rainero di Rossa (Vercelli), alta montagna. Sono campi pensati per concretizzare l'impegno del MIR-MN piemontese di sostenere le scelte di semplificazione di vita e rapporto amorevole con la terra. Per informazioni:

Beppe Marasso
via Arduino, 75
10015 Ivrea (Torino)

SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE, organismo laico di volontariato, presente in 50 paesi, le cui attività hanno come oggetto il disarmo e l'educazione alla pace, tutela dell'ambiente e protezione civile, emarginazione sociale, etc. Per ragioni di spazio non è possibile pubblicare tutto l'elenco delle proposte di S.c.i., eccone alcune tra le più interessanti. 15-30 luglio a Nazzano (Roma),

campo per 15 volontari nella riserva naturale del Tevere. Farafa, a 35 Km da Roma; i volontari svolgeranno attività di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale. 31/7-13/8 a Castagneto Po (Torino), campo organizzato insieme alla cooperativa "Incontro", che lavora con giovani emarginati: ex-detenuti, sofferenti psichici, portatori di handicap. Per i volontari, previste attività di animazione. 15-28 agosto a Namur (Belgio); aiuto in cucina nel "Ristorante del Cuore", che organizza un servizio mensa per 150 persone emarginate. Per ulteriori informazioni, contattare *Servizio Civile Internazionale, via dei laterani, 28 - 00184 Roma*

ASSOCIAZIONE IGIENISTA ITALIANA: dal 1 al 30 settembre soggiorno vacanze all'Isola d'Elba, con cucina vegetariana igienista, in villetta con giardino, soggiorno minimo una settimana. Contattare:

Antonio Gemmi
Loc. S.Giovani, 167
57037 Portoferraio (Livorno)

RAINBOW NATION, associazione che, come l'Arcobaleno da cui prende il nome riunisce persone di ogni colore, estrazione, ceto: dal 4 al 14 agosto a Waldviertel (Austria), campo per la pace (non molto ben specificato). Contattare:

Rainbow Info
Podere Pietro
Località Casa Mora
52026 Piano di Sco (Arezzo)

PEACE BRIGADES INTERNATIONAL, organizzazione di difesa nonviolenta operante in tutto il mondo, ma soprattutto in America Latina; dal 1 al 21 luglio e dal 29/7 al 19 agosto, corso di lingua castigliana (ossia, in soldoni, lo spagnolo più diffusamente parlato in America Latina), della durata di 3 settimane, per un totale di 90 ore di insegnamento.

Costo: 54.000 pesetas incluso alloggio, in località Soto-Iruz (Spagna);

Contattare:

*Casa Santana,
39697 Soto Iruz
Cantabria (Spagna)*

MAGOLIBERO propone a ragazzi di età compresa tra gli 8 e i 15 anni soggiorni estivi della durata media di quindici giorni, per un'educazione all'uso del tempo libero. Dal 30 giugno al 14 luglio a Felceto (costo 800.000 lire in pensione completa e viaggio A/R).

Contattare: *Magolibero,
viale Brianza, 24
20127 Milano
(tel. 02-58300115);*

EMMAUS organizza soprattutto campi di lavoro, quest'anno previsti dal 15 luglio al 30 agosto a Perugia; durante il campo sono previsti anche concerti e spettacoli di gruppi Africani e Latinoamericani.

Contattare: *Emmaus,
segretario campi di lavoro,
via la Luna, 1
52020 Pergine Valdarno (Arezzo)
(tel. 0575/896558)*

CAMPO. Rivolto in particolare ai/alle giovani che sono interessati a una scelta di vita nonviolenta, il circolo culturale "Popilia" organizza presso il Bivio di Quaresima (Aprigliano), alla "Cittadella del Sole", un campo di 10 giorni, dal 10 al 20 agosto; quota di iscrizione, 20.000 lire, di partecipazione 60.000. Per ulteriori informazioni,

Contattare: *Salvatore Cassetti
(tel. 0962/602128)
Alberto Garau
(tel. 0984/838391)*

FORMICHE. Il Centro di Ricerca nonviolenta di Brescia, nell'ambito del corso "Nonviolenta e vita quotidiana", iniziato il 31 maggio scorso con la proiezione del film "Dersu Uzala", ci ricorda i prossimi appuntamenti: 14 giugno: "Dove sognano le formiche verdi" e "Don Camillo e l'onorevole Peppone"; sabato 16 giugno: Giornata di studio e proposta, seminario sul tema "Come vivo gli eventi naturali?"; per ulteriori informazioni sul corso e su eventuali materiali prodotti, lo ricordiamo dal Centro di Ricerca nonviolenta in collaborazione col Centro per la Nonviolenta Mir-Mn e col patrocinio dell'Assessorato P.I. e gioventù del Comune di Brescia,

Contattare: *Centro per la Nonviolenta
via Milano, 65
25128 Brescia
(tel. 030/317474)*

CONVENZIONE. Buone notizie! A partire da marzo 1990, il Ministero della Difesa ha ripristinato la Convenzione con il Mir, anche se solo per un numero minimo di obiettori (due, anziché i sei richiesti). E' comunque un fatto importante che un Ente di base come il Mir possa di nuovo usufruire di obiettori di coscienza.

Contattare: *Mir
via Cornaro, 1/a
35128 Padova*

ANARCHIA. Il 14° incontro-dibattito nazionale "Anarchia e nonviolenta" si svolgerà il 15-16 settembre a Bolzano, presso la Kolpinghaus, via Ospedale, 2. Il tema generale dell'incontro si articolerà in tre punti: "l'ecopacifismo nonviolento nella cultura tedesca"; "il pacifismo integrale"; "Anarchia e nonviolenta". Per proposte di collaborazione e/o informazioni logistiche, è possibile contattare Leone Sticcotti, viale Europa, 128/10 Bolzano (tel. 0471/912593). Per contributi scritti e finanziari,

Contattare: *Veronica Vaccaro
c.p. 6130
00195 Roma Prati
(tel. 06/530440)*

NICARAGUA. L'Associazione Italiana di Cooperazione con il Nicaragua ritiene necessario rafforzare la solidarietà con quella nazione, specialmente dopo le recenti elezioni. In questa prospettiva, istituzioni nicaraguensi hanno presentato una proposta di collaborazione culturale che dovrebbe permettere a persone già impegnate "al servizio del popolo" di terminare gli studi secondari o universitari. Per questo, è necessario istituire delle borse di studio che avrebbero comunque un costo relativo, data la situazione economica del Nicaragua e valutato intorno alle 540.000 lire, ossia 45.000 lire al mese. Organizzazioni, gruppi e singoli che intendono finanziare una o più borse di studio possono quindi contattare:

*"Unicaragua"
clo Gérard Lutte
dipart. di Psicologia dei Processi di Sviluppo
via degli Apuli, 8
00185 Roma*

Animazione Sociale

A cura delle Edizioni Gruppo Abele è uscito il primo di una serie di tre numeri della rivista mensile *Animazione Sociale* che contengono un inserto sui giocattoli ispirati alla guerra (armi giocattolo).

In questo primo inserto dal titolo "Proibito Giocare?" sono riportate: la risoluzione del Parlamento Europeo, una proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati e varie interviste e opinioni di educatori, nonviolenti, giornalisti, associazioni, ecc...

Il secondo inserto conterrà l'opinione dei protagonisti, cioè dei bambini.

Il terzo inserto sarà dedicato agli educatori, genitori, e insegnanti per un approccio educativo al problema. Chi è interessato a ricevere questi tre numeri di "Animazione Sociale" deve richiederli a:

Animazione Sociale
Via Giolitti, 21
10123 Torino
Tel. 011/8395443
(Cooperativa Servizi Culturali - Gruppo Abele). Ogni numero di Animazione Sociale costa L. 5.000.

PELLEGRINAGGIO. In Olanda sono iniziati i preparativi per un "Pellegrinaggio di Pace Europeo", da compiersi nel 1992. Il progetto consta di una marcia da Est a Ovest attraverso gli Stati Uniti (già ne avevamo dato notizia su A.N. alcuni numeri fa); camminando in piccoli gruppi, strada facendo verrà richiamata l'attenzione sul Rispetto per Madre Terra, per la Pace e la Giustizia. Chi fosse interessato a far parte dei Pellegrini di Pace, può

Contattare: *Vrienden van EPP'92
A Sniederslaan 14
NL-5615 Ge Eindhoven
(Olanda)*

ETIOPIA. Oggi, in Etiopia, migliaia di famiglie si dibattono tra povertà e fame. La siccità rende aride le terre già di per sé poco generose, azzerando le pochissime risorse di cibo degli abitanti.

Ora, l'Organizzazione "Oxfam" ci rende noto che qualcosa si può fare. Oxfam è un gruppo di persone che lavora in stretta connessione con la popolazione locale, aiutandoli a seminare e a far crescere l'indispensabile vegetazione di base per il sostentamento delle famiglie. Le "riserve" valutarie di Oxfam si stanno rapidamente avvicinando a livelli di guardia e per portare a termine i progetti già avviati servono urgentemente un milione di sterline. Chi fosse quindi interessato ad eventuali donazioni, può

Contattare: *Roger Naumann
Desk Officer, Ethiopia
Oxfam Freepost
Oxford
OX2 7BR
(Gran Bretagna)*

DEBITI. Da quando, 500 anni fa, Colombo ebbe la bella idea di scoprire l'America sbagliando Continente, si sono evidenziate, nel mondo, due principali forme di "morosità", o di debiti che risultano essere difficilmente pagabili: uno il debito economico dell'America Latina, che continua ad accrescersi, nonostante i disperati sforzi dei paesi insolventi; l'altro è il debito contratto dal "primo Mondo" nel corso di cinque secoli di dominazione e sfruttamento, ed è un impegno morale ben più difficilmente solvibile. Le storie di questi due debiti si sono andate sempre più intersecando, specialmente in un continente, l'America latina, naturalmente effervescente e ribollente di contraddizioni. Per cercare di spiegare la storia economica e morale contenuta in queste vicende, Serpaj (Servicio Paz y Justicia en America Latina) e Cecip (Centro de Criação de Imagem Poupular), hanno realizzato un video, disponibile in Inglese, spagnolo e Portoghese, diviso in cinque parti: "la Scoperta del Fondo Monetario Nazionale"; "Il meccanismo dei debiti"; "Dalla Moneta facile alla recessione"; "Le conseguenze" e "Le Alternative". Per sapere qualcosa di più sul video e per ottenere informazioni sulle altre produzioni del Centro,

Contattare: *Cecip
rua Senador Dantas 80,
Sala 201
20031 Rio De Janeiro, RJ
(Brasile)
(tel. 5521/5330772)*

SERP AJ. Eletta, nel corso della sesta assemblea generale del Servicio Paz y Justicia en America Latina, l'équipe dirigente per i prossimi quattro anni. Per essere informati sui progetti della Associazione,

Contattare: *Serpaj
rua da Lapa 180, Sala 1107
20021 Rio de Janeiro RJ
(Brasile)*

QUACCHERI. Confermata data e luogo della prossima Assemblea degli Amici dei Quaccheri italiani: dal 2 al 4 novembre, a Verona, presso la Casa per la Nonviolenza. Per ulteriori informazioni,

contattare: *Davide Melodia
via dell'Oriolino, 17
57122 Livorno
(tel.0586/887695)*

TRAINING. "The Expedition", un collettivo di trainers alla nonviolenza, organizza un incontro internazionale a Amersfoort, Olanda, dal 21 al 28 luglio. I partecipanti dovranno avere un certo grado di esperienza sui movimenti di cambiamento sociale. Il training includerà analisi, strategia e risoluzione dei conflitti, giochi di ruolo ed esercizi. Lingua ufficiale, l'inglese. L'iscrizione va inviata entro il 30 giugno. Il costo dell'incontro è di 200 dollari.

Contattare: *The Expedition
Schimmelpenninckade 30
3813 AE Amersfoort
(Paesi Bassi)
(tel. 033/753001)*

LIBERAZIONE. Adam Keller, obiettore di coscienza israeliano, è stato recentemente rilasciato dalla polizia dopo due settimane di sciopero della fame. Keller, editore del giornale politico "L'Altro Israele", aveva definito l'esercito uno strumento per l'oppressione di un milione e mezzo di persone nella Striscia di Gaza. Purtroppo, il giorno stesso del rilascio di Keller, sono stati imprigionati altri due obiettori, Avner Asendovich e Yishar Arad, membri del comitato di resistenza "Yesh Gvul".

Contattare: *Committee for the Defence
of Prisoners of Conscience
p.o. Box 956
Tel Aviv 61008
(Israele)*

CINA. E' sorta la "Federazione per una Cina Democratica" (Fdc), promossa da esiliati e immigrati cinesi, con sede centrale a Parigi ed uffici in Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Giappone ed altri paesi.

L'organizzazione lavora per ristabilire un sistema democratico in Cina e per sostenere l'attività dei rifugiati politici dopo i fatti di piazza Tiananmen. I membri dell'Fdc stanno raccogliendo attualmente firme per una petizione che chieda al governo di Pechino il rilascio di tutti gli attivisti per la democrazia.

Contattare: *Federation for a
Democratic China
clo 62 Tredegar Sq.
London E3 5DE
Gran Bretagna*

CASERMONE. A Grosseto, il Ministero della Difesa ha deciso di restaurare un vecchio edificio posto alla periferia della città (appunto il "Casermone") per farvi pervenire molte centinaia di militari, forse paracadutisti. Allarmati per questo rigurgito di militarismo, alcuni amici di Grosseto hanno dato vita al Comitato Maremmano per la Pace che ha, tra i suoi fini, anche quello di sensibilizzare la popolazione locale su questo problema; inoltre, il Comitato, ha stipulato un protocollo con la provincia ed il Comune che impegna questi due Enti ad agevolare i militari che si stabiliranno qui nel trovare casa, mediante l'inserimento di riserve specifiche di quote abitate nei piani della Regione. Immaginatevi l'entusiasmo delle centinaia di persone che a Grosseto stanno ancora cercando casa. Il Comitato chiede pertanto a tutti i nostri lettori di scrivere lettere, telegrammi od altro al Ministero

della Difesa, esprimendo il proprio parere favorevole ad un uso non militare del Casermone.

Contattare: *On. M. Martinazzoli
Ministero della Difesa
via XX Settembre, 8
00187 ROMA*

SERPAPJ. L'Organizzazione Servicio Paz y Justicia (Serpaj), attiva soprattutto in America Latina contro ogni forma di dominazione, di ispirazione cristiana ecumenica e nonviolenta, organizza dal 28 agosto al 4 settembre un campo scuola sul tema "Lotta senza violenza: Serpaj e lavoro per la liberazione"; luogo dell'incontro sarà la Damascus House, Mill Hill, Londra; il costo del corso sarà di 110 sterline per tutta la sua durata, ma sono previste quote inferiori per chi intendesse partecipare solo parzialmente o un solo giorno. Chi fosse interessato, può

Contattare: *Fellowship
of Reconciliation
40-46 Harleyford Road
Vauxhall,
London SE11 5AY
(Gran Bretagna)*

LETTERA. Chi fosse intenzionato a collaborare con Amnesty International può inviare al Presidente della Repubblica di Colombia, Virginio Barco, Palacio de Marinho, Bogotà, la seguente lettera: "Eccellenza, ho appreso da Amnesty International il caso di Isidro Caballero Delgado e Maria del Carmen Santana. Essi sono "scomparsi" dopo il loro arresto, avvenuto, davanti a numerosi testimoni, il 7 febbraio scorso a Guaduas, da parte di una pattuglia dell'esercito colombiano. Le esprimo la mia personale preoccupazione per la loro sorte. Le chiedo cortesemente di adoperarsi affinché essi vengano interessati da un'indagine aperta sulla loro "sparizione": Certo della sua grande sensibilità, le invio i miei ossequi. Amnesty ha in carico, classificata come "urgent action", anche il caso Timotheos Dukas, obiettore di coscienza greco, attualmente imprigionato ed in via di trasferimento nella prigione agricola di Kassandra. Anche qui Amnesty chiede di scrivere lettere cortesi, esprimendo preoccupazione per l'imprigionamento di Dukas e di altre 400 persone per il loro rifiuto di prestare servizio militare; chiedere il loro immediato rilascio, in quanto detenuti per motivi di coscienza; esprimere preoccupazione per il fatto che la legge greca non preveda il diritto all'obiezione di coscienza, nonostante la risoluzione del Parlamento Europeo del 13 ottobre 1989 raccomandando a tutti gli stati membri di prevedere la possibilità per gli obiettori, di prestare un servizio civile alternativo. Gli appelli possono essere indirizzati a: **Christos sartzetakis**, Presidente della Repubblica, Office of the President, 17 Stisichorou Street, Athens; **Xenophon Zolotas**, Primo Ministro, Maximou Palace, Herodou Atticou Avenue, Athens; **Constantinos Stamatis**, Ministry of Justice, Socratous and Zinonos Street, Athens; **Athanassiou Nicolaus**, Ambasciata della Repubblica Ellenica, via Mercadante, 36 Roma.

Contattare: *Amnesty International
gruppo Italia 29
via Leoni, 4
37121 Verona*

RICERCHE. Spazio Giovani, Centro Socio-Culturale di Monza ha realizzato tre interessanti pubblicazioni. La prima è intitolata "Servizio Civile, una strada percorribile" ed espone la situazione del S.C. a livello nazionale e locale. La seconda, "Servizio Civile, questo sconosciuto", illustra i risultati di un questionario somministrato a 259 studenti del quarto e quinto

anno di una scuola superiore di Monza sul grado di conoscenza della realtà dell'Obiezione di Coscienza e Servizio Civile; infine, la "Guida al Servizio Civile", già adottata da molti enti locali per fornire informazioni ai giovani di leva.

Contattare: *Spazio Giovani
Piazza Carducci, 4
20052 Monza (MI)
(tel. 039/324365)*

RICEVIAMO

Questione ecologica e coscienza cristiana, a cura di Adriano Caprioli e Luciano Vaccaro, Ed. Morcelliana, 1988, pag. 220, L. 20.000

Quando lo Stato uccide... La pena di morte e i diritti umani, a cura di Amnesty International, Milano, 1989, pag. 32

Guerra e Pace, di N. Bobbio e D. Archibugi, in "Lettera internazionale", rivista trimestrale europea n. 22, Roma, 1989, pag. 90, L. 10.000

Pour une education non violente, a cura di Non-violence actualité, Montargis (Francia), 1988, pag. 130, FF. 70

Oltre il razzismo verso la società multirazziale e multiculturale, di Franco Ferrarotti, Armando Editore, Roma, 1989, pag. 206, L. 21.000

Foresta e ambiente. Il problema della deforestazione nel mondo, a cura di B. Fassi e F. Tagliaferro, Acra, Torino, 1989, pag. 120

Natura natura. Il rapporto con l'uomo nelle rappresentazioni storiche, artistiche, religiose e scientifiche, di AA.VV., Cierre Edizioni, Verona, 1989, pag. 96, L. 12.000

Verona fra tradizione e futuro, di Maurizio Carbognin, Cierre Edizioni, Verona, 1987, pag. 88, L. 12.000

Una joint-venture per la riconversione: il caso Sirio Panel, a cura dell'IRES Toscana, Quaderni dell'Osservatorio sull'industria a produzione militare, Firenze, 1989, pag. 96

Il Sud del Mondo nostro creditore, a cura della Campagna "Nord-Sud, biosfera, Sopravvivenza dei popoli, debito", Roma, 1989, pag. 42

Considerazioni e raccomandazioni sul rapporto "Our common future" della Commissione Ambiente e Sviluppo delle Nazioni Unite, a cura del C.S.D.E. e dell'A.I.S.I., Torre del Greco, 1989, pag. 32

Resistere. Donne e Chiese - Pace - Immigrate, Dossier n. 1 a cura della Commissione della Chiesa Valdese "La comunità delle donne e degli uomini nella Chiesa", Torre Pellice, 1989, pag. 60

Colori forme parole della pace. Catalogo delle opere, con la collaborazione dell'UCIIM e degli insegnanti di religione, Lucca, 1990

Vulcano sociale. Lavoratori dello zucchero nelle Filippine, di L. Jagan e J. Cunnington, Fratelli dell'Uomo, Milano, 1989, pag. 36

L'arcipelago urbano. Dinamiche dell'interesse e dello sviluppo in una esperienza sociale a Dakar, di Emmanuel Seyni Ndione, ASAL, Roma, pag. 122

Una dittatura alle spalle. Essere giovani, oggi, in Cile, di Hugo Sergio Munoz, ASAL, Roma, 1989, pag. 46

Educazione alla differenza e alla comprensione tra i popoli, di Silvia Montevercchi, Ass. Italiana "Amici di Raoul Follereau", Bologna, 1989, pag. 96

Nel pantano, di Cinzia Collura, Il Gattopardo, Ragusa, pag. 72. L. 7.000

Edilizia scolastica e culturale, di AA.VV., atti del convegno "L'uovo e il pulcino", Le Monnier, Firenze, pag. 126, L. 20.000

Ambiente - arti - scienza - pace. Progetti e percorsi per cambiare la cultura, Calendario 1990 a cura del GUSIAS, Firenze, 1989

Quel avenir pour l'amazone?, di Chico Mendes, Agir Ici, Parigi (Francia), 1989, pag. 32, FF. 15

Les ventes d'armes, di Jean-Paul Ebert, Syros/Alternatives, Parigi (Francia), 1988, pag. 196, FF. 59

What to do about Hitler. A pacifist symposium, di Philip Dransfield, Huddersfield (Inghilterra), 1989

Regional conference for the World Disarmament Campaign, atti della Conferenza di Dagomys (USSR), Dipartimento per il Disarmo delle Nazioni Unite, New York (U.S.A.), 1989, pag. 176

Nature demands stricter limits, resoconto del seminario sull'inquinamento dell'aria (Ende, Olanda), Utrecht (Olanda), 1989, pag. 64

Catalog '90. A world of information for sustainable world development, a cura del SATIS, Utrecht (Olanda), 1989, pag. 196, \$8.00

Elementos para la resolucion de conflictos, Quadernos de noviolencia n.1, di Juan Pablo Lederach, Serpaj, Mexico, D.F. (Messico), 1989, pag. 42

Elementi di un'esperienza religiosa, di Aldo Capitini, Bologna, 1990, Cappelli, pag. 154, L. 19.000

Lettere agli amici, 1947-1968, di Aldo Capitini, Buccinasco (MI), 1989, Linea d'Ombra, pag. 40, ed. fuori commercio (suppl. al n. 44 del dic. '89)

Fare ecologia nella scuola elementare, di Milena Bertacci, Firenze, Giunti & Liciani, 1989, pag. 352, L. 30.000

Etica dell'ambiente, di Alfons Auer, Brescia, Queriniana, 1988, pag. 328, L. 30.000

Tolstoj Verde. Il primo gradino ed altri scritti, di Leone Tolstoj, Genova, A.I.I. - Manca ed., 1990, pag. 276, L. 18.500

Le combinazioni alimentari fattore di salute, di Herbert M. Shelton, Genova, A.I.I. - Manca ed., 1988, pag. 64, L. 7.000

L'arte di nutrirsi per fortificarsi, di Albert Mosseri, Genova, A.I.I. - Manca ed., 1987, pag. 56, L. 6.000

Grazie, dr. Shelton!, a cura del Movimento Igiene Naturale e dell'Ass. Igiene-

sta Italiana, Genova, A.I.I. - Manca ed., pag. 32, L. 3.000

Comica finale, di Kurt Vonnegut, Milano, Eleuthera, 1990, pag. 238, L. 24.000

Un mondo intollerabile, di Renè Dumont, Milano, Eleuthera, 1990, pag. 288, L. 28.000

Gandhi. Il seme della non violenza, di P. Musini, Brescia, Ed. La Scuola, 1989, pag. 136, L. 7.000

Più forti delle armi, di Reinhard Schmoekel, Brescia, Ed. La Scuola, 1988, pag. 200, L. 8.000

Francesco d'Assisi. Guida spirituale di comportamento con l'ambiente, di Pietro Luzi, Torino, Gribaudo, 1989, pag. 160, L. 14.000

Amazzonia: bianco, dov'è tuo fratello indio?, di Padre Bruno Marcon, Città di Castello (PG), E.M.I., 1989, pag. 200, L. 30.000

Alimentazione e sviluppo economico. Fame e malnutrizione nel mondo, di David Grigg, Castelferretti (AN), Otium, 1989, pag. 310, L. 26.000

La razionalità ecologica. La società di fronte alle crisi ambientali, di John Dryzek, Castelferretti (AN), Otium, 1989, pag. 286, L. 30.000

Le mani sull'ambiente, di Gilberto Bagaloni, Agugliano (AN), Città del sole, 1988, pag. 346, L. 30.000

Ruskin, di Quentin Bell, Roma, Ed. dell'Elefante, 1990, pag. 188, L.25.000

Pro e contro la bomba atomica e altri scritti, di Elsa Morante Azzate (VA), Adelphi, 1987, pag. 150, L.12.000

Cinque lettere a uno studente, di Simone Weil, Vicenza, La Locusta, 1990, pag. 58, L.12.000

Servizio civile: una strada percorribile, a cura di "Spazio Giovani", Monza, c.i.p., 1989, pag. 20

La posta in gioco, di Bertrand Delpeuch, Milano, CLESAV, 1989, pag. 160, L. 14.000

La rieducazione del condannato e l'efficacia civile del perdono, tesi di laurea di Arrigo Cavallina, Teramo, 1989, pag. 320

Catalogo per l'educazione allo sviluppo, a cura del Coordinamento O.N.G., Roma, 1989, pag. 136

Perché non crescano soli, a cura del Movimento Gruppi Famiglia, Verona, 1986, pag. 4

L'Italia ponte mediterraneo di pace tra Nord e Sud, atti del convegno del comune di Prato, Prato (FI) 1989, pag. 72

Noi e l'ambiente. Dire fare capire l'ecologia, di O. Di Mauro e E. Gardiol, Borgo s. Dalmazzo (CN), Thema ed., 1989, pag. 418, L. 30.000

Progetto di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani (R.S.U.) a Montorio (Verona), a/c. delle Coop. Due Valli - Emmaus - La Strada, Verona, 1990, pag. 142, L. 5.000

Là dove la terra brucia. Lettere dal Brasile, di Felice Tenero, Caselle di S. (VR), Cierre ed., 1989, pag. 62

Un pianeta sprecato?, a cura del C.A.S.T., Laveno (VA), 1989, pag. 72

L'industria militare in Italia, a cura dell'Oss. Industria Bellica, Milano, pag. 24, L. 3.000

Out of step. War Resistance in South Africa, a cura del C.I.I.R., Londra, 1989, pag. 142, £ 8.99

Arms transfer limitations and third world security, a cura del S.I.P.R.I., Oxford University Press, 1989, pag. 260

"Pace Solidarietà Sviluppo", mostra fotografica per scuole e gruppi, a cura di Silvia Montevercchi, Ass. Italiana "Amici di Raoul Follereau", Bologna, 1989

SEGNALIAMO:

È uscito il 1° dossier dell'Osservatorio di Impatto Ambientale della Campagna "Nord-Sud: Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito". Si intitola "*Brasile, responsabilità italiane in Amazzonia*" ed è il primo studio completo di questo tipo che esce nel nostro Paese.

Il costo del Dossier (ricco di dati e documentazione) è di L. 25.000 e va richiesto a:

Campagna Nord-Sud
via S. Maria dell'Anima, 30
00186 ROMA
Tel. 06/6865842

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 2.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 2.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 2.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 2.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 2.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 2.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 2.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 2.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 2.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 2.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 2.000

Libri:

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 10.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000
Politica dell'azione nonviolenta, di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164

- L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi, a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000
Teoria e pratica della nonviolenza. Antologia degli scritti di Gandhi, con introduzione di G. Pontara. P. 407 - L. 35.000
Gandhi oggi, di J. Galtung. P. 180 - L. 21.000
Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 10.000
Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000
Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 16.000
Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 12.000
Il libro della pace. Un testo, con disegni, rivolto ai bambini, di B. Benson. P. 224 - L. 19.000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 10.000
Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000
Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000
Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000
Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000
Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al

- 1979, di Andrea Maori, p. 156 - L. 15.000
Se vuoi la pace educa alla pace, a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000
Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000
Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000
Il terzo assente, di Norberto Bobbio. P. 240 - L. 26.000

Libri di Aldo Capitini

- Il Messaggio,** Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000
Italia nonviolenta, P. 103 - L. 10.000
Religione aperta, P. 328 - L. 30.000
Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 10.000
Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 10.000
Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800

Monografie

- Fascicolo su M. L. King - L. 3.000
Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

- Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

- Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.